

# SEMIOTICA E DECRESCITA

Tre assi sotteraneamente collegati fra loro esprimono gli stessi dubbi sulla contemporaneità: la cooperazione internazionale, la teoria della decrescita, i movimenti sociali diffusi attorno alla crisi cooperativa del sistema di mercato trasformata da società dei consumi di massa a società della mercificazione.

La semiotica è nata negli anni 60 e si è affermata per la capacità di esaminare la società e la cultura del momento con una chiave unitaria, il concetto di messaggio. Sono state individuate 3 fasi corrispondenti a 3 epoche storiche della semiotica :

- semiotica dei codici e dei messaggi.
- semiotica del testo e dell'interpretazione [o paradigma della trasmissione (anni 80/90), esamina il modo in cui gli esseri umani trasmettono, ricevono, decodificano messaggi.]
- semiotica dei fatti e degli effetti. Presta attenzione agli effetti del ricevente nel momento in cui ha ricevuto un messaggio e lo ha interpretato. Dà per scontato i passaggi precedenti e si interroga su come dalla comprensione derivino delle conseguenze.

La semiotica ha assunto il ruolo di scienza critica per eccellenza negli anni 60, attraverso la fusione delle nozioni di struttura e di comunicazione. La nozione di struttura permette di formulare il basilare principio di operatività che diventa fondamento dei metodi operativi del neo paradigma.

## 1. Dopo la comunicazione

### 1.1 La semiotica per l'epoca della comunicazione

La semiotica negli anni 60 diventa la disciplina in grado di spiegare la società dei consumi di massa. La si identifica con la pubblicazione degli "Elementi di semiologia" di Ronald Barthes. (1964). Questa nuova scienza è solo il culmine di una ricerca iniziata a partire dagli anni 30 con la nozione di comunicazione. Se ne sono succedute almeno tre diverse forme: il paradigma della trasmissione, il paradigma dell'interazione, il paradigma dell'invadenza. Questa nozione divenne d'interesse scientifico tra il 1948 e il 1950 . In questi anni Wiener si interessò di tutte quelle nozioni che facevano parte del paradigma della trasmissione: come codice, messaggio, canale... In realtà queste nozioni erano nate nell'ingegneria radio-telefonica all'interno della compagnia telefonica Bell. Fu Shannon che definì la comunicazione come un processo di trasmissione di segnali da una sorgente emittente a un apparato ricevente attraverso un canale fisico. I fattori della comunicazione sono:

- Una sorgente che emette segnali
- Un canale che permette il loro scorrimento
- Un apparato ricevente in grado di riceverli.

Il messaggio per Shannon è una sequenza di unità fisiche disposte in un ordine motivato, che siano trasmissibili lungo un canale e recepibili da un apparato. Da alcuni studi emerge la nozione di segnale la velocità di trasmissione di segnali in base al tipo di corrente utilizzata) e di ridondanza (ripetizione di elementi più semplici del messaggio), cioè uno strumento creato per combattere il rumore, aumenta la possibilità che il messaggio arrivi. Shannon e Weaver definiscono il rumore come un disturbo della trasmissione. Grazie a questo modello venne fissato per la prima volta il meccanismo della trasmissione di segnali. La comunicazione è vista come un processo in cui una sorgente trasmette messaggi a destinatari. Wiener invece diede l'avvio a un progetto: la **cibernetica**. Inserì idee di diversi studiosi che ipotizzavano di unire scienze grazie alle nozioni di informazione e comunicazione. Ma ci inserisce anche:

- la progettazione di macchine capaci di eseguire calcoli veloci senza l'intervento dell'uomo per la creazione di strumenti di puntamento automatico per l'artiglieria
- Macchine in grado di elaborare velocemente dati relativi a processi in corso, come un volo aereo. Da qui nasce la nozione di feedback cioè il ritorno di un segnale-risposta radar che ha incontrato un corpo aereo in movimento e ne indica la presenza.
- Formulazione della nozione di messaggio come un oggetto fisico trasmesso.

Un'unica scienza può quindi unire le macchine e i viventi. Inoltre capì che sono i diversi usi del linguaggio a dare coesione ad un organismo sociale. Da ciò derivò la **cibernetica**: una teoria sul funzionamento degli organismi, che siano naturali o artificiali, destinata a una buona regolazione dei processi sociali (sono fatti in corso di svolgimento).

**Levi-Strauss** nel paradigma della trasmissione articola il modello dello scambio. In le strutture elementari della parentela si interessò del matrimonio come strumento regolatore di un accordo di scambio delle donne tra clan familiari in una società. Si tratta di uno scambio di beni tra gruppi che istituisce un vincolo sociale tra due gruppi. Il baratto e la vendita regolano lo scambio di beni mentre il matrimonio regola lo scambio delle donne. Vi è la regola secondo cui a ogni donna che va in sposa a qualcuno di un gruppo corrisponde una donna dell'altro gruppo che sposa qualcuno del proprio. Lo scopo è: istituzione di un **vincolo di alleanza**.

Quindi la comunicazione è il processo tecnico che trasmette unità tra gruppi prendendo forma di scambio e genera quindi un vincolo sociale. In questi studi la comunicazione è intesa per la prima volta come uno

strumento chiave. Ma è la semiotica, una nuova scienza, a farsi portatrice negli anni 60 di questa istanza. Levi-Strauss ha adottato la linguistica come scienza modello. Dalla linguistica trasse la nozione di struttura . Invece **Jacobson** nel 1960 nel suo articolo "linguistica e poetica " presentato ad un convegno cercò di delineare il rapporto tra lo studio del linguaggio e lo studio della poesia. Per fare ciò analizzò i testi poetici russi dell'800/900. Il suo obiettivo era quello di vedere quali strumenti fornisce la linguistica per capire in maniera precisa la poesia. La poesia va intesa come testo, il quale va inteso come quello che nella tecnologia delle tele-comunicazioni è il messaggio. Quindi prese strumenti già utilizzati nelle telecomunicazioni degli anni 30 e li trasferisce allo studio della poesia. Jacobson elaborò' il modello della comunicazione composto da:

- Mittente che trasmette ciò' che ha formulato come messaggio lungo un canale di trasmissione
- Destinatario colui che riceve il messaggio
- Canale = una via di scorrimento del messaggio
- Messaggio cioè l'oggetto fisico che scorre lungo un canale da un punto di partenza a un punto di arrivo.
- Codice cioè regole convenzionali con cui a un dato messaggio viene associato un dato significato.
- Contesto cioè la realtà. [Essa sta al di fuori di questo modello ma questo processo funziona perché si presuppone che i messaggi parlino della realtà].

La comunicazione è un processo di trasmissione fisica da un apparato emittente ad un apparato ricevente di un oggetto fisico ( messaggio) che scorre attraverso un canale ed è in grado di condurre con se un significato (codice). Ciò appare nelle prime 6 pag. dell'articolo. Spesso le altre 44 pag vengono lette per curiosità = in cui applica questo modello alla poesia. Riusci ad affermare che esiste una particolare qualità del linguaggio detta poesia. Ciò lo si può fare solo se si aggiunge allo schema sei funzioni del linguaggio:

1. Espressiva = collegata al mittente. Alcuni elementi del linguaggio esprimono gli atteggiamenti del mittente.
2. Fatica = collegata al canale. Alcuni elementi controllano che il canale funzioni.
3. Metalinguistica = collegata al codice. Ci sono pezzi del discorso che si occupano di far sì che il significato del messaggio venga compreso.
4. Conativa = collegata al destinatario. È la cosa che desideriamo che l'ascoltatore faccia mentre parliamo.
5. Referenziale = collegata al contesto. Si fa sapere all'interlocutore un dato di fatto sulla realtà
6. Poetica = collegata al messaggio. È svolta di solito da una combinazione di parole nella frase Jacobson la utilizza per spiegare il testo poetico .

- suo obiettivo = capacità di trovare la combinazione di parole che suscitino qualche effetto nell'ascoltatore. ]

### 1.1.2.

La nozione di struttura venne formulata per la prima volta nel 1926 quando fu fondato il Circolo linguistico di Praga da Saussure. Partendo dalla nozione di sistema, esaminò la lingua in quanto sistema, in quanto oggetto dotato di organizzazione. Egli esaminò il lessico che i linguisti di Praga spostarono a tutti i livelli della lingua. La lingua è vista come un intreccio organico di livelli collegati in cui gli elementi di un livello agiscono su elementi di altri livelli. Il circolo di Praga si è interessato alla fonologia, cioè lo studio delle funzioni dei suoni, come le differenze sonore sono portatrici di significato. Quindi la proprietà del linguaggio è l'intreccio del suono con i significati. La realtà è vista come un collegamento tra livelli diversi di fatti in cui ad ogni variazione su uno dei suoi elementi si crea una concatenazione di conseguenze che modifica l'organizzazione degli altri livelli. Inoltre i praghensi aggiungono che:

- nello studio su come la differenza di suoni crea differenza di significato considerano le leggi di struttura dell'intreccio tra la dimensione fisica del suono e quella immateriale del significato
- I mutamenti all'interno di un sistema sono descritti come correzioni per ristabilire un assetto stabile dopo una variazione. La diacronia è la trasformazione nel tempo mentre la sincronia è l'organizzazione stabile interna. Si intrecciano perchè una spiega l'altra. La struttura è vista come un apparato di leggi che spiegano l'evoluzione dei sistemi che compongono la lingua.

A partire dagli anni 30 in linguistica comincia a venir utilizzata la nozione di struttura per spiegare la lingua come un insieme di fatti interrelati. Da qui è tratta la fonologia cioè la scienza che esamina il modo in cui i suoni fungono da supporto del senso. Poi la struttura è pensata come un modello pronto per testarne l'utilità in altre scienze. La nozione di struttura utilizzata dalla linguistica è quella di una disposizione di elementi tali che :

- ogni elemento ha un ruolo e una posizione ben precisa
- ogni cambiamento crea cambiamenti a catena
- si può controllare la relazione tra livelli diversi intrecciati
- conserva la sua identità nella trasformazione nel tempo.

**Cassirer**, un filosofo, in un articolo sulla rivista Word propone l'uso della struttura per studiare le diverse manifestazioni della cultura umana. Jacobson usa la struttura per la poesia mentre **Levi-Strauss** affermò



mediante segni già noti. Quindi i segni diventano gli interpretanti del segno originale.

Jakobson individua 2 processi importanti: **selezione** (scelta nel repertorio disponibile delle unità da utilizzare) e **combinazione** (disposizione in sequenza). Da questi principi deriva la scienza generale dei segni e dei messaggi.

I segni sono visti come unità di un qualunque materiale fisico, componibili in unità più complesse che costituiscono messaggio quando sono trasmesse lungo un canale. Questa scienza esamina la conformazione dei segni e dei

messaggi e il modo in cui acquistano senso per mezzo della loro organizzazione in sistemi semantici. La comunicazione diviene solo l'atto di renderli pubblicamente disponibili.

**Barthes** in "Elementi di semiologia" mostrò che tramite nozioni linguistiche la nuova scienza esamina i fatti sociali. Questi sono dotati di una langue, cioè un sistema di elementi e di regole per la loro combinazione sintattica, ed è possibile anche esaminare ogni parole, singoli enunciati o messaggi composti. Langue dell'alimentazione ad esempio comprende un insieme di unità (alimenti e portate) organizzate in opposizioni (salato/dolce) e regolate da una sintassi. A ciò Barthes aggiunge le nozioni di **denotazione** e **connotazione**. Questa nuova disciplina interessa ogni oggetto perché trova la sua identità con gli altri nello statuto comune di messaggio. All'analista però spetta il compito di portarne alla luce il funzionamento e le regole inconscie cui tutti sono soggetti. Inoltre la semiologia è anche una forma di critica sociale, svela le manipolazioni a cui sono soggette la conoscenza, l'informazione, tutta la società. Barthes estende la semiologia all'immagine, a partire da quella pubblicitaria. Vi esamina il modo in cui le unità presenti su un manifesto pubblicitario attivano tre codici:

1. Codice verbale = ha denotazione cioè significato immediato e connotazione cioè valore aggiunto in modo implicito.
2. Codice iconico-visivo denotativo = cioè l'identità degli oggetti rappresentati.
3. Codice iconico visivo connotativo = effetti suggeriti dalla disposizione degli oggetti (preparazione casalinga, italianità...).

**Umberto Eco** si è occupato dell'analisi di messaggi e testi contemporanei: la ripresa televisiva, la moda, il fumetto, la musica leggera, la radio... Diventano oggetti di comunicazione poiché sono messaggi composti di singoli segni, necessitano di codici e si trasmettono lungo un canale ad un destinatario seguendo regole. Ciò legittima la semiologia come scienza generale della società dei consumi e dell'informazione di massa perché tutto ciò che vi circola è descritto come messaggio.

Negli anni 60 la narratologia confluisce nella semiologia. Già tra gli anni 10/20 i formalisti russi avevano esaminato gli artifici letterari cioè i procedimenti che alterando l'espressione ordinaria dei fatti rendono interessante un'opera letteraria. Si individuano unità minime della narrazione, i motivi, e diversi ordini di organizzazione della narrazione, come la fabula e l'intreccio, ma anche l'orchestrazione poetica, l'organizzazione efficace dell'intreccio di suono, ritmo e significato nella poesia. Anche i testi letterari diventano quindi messaggi di cui si studiano le regole.

#### 1.1.4.

Negli anni 70/80 le discipline linguistiche e testuali pongono in crisi l'esistenza di un processo lineare e oggettivo di trasmissione di messaggi stabili. La semiologia riordina i suoi principi in sintesi. La dinamica della produzione e della comprensione dei testi, vede il cambiamento progressivo di ruolo e di importanza dei 3 fattori coinvolti:

1. L'autore = ci si chiede in quale modo egli ponga un senso nei messaggi o testi. Si tratta di un'analisi delle procedure con cui il parlante o l'autore compone in messaggi i segni.
2. Il testo = viene esaminato il modo in cui è trasmesso a destinatari che lo decodificano.
3. Il lettore = Eco e Barthes sostengono che il processo di interpretazione del testo da parte del ricevente non è automatico, ma è condizionato da circostanze, variabili .... Queste circostanze dipendono soprattutto da quelle in cui il testo è emesso.

Sono atteggiamenti di fruizione anche i presupposti ideologici, l'insieme delle conoscenze, opinioni e pregiudizi del destinatario che condizionano la sua assegnazione di connotazioni ai termini. Emerge l'idea secondo la quale per poter interpretare un testo è necessario conoscere diversi contesti e circostanze del suo uso. La semiologia ha quindi incominciato a studiare la variazione di senso del messaggio. Innanzitutto viene studiata la variazione di senso del messaggio in diversi contesti e poi viene esaminata la dinamica con cui il destinatario assegna senso ai messaggi. Questo processo è chiamato **semiosi**. Infatti la semiologia verrà poi ridefinita come scienza della semiosi, cioè dei processi di formazione del senso in testi e messaggi.

A partire dagli anni 80 l'oggetto della semiologia è ormai la semiosi. Quindi venne sancita la distinzione tra comunicazione (trasmissione) e significazione (processo di attribuzione di significato) come 2 ambiti complementari della semiologia, il cui vero oggetto diventa "il senso depositato nei messaggi alla loro formazione e il senso assunto nelle circostanze della loro interpretazione". Punto focale è la distinzione tra un lavoro di produzione del testo ( autore) e un lavoro di produzione del significato ( lettore), e non codifiche-

decodifiche automatiche di sensi preesistenti al processo stesso. Oggetto della semiotica diventano le pratiche sociali di significazione, i modi di usare segni e materiali linguistici. Si riprende **Bachtin**, per il quale il testo letterario è un intreccio di voci distinte: frasi, parole ed enunciati che esprimono posizioni diverse, che nel testo si manifestano come autentiche voci di una realtà sociale composita. Artificio cardine della sua "teoria polifonica del romanzo" sono i dialoghi. La parola dei personaggi è creata dall'autore "in modo che essa può fino all'ultimo dispiegare la sua interna logica e autonomia come parola altrui, come parola del personaggio stesso". L'idea che un testo sia un aggregato di fonti di parola eterogenee spiega il successo della nozione di inter-testualità. L'inter-testualità è la dinamica dell'uso in ogni testo di frammenti, modelli, termini e formule linguistiche socialmente trasmesse.

All'interno della società nacquero conflitti a causa di fattori economici e politici che hanno minato il senso di coesione sociale. Così cadde la percezione del modello di una trasmissione lineare di messaggi e di significati. Diventa inadeguata la "struttura" in una società priva di un'organizzazione continua e regolare della vita. La caratteristica essenziale del testo è ora l'alterazione di senso e significato prima, durante e dopo la trasmissione fisica del messaggio o testo.

→ Prima della trasmissione = l'autore è solo un operatore di montaggio che crea un marchingegno significante. Il testo è solo l'insieme di frammenti disomogenei.

→ Durante la trasmissione = la consistenza fisica del messaggio è il risultato di una ricomposizione in un'unità presunta di materiali distinti.

→ Dopo la trasmissione = il lettore attiva processi di comprensione del testo che consistono in una ricomposizione del testo con la propria ottica cioè il lettore interpreta il testo.

Il testo è visto da una parte come una produttività in corso e implica il correlarsi ad altri testi per essere compreso. Dall'altra la caduta dell'idea della scrittura, lettura e comprensione dei testi come codifica, trasmissione e decodifica genera una serie di questioni. Alla nozione di messaggio e di opera letteraria subentra quella di testo, che ingloba le caratteristiche della produttività in azione e dell'alterazione di senso: la formulazione e la si svolge tramite testi, dispositivi destinati ad acquisire un senso secondo il loro uso e richiedono interventi del ricevente per farvi scaturire un senso. Il lettore ha un ruolo centrale perché produce il senso del testo. Il lettore produce attivamente il senso attivando le connessioni logiche e semantiche tra parole e parti del testo, inserendo impliciti, presupposti e sequenze inesprese. L'interpretazione è dunque frutto dell'intreccio tra i meccanismi predisposti nel testo e l'uso, in diversa misura previsto o impreveduto, che ne fa il lettore. La sintesi più riuscita di questi principi è data da **Eco** in "*Lector in fabula*", in cui l'inserimento degli impliciti, delle conoscenze dei presupposti inespressi diventa la naturale dinamica di interpretazione dei testi in una collaborazione tra testo e lettore chiamata cooperazione interpretativa.

Tanto **Barthes** quanto **Lotman** descrivono il testo come un meccanismo che prefigura l'immagine del suo lettore ideale e spinge il lettore a trasformarsi in esso. Il lettore ideale così istituito e l'autore ipotetico sono chiamati da Eco **lettore modello** e **autore modello**.

In **Lotman** una lingua creola è il risultato innovativo e imprevedibile della sovrapposizione conflittuale di codici e significati discordanti tra autore e lettore nell'interpretazione di un testo. L'interpretazione è l'operazione con cui il lettore rende coerente il materiale linguistico e vi assegna un senso, per quanto impreveduto o diverso da quello dell'autore. La nozione di testo è istituita dalla linguistica testuale come insieme organizzato di elementi verbali soggetti a condizioni di funzionalità.

La semiotica diventa disciplina generale dei testi e si assicura lo statuto di scienza dell'interpretazione cioè del processo con cui l'uomo fa scaturire il senso da qualsiasi tipo di testo, e identifica la produzione di senso (semiosi) come dinamica intellettuale umana fondamentale.

### 1.1.5.

Le nozioni di struttura e di comunicazione iniziano un rapido declino culturale dopo il tramonto della loro funzionalità epistemologica. Alcuni protagonisti dello strutturalismo cambiano direzione radicalmente:

→ Foucault si concentra sulle microrelazioni di potere che si formano in ogni rapporto tra gli individui, e si interesserà a strati sociali di individui emarginati.

→ Lacan iniziò dei seminari di discussione alla Sorbona.

→ Levi-Strauss porta a termine il suo compito con i volumi delle *Mitologiche*, dove individua una logica strutturale dei miti.

→ Barthes invece si dedicò alla pratica della scrittura come analisi di un testo preesistente tramite una nuova scrittura che ne scaturisce.

La comunicazione venne abbandonata dalla ricerca scientifica perché rivelatasi false: una linearità ordinata nei processi di trasmissione e la compattezza unitaria nella produzione e nell'uso dei testi. Abbandonata la scienza, la comunicazione venne poi adottata da altre discipline per ottenere autorevolezza culturale.

**Paradigma dell'interazione elaborato dal gruppo di Palo Alto:** nel 1966 un gruppo di psicoterapeuti, a Palo Alto in California, identificò la comunicazione come una trasmissione di messaggi verbali seguita da una risposta reattiva (*feedback*) e da una contro risposta tra individui, chiamando interazione questa

combinazione di processi. Questo gruppo adatta la tesi di **Bateson** (capo della scuola):

-la schizofrenia è causata da un difetto di comunicazione tra individui legati da un vincolo indissolubile nel tempo tale che uno dei due è incapace di riconoscere in un messaggio la compresenza di due livelli di comunicazione i cui segnali risultano contraddittori. Il ricevente rimane imprigionato in un doppio vincolo. - Bateson descrive per la prima volta la comunicazione come un meccanismo tra due individui che ne condiziona i processi mentali. Trasferisce cioè nella micro-organizzazione la capacità già attribuita alla comunicazione sul piano collettivo di creare vincoli e coesione sociale. Ma la formazione del paradigma dell'interazione è il risultato di una forzatura delle tesi originali di Palo Alto.

Gli autori del gruppo presentano infatti la vita umana come immersa in una continua interazione relazionale ma questa è la premessa per una teoria psicoterapeutica: principi cioè che valgono da strumenti di lavoro per psicoterapeuti che istituiranno centri di cura per la schizofrenia e descrivono la condizione di persone sofferenti in stato di restrizione ospedaliera. Essendo internati non possono fare altro che comunicare; l'importanza della comunicazione risulta cioè da uno stato di privazione e costrizione, non di libertà.

Il vero e proprio paradigma dell'interazione è formato infatti sono da alcuni degli autori di Palo Alto, in particolare **Watzlawich**, in una serie di opuscoli pubblicati negli anni 70/90. Viene introdotta la tesi fondamentale che l'identità personale è il proprio modo di comunicare. La comunicazione permette anche di liberarsi dai vari condizionamenti logici e mentali che caratterizzano la propria vita. Questo sistema di principi, in cui l'interazione personale diventa il fulcro dell'esistenza, e la comunicazione il suo strumento, è il paradigma dell'interazione. Bateson rifiuterà la definizione di comunicazione come interazione; resterà sempre per lui solo la trasmissione dei messaggi, senza feedback.

### 1.1.6.

Da una serie di slittamenti del paradigma dell'interazione trae origine il **paradigma dell'invadenza**. Negli anni 70/80 la comunicazione venne adottata dalla linguistica come capacità di condurre una interazione relazionale soddisfacente. Il secondo slittamento è operato dalle teorie del management e dell'organizzazione aziendale. In questo nuovo contesto la comunicazione è intesa in vari modi che si sovrappongono:

- è l'interazione tra le diverse funzioni interne all'azienda;
- è l'intrattenimento di relazioni con il personale tramite iniziative per motivare, informare, etc...

È cioè nei due casi un meccanismo coesivo e identitario. Infine:

- è invio di informazioni e messaggi al pubblico.

È propaganda destinata a creare consenso, ma chiamandosi comunicazione eredita sia la nozione di trasmissione di messaggi sia quella di interazione. Nello stesso tempo è trasmissione di informazioni e di offerte commerciali travestite da interazione. Lo slittamento verso un paradigma dell'invadenza è nel ritenere legittimo insidiare l'identità dei dipendenti suggerendo che la loro identità si risolva e si sciogla nel loro ruolo funzionale nell'organismo aziendale, privandoli cioè di una cultura propria.

Rapidamente la comunicazione dilaga, negli anni 90, come sinonimo nobile di propaganda. Non solo la pubblicità, la moda, le campagne promozionali, l'abbigliamento, gli stili di vita esibiti dai propri oggetti d'uso quotidiano, l'allestimento di mostre, il packaging: diventa comunicazione qualsiasi cosa comporti mostrare, esporre, esibire, spiegare, presentare qualcosa a qualcuno. Si trasforma per la prima volta l'identità stessa in merce, poiché definibile tramite l'acquisto di oggetti.

Ultimo passo della degradazione del concetto di comunicazione è l'uso del modello dell'interazione da parte dei fautori delle tecnologie elettroniche mediante lo strumento dell'ipertesto: è un documento elettronico dotato della proprietà di spezzare la linearità sequenziale della lettura, che salta da un archivio ad un altro grazie a links. I testi sono pensati come un accumulo di dati e notizie, come distributori automatici di informazioni oggettive e disaggregate, anziché come discorsi organizzati in una progressione logica di argomentazioni. La creazione di nuovi sistemi e strumenti elettronici, come il modem, la rete web e internet, porta numerosi a elogiare alcune caratteristiche come fondamentali. La principale è l'aumento esponenziale della quantità di interazione umana.

Le tecnologie diventano comunicazione perché strumenti di interazione. Sono enfatizzate anche altre due qualità: l'interazione a grande distanza fisica e geografica e l'assenza di interruzioni (ex. posta elettronica). Ma ritenere positiva la capillarità di distribuzione dei messaggi ovunque, e nell'uso privato e domestico di ognuno, giunge a rendere normale e accettabile l'intrusione esterna nella propria vita. Inoltre ci fu lo sviluppo di computer che permisero di velocizzare il lavoro di ufficio → aumento di produttività tramite una riduzione del personale.

Questa logica a partire dal 1995 si è estesa in tutti gli ambiti lavorativi. Il risultato è il lavoro frantumato. La trasmissione a distanza del lavoro crea le condizioni tecniche per la precarizzazione, l'instabilità contrattuale e la sottomissione a condizioni imposte dal datore di lavoro, che caratterizzano le odierne forme del Lavoro frantumato. I lavoratori sono prestatori d'opera a intermittenza, con contratti instabili e precari. Le tecnologie elettroniche favoriscono vere e proprie forme di servitù mentre propagano la grande illusione della civiltà digitale come regno dell'amicizia universale, dell'affratellamento dei popoli...

La sua ultima espressione oggi è l'ideologia del contatto permanente, la finzione di una relazione costante con i propri amici o con personalità di cui si ricevono i messaggi, che è in realtà rumore ininterrotto, segnali di disturbo che giungono ad alterare la possibilità di dedicarsi serenamente ai propri interessi e attività. È questa l'affermazione del paradigma dell'invadenza. L'elettronica ha contribuito a realizzare l'invadenza nella vita privata degli individui e nelle forme del lavoro. L'adorazione delle tecnologie elettroniche ha dato vita a una manipolazione che induce oggi a far ritenere indispensabile tale invadenza, presentandola come necessaria alla vita sociale. Un ininterrotto disturbo a necessità umane elementari, che nasconde un fatto economico, la trasformazione in merce della propria personalità. Non conta soddisfare bisogni, ma rendere soggetto a vendita e acquisto ogni bene, oggetto, attività o gusto personale in precedenza disponibile liberamente.

### 1.2.1

Alla fine degli anni 70 la semiotica cambia direzione rispetto alla teoria dei codici, grazie alle nozioni di testo e di produzione del senso. Acquista anche indipendenza rispetto ai luoghi comuni diffusi di una cultura della comunicazione. Si sposta all'analisi filosofica delle condizioni/procedure di funzionamento del pensiero umano. Era implicito in **Saussure**, ma poi formulato definitivamente da **Eco** che riprende la distinzione tra:

- Contenuto = unità concettuale correlata a un'espressione
- Espressione = è il significante
- Referente = l'entità materiale che si pensa sia denotata dall'espressione

Diventa possibile poter analizzare gli universi semantici strutturati delle lingue, perchè l'analisi dei testi implica l'analisi dell'insieme delle nozioni con cui una cultura organizza la propria visione del mondo. Infatti i contenuti linguistici sono espressioni che designano un contenuto culturale. In questo contesto la semiotica è vista come un'antropologia delle culture. In campo semantico si manifesta la visione del mondo proprio di una cultura perchè la data cultura ha reso pertinenti certe unità intendendo le altre come pure varianti. In modo simile e opposto, **Greimas** esaminò il modo in cui la mente umana, tramite la lingua, interpreta l'identità degli elementi del mondo ponendo tra loro relazioni dopo aver stabilito una relazione tra coppie di termini base.

La semantica è quindi l'organizzazione dei significati in una lingua tramite relazioni tra elementi che scaturisce dalle coppie fondamentali. In questo contesto di interesse per gli universi semantici delle culture si inizia a tradurre dal russo la semiotica della cultura di Lotman. La cultura è allora una gerarchia di sistemi semiotici particolari, come una somma di testi cui è collegato un insieme di funzioni, ovvero come un congegno collettivo per conservare ed elaborare testi e informazioni. Le abitudini quotidiane, le forme di spettacolo, e altro ancora sono un archivio di saperi che si influenzano reciprocamente. La cultura è rivalizzata da testi/elementi provenienti da altre culture che modificano la cultura in cui entrano. Diversi autori trasformano i loro principi in sistemi teorici coerenti ma tra loro inconciliabili.

Eco considerava la formazione del senso nei testi un'operazione del lettore e elaborò una teoria dell'interpretazione dei testi letterari, trasponendone i principi ad altri oggetti e processi (es. I comportamenti sociali, la traduzione...). Eco fissò i criteri dell'interpretazione e poi li spostò ai processi intellettuali umani. Greimas invece esaminò solo il testo. Riteneva che i suoi elementi fossero stratificati a livelli che si intrecciano creando effetti di significato. Egli trova un metodo con cui individuare tre livelli di un testo :

1. Livello semantico = organizza le coppie opposte di base comune a molti testi (es: vita/morte).
2. Livello della narrativa intermedia = collega i valori di base e gli elementi che li rappresentano in un testo
3. Livello di manifestazione discorsiva = gli elementi che rappresentano i valori di base sono trasportati nelle forme del discorso narrativo (es: personaggi, le loro azioni).

Anche Greimas, dopo il '79, utilizzò il suo modello per altri oggetti, la cui organizzazione si basa sempre sulla narratività, cioè il processo con cui l'uomo dà senso al mondo, applicando un sistema di ruoli/fattori per permetterne la comprensione. I modi della conoscenza sono identificati da Greimas con la narratività mentre da Eco con l'interpretazione. Entrambi volevano individuare un processo di comprensione del mondo da parte dell'uomo e ritenevano che con l'analisi del testo fossero superate le teorie dei codici e della comunicazione.

### 1.2.2.

Eco ha guidati un gruppo verso una **Semiotica interpretativa**.

Dagli anni 80 Eco inserì nelle dinamiche semantiche alcuni principi di **Pierce**:

→ interpretante = l'effetto prodotto da un segno sul suo ricevente quando incontra un'espressione. L'effetto che si ottiene è lo stimolo a comprendere il significato dell'espressione ricevuta, che si ottiene con → semiosi illimitata = riformulazione di un'espressione in altri segni, con un rinvio a catena da un'unità espressiva ad un'altra fino a recepire segni già noti. → interpretante finale è il punto d'arresto, una conoscenza dell'oggetto arricchita delle informazioni supplementari ricevute nelle riformulazioni e sufficiente a identificarne la natura. Interpretante ha la proprietà di arricchire la conoscenza del segno poiché introduce elementi nuovi assenti in origine (es. Parrot=pappagallo=volatile tropicale=disegni e fotografie...).

Pierce riteneva che per comprendere un'espressione dobbiamo riformularla in altri segni, fino alla chiarezza. Eco esamina la cooperazione interpretativa, cioè il processo con cui il lettore, di fronte alle parole/frasi che compongono un testo, esplora il repertorio delle sue conoscenze per trarne/inserire nel testo le informazioni lasciate implicite o inesprese, ma necessarie. La cooperazione ha dei meccanismi:

- colmare spazi bianchi \*= il testo è composto da un'intelaiatura di parole costellata di spazi bianchi cioè cose di cui l'autore pensa che il lettore introduca. Per:
  - il testo è un meccanismo pigro che vive sul plusvalore di senso introdotto;
  - vuol lasciare al lettore l'iniziativa interpretativa.

Gli spazi sono lasciati bianchi per ragioni di ritmo, per non rendere il testo noioso.

Il lettore è previsto nel testo in forma di **lettore modello**, il lettore ideale che ne realizza compiutamente le possibilità. L'**autore modello** è la figura speculare ricostruita dal lettore in veste di pura strategia testuale, un modo di organizzare il testo. Il testo stesso fornisce istituzioni per la sua comprensione cioè ci sono meccanismi che ne permettono la sua comprensione.

[\* nozione spazi bianchi di Eco = comprende anche l'inserimento di informazioni fondamentali per una più immediata comprensione del testo. Queste conoscenze sono:

- conoscenze linguistiche = quelle elementari come per esempio: sintassi di una frase/modi di dire...
- informazioni di tipo culturale/storico = altrimenti non si conosce il senso. Permettono di comprendere il senso di frasi ma presuppongono delle conoscenze. Queste nozioni per comprendere le frasi Eco le chiama sceneggiature intertestuali.
- informazioni della vita quotidiana = frame (contesto). Derivano dalla nostra esperienza quotidiana. Quando l'autore scrive un testo le dà per scontate.
- svolgimenti standard = prevedibili. Esistono svolgimenti diffusi della narrazione di una storia. Dopo un po' che si legge un libro/ vede un film si è in grado di prevedere cosa accadrà dopo.

Quindi il testo è un meccanismo che vive sul senso attribuitogli dal lettore visto come lettore modello.]

Il lettore ne determina il significato effettivamente assunto in un dato caso tra tutti quelli possibili e disponibili nel suo tesoro semantico.

→ **Contesto** = l'insieme di tutti gli ambiti/temi di discorso in cui appare di solito un dato termine, ovvero dei frames abituali.

→ **Co-testo** = l'insieme di tutti gli altri termini presenti nel testo

→ **Circostanza** = l'effettiva situazione di vita reale in cui è stato prodotto il testo.

Dal confronto incrociato tra questi fattori il lettore trae il significato effettivo dei termini. Il significato non è mai dunque un valore automatico e predefinito, ma è il risultato di una ricognizione sull'insieme del testo e di un ragionamento incrociato che porta alla decisione di selezionare un valore tra possibilità che si escludono a vicenda. Alla base del processo c'è l'**inferenza abduttiva**, cioè l'interpretazione di significati, è il risultato di un ragionamento ipotetico che attende riscontro dal seguito dell'interpretare.

Eco descrive l'universo semantico delle lingue come un'enciclopedia, un insieme disorganico di conoscenze collegate da relazioni irregolari e instabili.

### 1.2.3.

Eco stabilisce negli anni 90 alcuni criteri per arginare la proliferazione incontrollabile di interpretazioni di un testo. In "i limiti dell'interpretazione" e "Interpretazione e sovrainterpretazione" descrive i criteri di verifica e delimitazione delle interpretazioni:

- Il criterio dell'oggettività materiale: impone l'uso del significato letterale "enciclopedico" delle espressioni presenti nel testo, condiviso da una comunità linguistica.
- Il criterio di economia: l'interpretazione immediata ed evidente è preferibile a interpretazioni dispendiose di ingegno.
- Il criterio della coerenza linguistica e narrativa: ricostruisce un'isotopia semantica attendibile attraverso il riscontro di ricorrenze lessicali, stilistiche.
- Il criterio della coerenza storica e culturale controlla la compatibilità dei significati ipotizzati con l'ambiente culturale e le conoscenze disponibili al momento della scrittura del testo. Un'interpretazione che ottiene il consenso generale di più lettori è preferibile rispetto a quella basata sul significato letterale.
- Il criterio del consenso intersoggettivo della comunità: riconosce che un'interpretazione che ottiene il consenso generale immediato di più lettori è preferibile in quanto basata su un'enciclopedia accertata e condivisa.

Negli anni 50 e 60 si era arrivati all'eccesso di ritenere lecita qualsiasi interpretazione per quanto inverificabile e soggettiva. Ciò adesso viene riequilibrato con criteri. È impossibile dire quale sia la migliore interpretazione di un testo, ma è possibile dire quali siano sbagliate. L'interpretazione percettiva della realtà materiale del mondo è un'attribuzione d'identità agli oggetti confrontando dati esperiti e modelli configurazionali o prototipi: un **type**, nei termini di Peirce, modello per il riconoscimento di campioni successivi dello stesso oggetto. Le



linee di resistenza dell'essere sono come divieti che indirizzano la percezione all'interno della gamma di possibilità aperte. La materia del mondo pone dei divieti alla conoscenza. Eco distingue tra una percezione semiosica primaria, cioè la constatazione di una resistenza e un giudizio percettivo (cos'è questa resistenza) frutto del confronto con il modello divenuto filtro culturale. Inoltre l'instabilità dell'enciclopedia è riformulata come dovuta al continuo aggiustamento delle categorie e alla caotica instabilità del mondo stesso.

Per Eco la percezione degli oggetti naturali segue modi predisposti fisiologicamente mentre la rappresentazione artificiale prodotta dall'uomo segue norme codificate culturalmente. Ma in entrambi i casi ci sono dei limiti: la percezione degli oggetti naturali rispetta le linee di resistenza della superficie visiva, mentre la percezione di immagini prodotte dall'uomo è soggetta a uso e riconoscimento di regole culturali. Eco individua un modello inferenziale del funzionamento del segno per cui l'individuazione del significato è frutto di un ragionamento ipotetico, contrapposto al modello correlativo in cui il significato di un'espressione è frutto di una decodifica automatica.

Inoltre individua la negoziazione come processo generale di mediazione con cui un interprete rende comprensibile, interpretandolo, un oggetto. Cioè il traduttore trasforma il testo originale per fargli avere impatto nella cultura di ricezione chiedendo al lettore di legittimare le sue scelte allo scopo di ottenere un testo di senso equivalente all'originale. Quindi la negoziazione media tra le esigenze di conservare le condizioni della sua comprensione.

Secondo la semiotica dell'interpretazione la conoscenza è un'attività di interpretazione di ciò che l'uomo trova di fronte a sé nel mondo grazie alla collaborazione attiva del fruitore. Il modello della cooperazione interpretativa formato nell'analisi dei testi narrativi è stato esteso a tutta la conoscenza ed è divenuto un modello generale della "cooperazione al senso" nel rapporto con diversi ordini di fatti del mondo. In passato la filosofia semiotica si è occupata di come si forma il senso attribuito alle cose del mondo e di come se ne riconosce la fondatezza.

Fili comuni che si sono concentrati sul conflitto tra libertà e limiti invalicabili delle interpretazioni. I criteri che indirizzano l'interpretazione e ne stabiliscono i limiti sono sempre quelli individuati per i testi letterari: il consenso intersoggettivo della comunità, la coerenza complessiva delle parti con l'insieme del testo, del contesto e delle circostanze esterne, l'economia testuale, la lettera del testo (ciò che un testo materialmente dice), la coerenza con le circostanze storiche originali, la verificabilità pubblica.

Oggi la semiotica dell'interpretazione ritiene che ogni conoscenza sia il risultato di processi di inferenza (costruzione attiva da parte dell'uomo) e di patteggiamento con i dati ineludibili dell'esperienza, ovvero continuo aggiustamento di categorie in base alla esperienza. Insieme offrono la garanzia della corrispondenza di quanto elaborato a una realtà.

### 1.3.

La semiotica oggi è alimentata dai principi delle scienze linguistiche/testuali del 900. Essa diventa intervento sociale quando invece di assecondare i luoghi comuni del tempo evidenzia l'artificialità delle credenze sociali. Esamina la manipolazione di massa delle coscienze costruita su miti che giustificano le forme della vita contemporanea come un ovvio e inevitabile "naturale" umano. Smonta i meccanismi del consenso all'interpretazione unica/giusta dei modi della vita umana. Nel contempo la semiotica ha seguito la sua natura di disciplina della significazione e della formazione del senso.

La semiotica oggi può affrontare efficacemente i nuovi oggetti sociali e nuovi temi circolanti in una realtà sociale effervescente, radicale e capillare, sebbene ignorata dai media, che rafforzano e creano l'immagine di una società immobile a cultura stagnante, ripiegata sul passato, quando in realtà sono presenti associazioni che cercano di attuare forme di anticonsumismo creando sistemi di redditi alternativi, difendendo i beni comuni, sperimentando forme di sistemi urbani di tipo comunitario, recuperando terreni abbandonati, istituendo reti di distribuzione non commerciale, difendendo la biodiversità e investendo nel microcredito. Questo paradigma in formazione accomuna almeno tre principi soggiacenti ricorrenti nei movimenti e nelle associazioni:

- la critica alla concezione dei beni naturali o prodotti dall'uomo come merce,
- la revisione dei modelli dello sviluppo,
- il dibattito sul rapporto tra sviluppo e o e benessere umano.

Un programma ad ampio raggio di rifiuto concreto dei pilastri del sistema di mercato.

## CAPITOLO 2. PRODURRE SIGNIFICATI NELLA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE ALLO SVILUPPO.

### 2.1.

La cooperazione internazionale oggi vive un momento di espansione grazie agli interventi delle ONG e di diversi organismi internazionali. Questo movimento si interessa della difesa della biodiversità, della sovranità alimentare e delle civiltà contadine. La cooperazione internazionale ha un ruolo di punta per la capillarità delle esperienze ed è anche affiancata da discipline che esaminano i fatti caratteristici della società contemporanea come la semiotica. Essa risponde alla richiesta di riflessione sui fondamenti teorici e sui modelli operativi efficaci posti dalle ONG. Può aiutare a risolvere un problema di fondo: come produrre interventi sul campo dotati di senso così come essa fa per descrivere la produzione di senso nei testi. Per cui occorre chiedersi cos'è il miglioramento delle condizioni di vita.

### 2.2

L'idea di una cooperazione internazionale per lo sviluppo omogeneo di tutti i paesi del mondo nasce nel 900 dal presupposto che il progresso scientifico e la crescita industriale, messi a beneficio dei paesi non industrializzati, avrebbero condotto automaticamente al loro sviluppo politico democratico.

1. Fase 1 → anni 50- 70. Questa strategia, esplicitata da **Truman** è destinata a ripetere in tutto il mondo il successo ottenuto dal **Piano Marshall** in Europa. L'aiuto economico porterà nei Paesi soccorsi uno sviluppo industriale moderno tale da farli aderire al modello politico occidentale, questo li porta a sottrarsi dall'alleanza con l'**URSS**.

In quegli anni si pensava che trasferire le tecnologie bastasse per aumentare il reddito nazionale. Questo però ha portato solo sviluppo in ambito economico, produttivo e finanziario. (ovviamente incentrato sull'economia di base occidentale. Negli anni 50 iniziano i programmi di cooperazione dell'ONU attraverso l'immissione di capitali e di conoscenze tecnologiche e scientifiche nei paesi non industrializzati. (tipo Save the Children). Durante una conferenza in Indonesia, tenuta dall'ONU, si ha parlato per la prima volta di paesi del terzo mondo.

**Kennedy**, durante il suo mandato aveva avviato un programma per lo sviluppo mondiale contro la povertà, che si prevede di sconfiggere in 10 anni. I tecnici sono promotori di uno sviluppo tecnico e produttivo che si riferisce alla società nordamericana.

2. Una seconda fase della cooperazione si apre negli anni 70 dopo la constatazione del fallimento di una buona parte di questi interventi destinati alla trasformazione radicale delle strutture produttive di un paese. Gli interventi si sono dovuti scontrare con 4 problemi:
  - La natura esterna e astratta degli interventi da parte degli organismi internazionali tramite l'invio di fondi per usi dei governi locali, senza contatto con l'esperienza reale delle persone sul campo.
  - L'imposizione di parametri e modelli economici e produttivi euro-americani incompatibili con le culture locali.
  - L'intervento condotto per creare strutture produttive industriali, infrastrutture e attività bancarie genera benessere solo negli strati privilegiati della popolazione, mentre distrugge la struttura sociale locale.
  - Spesso finisce il beneficio dell'intervento al termine dell'azione dei cooperanti.

Negli anni 70/80 sono così nati i primi movimenti autoctoni che rivendicavano un'identità culturale propria. Gli organismi internazionali hanno notato che in molti paesi, dove è cresciuto il reddito medio e dove si è l'industrializzazione, la povertà e le condizioni di vita non sono migliorate. Dunque si verificano una serie di correzioni.

Viene modificata la nozione di sviluppo, con cui si indicano oltre alla crescita economica anche il miglioramento delle condizioni di vita e la riduzione della mortalità per cause alimentari. **L'UNICEF** aggiunge l'accesso universale all'acqua potabile, alle fognature e l'istruzione elementare.

Dagli anni 70 si sviluppano le prime grandi associazioni internazionali di volontariato che agiscono direttamente eliminando l'ostacolo delle sovranità nazionali. Queste associazioni promuovono l'autonomia economica e il ripristino delle culture locali.

Aumenta l'attenzione nei confronti dell'**ambiente** e delle sue **risorse**. Le due emergenze più gravi erano: la distruzione di beni/risorse naturali e la continua pressione demografica. Da qui nasce lo **sviluppo sostenibile** ovvero uno sviluppo economico che soddisfa i bisogni umani senza danneggiare l'ambiente.

A partire dagli anni 80 le ONG iniziarono ad operare con il modello "**per progetto**" ovvero attuano interventi in un'area e contemporaneamente formare tecnici locali. Questo modello venne però interrotto a causa dell'evoluzione del sistema economico internazionale: in molti paesi extraeuropei si è diffusa un'economia industriale fondata sullo sfruttamento di manodopera a basso costo per

produrre beni per l'esportazione. Ma i paesi del terzo mondo diventano prigionieri della crisi del debito verso gli stati che hanno prestato capitali per il loro sviluppo. Tra questi il primo a dichiararsi insolubile è il Messico.

1. Una terza fase della storia della cooperazione si apre negli anni 80 quando i paesi creditori elaborano la nuova strategia dei programmi di aggiustamento strutturale fondati sul principio di un intervento radicale di istituzioni finanziarie e paesi creditori che condiziona e orienta le politiche interne dei paesi debitori. Viene ridotta la spesa pubblica, si rispettano i parametri finanziari internazionali e l'economia locale passa da economia di sussistenza a piena economia di mercato libera da protezioni statali. Interi nazioni si trasformano i mercati aperti a entità economiche provenienti dai paesi creditori che acquistano secondo le regole del sistema di mercato. La cooperazione è diventata un risanamento economico delle nazioni.
2. Una quarta fase della cooperazione si apre in questo momento. Il risanamento economico ottenuto con questi programmi suscita, al termine degli anni 90, una diffusa protesta per la radicalità con cui venivano attuate queste trasformazioni e per la distruzione dell'ambiente e delle comunità. Nei paesi impoveriti si formano movimenti popolari, rurali e contadini, che si oppongono agli interventi. Allora le ONG cominciano a riflettere e inizia a circolare l'idea secondo cui l'intervento è utile se elimina le cause strutturali del disagio e se è stata instaurata una relazione di parità con il fruitore.

## 2.3

### 2.3.1. Autori, testo e lettori

Gli interventi della cooperazione internazionale possono essere esaminati come i testi, distinguendone i vari ruoli previsti nella semiotica dell'interpretazione, per individuare le condizioni che rendono l'intervento efficace, cioè dotato di senso.

- **Autori** = coloro che partecipano all'intervento (le ONG, i volontari, le organizzazioni locali...)
- **Testo** = condizioni materiali e oggettive prodotte dall'interno e organizzate in meccanismi tecnici di sviluppo
- **Lettori** = coloro che usufruiscono dell'intervento (la comunità locale)
- **Interpretazione** = l'attivazione delle condizioni tecniche predisposte nel testo da parte della comunità interessata
- **Significato** = il senso reale assunto dall'intervento, il risultato ottenuto (la trasformazione effettiva delle condizioni di vita ottenuta grazie all'azione svolta)
- **Interpretanti** = le conseguenze successive ai primi risultati (a catena fino all'interpretante finale della raggiunta stabilità delle condizioni di vita).
- **Limiti dell'interpretazione** = sono i vincoli posti all'uso del testo, ovvero a usi dei meccanismi predisposti incoerenti, contraddittori o incompatibili con gli obiettivi di fondo dell'intervento.

Il testo è quindi un intreccio di elementi.

### 2.3.2 Gli autori degli interventi

#### 2.3.2.1 Le Organizzazioni non governative

Le **Organizzazioni Non Governative** (Ong) sono associazioni private e volontarie che realizzano interventi di cooperazione. Possono essere grandi organizzazioni internazionali, organismi con sede in un singolo paese, piccole associazioni locali. Gli interventi spaziano dalla sanità all'edilizia, all'agricoltura o all'educazione infantile, secondo le necessità principali nel luogo di intervento. I loro operatori vogliono contribuire direttamente al miglioramento dello stato di cose in un luogo. Sono per statuto non governative, cioè organizzazioni private e non lucrative, possono effettuare attività economiche, ma non possono entrare in concorrenza con imprese di quel settore commerciale.

All'inizio degli anni 70, con la fondazione di **Greenpeace** e **Medici senza frontiere**, le grandi ONG costituiscono una novità poiché superano i limiti delle sovranità nazionali e i poteri politici locali per agire direttamente nelle zone del mondo, con l'appoggio dei media e dell'opinione pubblica.

A partire dagli anni 80 le ONG diventano operatori inviati da istituzioni internazionali per l'intervento nelle nazioni che rifiutano il loro aiuto, perché istituzioni governative. Grazie alla loro conoscenza concreta del terreno evitano corruzione e sprechi di risorse, coinvolgono personale locale adeguato, individuano obiettivi efficaci.

Nel 2002 l'Onu riconosceva ufficialmente 2236 ONG, ma il numero reale delle ONG attualmente operative nei paesi impoveriti è stimato in circa 30.000.

Le ONG oggi conducono due strategie di integrazione con il mercato:

1. Gli interventi economici quotidiani, come la finanza etica, la concessione di microcredito e il commercio equo e solidale;
2. gli accordi bilaterali con aziende costrette a rispettare norme sociali e ambientali, in cambio di

attestazione pubblica di sensibilità sociale.

Molte delle ONG sono state fondate in Italia negli anni 60. Sono organizzate in tre federazioni nazionali **Focsiv**, (di matrice cattolica), **Cocis** (di matrice laica) e **Cipsi** (indipendente). Nel 2000 queste tre federazioni e altre ONG indipendenti si sono riunite in un'associazione nazionale unitaria che comprende 163 organizzazioni. Ma negli anni 90 ci fu la denuncia di due situazioni di cattiva cooperazione:

1. campagne governative di interventi risultarono progettate per far operare imprese europee, anziché per generale benessere
2. caso delle multinazionali della cooperazione = operazioni di grande visibilità con il solo scopo di ottenere finanziamenti pubblici internazionali.

### 2.3.2.2. I volontari

I **volontari** alle missioni sul campo e gli **operatori** delle ONG sono persone che dedicano una parte del loro tempo, o la loro attività lavorativa, alla realizzazione di progetti di reale utilità in luoghi specifici. Di solito i volontari sono mossi dall'insoddisfazione e dal disagio per la futilità della vita quotidiana. Avviene una trasformazione descritta attraverso la scoperta delle diversità culturali, a partire dalle abitudini quotidiane, che obbligano a modificare se stessi con un effetto liberatorio anche sulla capacità di comprensione del mondo. Il volontario è una persona in rotta con il suo ambiente. L'esperienza sul campo è così intensa che viene descritta da tutti come una vita piena, unica e irripetibile, nonostante sia costellata da dubbi, imprevisti, tensioni e nonostante la fatica fisica e psichica ininterrotta. Ma proprio questa intensa drammaticità ne costituisce l'attrattiva, che non ha paragoni con la vita europea, a cui spesso il cooperante non riesce a ritornare.

### 2.3.2.3 Le istituzioni internazionali

Le istituzioni internazionali sono organismi creati dopo la seconda guerra mondiale per regolare le relazioni tra stati. **L'Onu** si è dotato nel tempo di diversi organi, strutture e programmi particolari per affrontare le emergenze sociali, sanitarie e materiali che si sono imposte all'attenzione universale per la loro gravità. Agenzie dell'ONU sono **l'UNICEF**, la **FAO**, **UNHCR**. Altri organismi internazionali sono **l'OMS**, la **Comunità Europea**.

### 2.3.2.4 Le istituzioni economiche internazionali

La **Banca Mondiale** e il **Fondo Monetario Internazionale** sono state istituite nel 1944 alla conferenza di Bretton Woods per concedere prestiti per la ricostruzione europea. Negli anni 60 sono diventate prestatori di denaro per i paesi emergenti. I prestiti sono condizionati al rispetto di criteri e parametri modellati sul sistema produttivo industriale euro americano (equilibrio di bilancio, identificazione dello sviluppo con la crescita produttiva, privatizzazione dei servizi pubblici, esportazione di materie prime nei paesi industrializzati). La Banca mondiale comprende diversi organismi interni:

- **IFC** (International Finance Corporation) → concede prestiti nei paesi impoveriti per promuovere la crescita dell'industria privata.
- **WTO** (Organizzazione Mondiale del Commercio) → realizza accordi e trattati che vincolano i paesi aderenti al libero mercato commerciale.
- **GATS** (General Agreement on Trade in Service) → è un accordo che liberalizza il commercio mondiale dei servizi.
- **BID** (Banca Interamericana di Sviluppo) → finanzia progetti di sviluppo economico, sociale e istituzionale in America Latina e nei Caraibi.

### 2.3.2.5. I movimenti contro la globalizzazione economico-commerciale

Diversi movimenti internazionali accusano il neo-liberismo commerciale di imporre modelli di vita/organizzazione economica che distruggono le comunità locali tradizionali. Vengono contestate le società multinazionali, le grandi banche e le compagnie assicurative, la Banca Mondiale, il Wto perché con diversi sistemi di accordi impone alle nazioni aderenti le leggi del mercato e della contabilizzazione monetaria di ogni attività umana. Inoltre vengono contestati accordi di libero scambio tra alcuni governi per gli effetti devastanti prodotti sull'economia e sulla società. Nel 2001 a Porto Alegre, in Brasile, si incontrano al primo **Social Forum mondiale** tutte le associazioni, gli intellettuali, che si riconoscono in questa prospettiva: viene redatta la **Carta dei Principi di Porto Alegre**, documento teorico generale del movimento. Gli obiettivi della protesta si estendono, in successivi **forum** e **summit** mondiali e nazionali, alle riforme sociali, politiche, ai diritti umani nel terzo mondo, alla difesa dei beni naturali universali, alla difesa dei migranti, e contro lo sfruttamento della manodopera. Ne deriva il concetto di responsabilità sociale delle aziende. Ma vengono criticati anche i movimenti stessi perché si occupano scarsamente dei casi locali da cui origina la loro protesta per occuparsi dei meccanismi economici internazionali e delle istituzioni che instaurano.

### 2.3.2.6. I movimenti sociali e popolari di massa

Si tratta di movimenti spontanei, di reazione a interventi che modificano drasticamente le condizioni di vita di

popolazioni indigene o rurali, spesso tramite privatizzazione di beni e ambienti naturali o che impongono metodi produttivi devastanti. Questi interventi, di cui spesso l'effetto è distruggere i sistemi di vita locali o sradicare la popolazione, determinano la nascita di movimenti di protesta o di rivolta. In alcuni casi questi movimenti organizzano sistemi di produzione, di vita comunitaria o di difesa ambientale. L'Unione dei raccoglitori di caucciù (seringueiros), ad esempio, viene costituita negli anni 80 in Brasile per opporsi alla distruzione degli alberi (a scopo di incrementare i latifondi). Il Comitato dei villaggi per la rinascita del fiume Mun nasce nel '92 quando la costruzione di una diga distrugge il sistema sociale ed economico dei pescatori perché altera i cicli migratori stagionali dei pesci. Il movimento zapatista del Chiapas nasce in Messico per protesta contro la riforma agraria nazionale che pone termine al sistema indigeno di distribuzione delle terre. La Via Campesina riunisce dal '92 contadini, produttori, lavoratori agricoli e comunità indigene di Europa, Asia, Africa e America per proteggere il territorio, difendere l'autonomia alimentare, promuovere una produzione agricola sostenibile.

Questi movimenti esprimono la volontà delle comunità locali di agire autonomamente per se stesse.

### 2.3.2.7. Governi e istituzioni di Stato

Numerosi governi e istituzioni di Stato sperimentano soluzioni innovative facendo proprie le preoccupazioni della cooperazione, dei movimenti sociali, degli istituti scientifici internazionali. Si parla in questo caso più correttamente di **Aiuto pubblico allo Sviluppo**, poiché la crescita economica vi ha un ruolo centrale e gli interventi sono gestiti dai ministeri economici. Alcuni governi hanno istituito appositi dipartimenti:

- **Ministero della Cooperazione** nel Regno Unito;
- **Dipartimento Generale Cooperazione e Sviluppo** in Italia;
- **Agenzia per la Cooperazione tecnica** in Germania.

## 2.4. Problemi e incognite dell'intervento

### 2.4.1. Problemi, errori, difetti degli interventi

Gli interventi non garantiscono però una prevedibilità di esito in quanto intervengono molti elementi. Fattori contestuali, ambientali, tecnici, rapporti tra gruppi sociali coinvolti, centri di potere locale, materiali di lavoro disponibili... ignorare la presenza di questi fattori e le loro interdipendenze conduce al fallimento dell'intervento. Sono quattro i problemi ricorrenti:

1. La natura esterna e astratta dei progetti d'intervento dovuta alla mancanza di conoscenza del luogo d'intervento.
2. L'uso di parametri di valutazione e modelli economici/produttivi incompatibili con le culture locali.
3. Una distribuzione non omogenea del beneficio dell'intervento che genera benessere solo in alcuni settori della popolazione.
4. Cessazione immediata del beneficio dell'intervento appena termina l'azione dei cooperanti.

Questi problemi sono collegati dalla certezza degli operatori di applicare l'unico tipo di intervento possibile, senza chiedersi se la popolazione locale ne condivida il senso e le motivazioni. L'**Unesco** segnalò l'errore frequente di ripetere identico in altri luoghi un progetto pilota che aveva avuto successo in un luogo, poiché tale successo era stato condizionato da fattori, che erano incerti magari altrove. Ciò crea una vasta gamma di errori che rendono inutile l'intervento.

es. Silos in vetroresina che si sciogliono al calore del sole in Sudan, mancanza di libri e quaderni per le scuole mentre in magazzino giacciono inutili computer in zone prive di energia elettrica.

Seguono gli errori per incomprensione della cultura locale. La sterilizzazione dell'acqua tramite bollitura in Perù che fallisce perché nei parametri della cultura locale condanna coloro che lo usano come infermi ed emarginati.

Vi sono poi danni causati da azioni che inducono cambiamenti nei valori culturali delle comunità interferendo con l'organizzazione della vita e di lavoro (in America Latina enti di cooperazione stimolano e la produzione di oggetti tradizionali deformandone il senso. Oggetti prodotti un tempo nei momenti liberi per uso quotidiano diventano un prodotto commerciale, creando un nuovo ruolo lavorativo, gli specialisti nella confezione di oggetti per turisti, abituando a produrre beni eccedenti la necessità. Questo contribuisce alla disgregazione culturale e viene alterata l'organizzazione concettuale del tempo, poiché viene dedicato del tempo apposito per produrre oggetti di per sé inutili, modificando i rapporti quotidiani con la famiglia e con il villaggio).

Caso estremo di questo genere di errori sono gli interventi che impongono modelli economici, sociali e culturali estranei tramite profonde ristrutturazioni e trasformazioni.

### 2.4.2. L'errore tipo e i suoi presupposti

L'errore tipo è intervenire su un singolo fattore isolato dal suo contesto organico per applicare una soluzione puramente economica o tecnologica, certamente positiva nella prospettiva culturale occidentale, ma produttiva di conseguenze dannose per l'organizzazione sociale locale. Le difficoltà della cooperazione si possono ricondurre in sintesi a tre presupposti concettuali di fondo da cui scaturiscono i problemi:

- Il presupposto della progettazione dell'intervento indipendente dalla conoscenza del contesto.

- La presunzione di validità universale di metodi/obiettivi identici per tutti i casi = non si comprende la diversità dei sistemi di valore delle culture.
- L'incomprensione antropologica della diversità dei sistemi di valori delle culture.

A partire dagli anni '90 si pone alla base dei problemi il fatto che la natura dei modelli di sviluppo applicati devono essere specifici, caso per caso.

## 2.5. Struttura e cooperazione

A partire dagli anni 90 le ONG hanno iniziato a riflettere sulla realizzazione degli interventi. Vennero definite le regole per un intervento efficace:

1. Sensato = un intervento capace di trasformare in modo stabile le condizioni di vita.
2. Condiviso = è un intervento esaminato e accettato dalla comunità interessata che partecipa attivamente.
3. Duraturo
4. Accettato = è un intervento percepito come positivo

Per ottenere questi risultati occorre fare ricorso alla nozione di struttura in quanto permette di esaminare una regione di intervento come un intreccio organico di diversi ordini di elementi. Il pregio fondamentale di questo modello è il principio per cui per ottenere effetti in un ordine si agisce su elementi di un altro ordine che innescano conseguenze a catena sulle relazioni stabilite tra elementi.

Si possono usare consapevolmente le interdipendenze per indirizzare gli effetti nella direzione voluta. Questo **principio di operatività** deriva direttamente dalla nozione praghese di struttura trasmessa alle scienze umane e poi alla semiotica: Il modello di una organizzazione delle cose umane poste in:

"una disposizione controllabile di elementi tale che:

- a) ogni elemento ha un ruolo e una posizione precisa;
- b) ogni cambiamento crea cambiamenti a catena che possono essere spiegati;
- c) si può controllare la relazione tra livelli e ordini diversi intrecciati;
- d) conserva la sua identità nella trasformazione nel tempo".

Un caso esemplare di uso consapevole delle interdipendenze: un *milhão de Cisternas Rurais*.

Nel 2002 è stato attuato un intervento negli stati rurali del Nordest brasiliano. Il programma riguarda i nove stati della regione Nordest, soggetti a siccità per nove mesi l'anno. In questi periodi la necessità di procurarsi acqua obbligava le donne ed i bambini a lunghi cammini. Allora vennero realizzate cisterne per la raccolta e la conservazione dell'acqua piovana. Così i bambini possono frequentare la scuola, cessano le morti infantili per l'utilizzo di acqua infetta, le donne possono partecipare a iniziative sociali e le famiglie si liberano dall'usura dei venditori d'acqua.

In questo intervento è stato individuato un ordine generale in cui fosse possibile intervenire, introducendo un elemento concreto (uso di cisterne) in grado di assumere valori diversi in un alto numero di ordini collegati. L'uso di cisterne genera quindi una catena di conseguenze. Le catene di effetti si intersecano in livelli successivi di risultati composti da combinazioni di risultati precedenti (l'autonomia economica delle famiglie, l'aumento del livello di istruzione, la nascita di iniziative sociali o artigianali) fino a un risultato complessivo finale: eliminazione del potere dell'oligarchia = acquisizione della piena cittadinanza.

Il programma ha così usato consapevolmente intreccio di relazioni tra fattori dello stesso ordine, tra ordini di fattori diversi (economia/salute etc), e tra fattori posti in ambiti diversi (come disponibilità d'acqua e frequenza scolastica). E necessario intervenire nel punto la cui soluzione scatena la maggior quantità di conseguenze positive.

## 2.6. La semantica dell'intervento

### 2.6.1. Formare l'enunciato dell'intervento: due casi campione

In Italia due interventi delle ONG permettono di osservare l'utilità della semantica pragmatica dell'enunciato:

1. 2007 → I membri della ONG di Bergamo individuano come fattore di sviluppo l'aumento del reddito familiare, che si può ottenere incrementando l'allevamento di bovini da latte. All'inizio le comunità interessate volevano produrre mais per l'esportazione in Europa. Ma l'impraticabilità di questo progetto ha portato le ONG a occuparsi dell'aumento della produzione di latte da parte dei piccoli allevatori di zona e della creazione di centrali /circuiti di distribuzione. Ciò portò (conseguenze intervento) un miglioramento generale delle condizioni di vita.
2. Tra 1996 e 2003 → Le comunità locali in Guinea volevano eliminare la separazione tra etnie diverse e l'isolamento rispetto al resto del paese. L'obiettivo era l'apertura all'esterno delle etnie ripiegate su se stesse. La ONG di Milano opta per un'azione di miglioramento dell'autonomia agricola/alimentare che riprende le produzioni locali e la creazione tramite micro-credito di una imprenditoria familiare con materiali reperibili sul posto, destinata a produrre beni che possono essere scambiati. A ciò si affiancavano anche attività di miglioramento comunitario come lo scavo di pozzi per l'acqua potabile.

Nel **modello di Eco** il significato è dato dall'individuazione di un livello di senso dell'intera frase e dei singoli termini adatto alla situazione. È determinato dall'incrocio tra: un contesto, il co-testo dei termini (altri

termini/frasi che collaborano all'individuazione di un livello di senso), le circostanze, escludendo via via le possibilità di significato che non si trovano a collimare incrociando questi fattori.

Con l'utilizzo di questo modello è possibile formulare una semantica pragmatica dell'enunciato che esamina i fattori da cui scaturisce la scelta di quale intervento attuare perché abbia un senso. Quindi il:

- Contesto (salute, medicina....)
- Circostanze = esterne in cui avviene la formulazione dell'intervento (es: conflitti locali)
- Co-testo = altri fattori tecnici e materiali compresenti sul terreno (es: materiali disponibili, clima...)

Il significato dell'intervento sarà determinato dall'interazione tra questi fattori. È necessaria una riflessione comune sugli obiettivi che la comunità intende raggiungere ed esaminare i diversi ordini di fattori la cui intersecazione porta a formulare un intervento dotato di senso nel caso specifico.

Il contesto d'intervento viene deciso dalle comunità, i fattori circostanziali danno la possibilità di soluzioni innovative (es. cooperativa), purché rispettino l'identità culturale della popolazione mentre il co-testo dell'intervento comprende numerosi fattori tecnici e materiali. Dall'interazione tra i fattori pragmatici viene formulato l'enunciato " creazione di un sistema avanzato di produzione locale e distribuzione nazionale di latte da parte di piccoli produttori organizzati in cooperative", la cui isotopia di senso è lo sviluppo del reddito familiare tramite i due assi dell'aumento della produzione e la distribuzione commerciale indipendente.

### 2.6.2. Le condizioni di enunciazione

Le ONG hanno individuato negli ultimi anni norme di funzionamento dell'intervento, seguite perché il lavoro abbia esito positivo, che costituiscono le regole della sua enunciazione. Sono oggi implicitamente seguite dalla dalle ONG, sebbene non siano state finora esplicitate in un elenco metodico formale:

1. L'intervento deve partire su richiesta esplicita della comunità locale.
2. L'intervento deve soddisfare le esigenze delle comunità locali.
3. L'intervento deve valorizzare i saperi locali. (per esempio: favorire la riappropriazione di tecniche tradizionali disusate, evitare le dipendenze da tecniche e materiali esterni).
4. L'intervento non impone una soluzione predeterminata, ma trova la soluzione appropriata sul posto.
5. L'intervento deve essere condotto da un'entità legittimata e ritenuta affidabile dalla popolazione locale.
6. L'ipotesi di effettuare l'intervento deve essere accettata e condivisa dalla popolazione locale. Solo allora collaborerà attivamente.
7. Il programma dell'intervento deve essere stabilito tra operatore esterno e comunità locale. Viene formulato al termine di cicli di riunioni secondo le modalità locali di dibattito pubblico o collettivo
8. La decisione ultima sull'intervento spetta al suo utente. È importante evitare che si sovrappongano le proprie esigenze a quelle locali.
9. L'intervento deve produrre benefici distribuiti in modo omogeneo su tutta la popolazione.
10. L'intervento può cambiare obiettivi secondo le variazioni della situazione (oppure anche la natura stessa del progetto).
11. L'intervento deve innescare processi continuativi e duraturi, grazie al radicamento delle condizioni che assicurano il miglioramento delle condizioni di vita.
12. L'intervento singolo deve far parte di un programma organico di attività collegate.
13. L'intervento e l'esperienza di vita nelle culture diverse dalla propria possono produrre anche cambiamenti di mentalità nell'operatore esterno, portandolo a organizzare progetti impostati diversamente da quello iniziale.

Nell'intervento in Bolivia queste condizioni sono tutte presenti. La Ong interviene su richiesta della Comunità per aiutare a elaborare un'alternativa a un primo progetto di produzione intensiva di mais per l'esportazione, che si rivela e irrealizzabile per ragioni tecniche in Europa. La ONG è ritenuta affidabile, il programma è discusso in una lunga serie di incontri, viene ritenuto adatto a soddisfare le esigenze della comunità, riprende un'attività già nota e consolidata nell'area, l'allevamento di bovini da latte, l'intervento comprende attività integrate in un piano generale organico di sviluppo della regione, si assicurano cambiamenti duraturi le cui condizioni tecniche sono assunte culturalmente in proprio dalla comunità fruitrice, e distribuiti in modo omogeneo ai fruitori...

Tali condizioni organizzano in sostanza due tipi di funzioni di fondo: la suddivisione dei compiti e reciproco riconoscimento tra i partecipanti all'enunciazione. In linguistica l'enunciazione è infatti il processo con cui gli interlocutori, utilizzando determinate forme linguistiche, si assegnano a vicenda i ruoli di parlante e ascoltatore e ne contrattano lo statuto reciproco.

### 2.6.3. Semantica ed enunciazione in un caso di désanclavement

In Guinea è stato condotto un intervento da Mani Tese su richiesta di trasformare la propria regione da parte delle comunità locali (condizione di enunciazione<sup>1</sup>) tramite un'Associazione (delle donne produttrici e agricoltrici) e della ONG Adim e che coinvolge Mani Tese con cui ha già avuto rapporti (condizione<sup>5</sup>). L'ipotesi di intervento è formulata attraverso incontri con gruppi di base locali e poi con incontri diretti nei

villaggi. Mani Tese diventa collaboratore partecipante a progetti formulati in toto dalle associazioni e ONG locali. È così garantita la composizione sul campo dell'intervento senza imporre soluzioni concepite all'esterno, la decisione finale spetta interamente alle comunità stesse, il personale che conduce gli interventi coincide con la popolazione stessa, favorendo l'impiego di ogni membro secondo le sue capacità e attitudini. Questo intervento ha rispettato le norme di funzionamento dell'intervento. L'obiettivo non era porre rimedio alla povertà, ma risolvere lo stato di sfavore per la marginalità territoriale, che comporta l'assenza di mezzi di informazione, la difficoltà a dotarsi di infrastrutture minime, l'isolamento geografico, l'isolamento dei diversi gruppi etnici. La soluzione ipotizzata è stata la promozione dell'economia rurale indipendente delle comunità, che vede al suo centro le donne, promotrici di iniziative di indipendenza economica.

Per esempio vengono attuati scambi commerciali con prodotti artigianali = apertura tra le comunità. Queste produzioni sono sostenute dal micro-credito. Inoltre si vengono a intensificare relazioni tra regioni e gruppi diversi. L'insieme di scambio commerciale, scambio di esperienze, promozione di attività, costituisce un progetto organico di autonomia economica, sociale e culturale, i cui benefici ricadono in maniera omogenea su tutta la popolazione.

L'isotopia testuale stabilita è la promozione dell'integrazione tra gruppi attraverso la promozione dell'indipendenza economica e sociale femminile. Le circostanze in cui l'intervento si inserisce sono: distanza fra i gruppi, memoria storica di un pesante conflitto, vicinanza della regione senegalese in stato di guerriglia, assenza di energia elettrica, mancanza di quadri amministrativi efficienti, differenza dei ruoli culturali tra uomo e donna...

Il co-testo dell'intervento comprende: esistenza di comunità solidali e omogenee già organizzate, la presenza di colture tradizionali, la presenza di suolo fertile, grandi risorse marittime...

L'enunciato risultante è quindi: promozione dell'economia femminile, appoggiata dal microcredito, insieme allo scambio di esperienze tra donne di regioni diverse, attraverso l'interscambio commerciale dei prodotti lavorati.

## 2.7. Produrre significati cooperativi

### 2.7.1. L'invenzione di testi ed enunciati di successo

#### 2.7.1.1. Le tecnologie a bassa intensità

Le ONG hanno rifiutato "il primato delle tecnologie" promuovendo il recupero/potenziamento delle tecnologie tradizionali "a bassa intensità". Sono tecniche tradizionali che erano state abbandonate perché non compatibili con il dispiegamento tecnologico degli investimenti internazionali per creare grandi infrastrutture industriali. (es. In India negli anni 80 la costruzione di piccoli terrapieni arresta il problema della siccità). Nei loro interventi sono state inventate modalità operative inedite, fondendo principi operativi occidentali con criteri e valori locali. Sono state inventate soluzioni nuove sul campo adatte al contesto di intervento utilizzando i materiali disponibili e innescando l'operatività delle persone. Le tecnologie a bassa intensità sono quindi uno dei principali risultati teorici dell'operato delle ONG nei paesi impoveriti.

#### 2.7.1.2. Il caso del microcredito

Il **microcredito** è un metodo adottato dalle ONG a partire dagli anni 90. Consiste nel prestito di piccole somme di denaro a persone prive di beni e senza reddito, cui le banche non concedono prestiti, per avviare una piccola impresa o un'altra attività dotata localmente di senso, purché la conduzione sia individuale o in microsocietà. Solitamente l'attività ha successo e il prestito è restituito nel 98% dei casi. Il microcredito venne inventato nel '74 dall'economista **Yunus**, scandalizzato dalle condizioni di lavoro delle donne senza terra in Bangladesh. La Banca prestatrice non rinuncia alla sua natura di organismo che opera per un profitto, ma ne modifica le condizioni rispetto ai criteri occidentali. Nel sistema di Yunus il prestito è concesso a persone singole collegate però ad altri gruppi di riceventi. Se una sola persona non restituisce il prestito, questo viene tolto all'intera rete. Quindi tutti i membri del gruppo cercano di evitare l'insuccesso per responsabilità verso gli altri. Anche il successo del microcredito è dovuto a una natura creolistica, la fusione di principi dell'economia europea con criteri funzionali locali: la garanzia è sostituita con la fiducia personale tra prestatore e ricevente.

#### 2.7.1.3. Gestire comunitariamente i proventi

Un altro tratto ricorrente degli interventi riguarda la gestione finanziaria locale, in particolare il mantenimento in loco del risparmio/proventi locali da utilizzare in attività di beneficio comune. Questo in opposizione alla raccolta locale di risparmio per inviarlo in sedi bancarie nazionali che lo usano per investimenti speculativi. Il caso di Salinas è esemplare (Ecuador). L'istituzione di una cassa di risparmio rurale che raccoglie i risparmi e li investe localmente concedendo credito per investimenti produttivi. Inoltre ogni impresa è una cooperativa che non ripartisce individualmente gli utili tra i soci ma li usa per finanziare beni e servizi della comunità.

### 2.7.2. Il creolismo e le scuole notturne

Il requisito del **creolismo** appare in realtà una condizione indispensabile per la riuscita degli interventi.



Il creolismo è descritto da Lotman come un incontro conflittuale tra i codici predisposti dall'autore e i codici del lettore. È quindi la proprietà dei testi (e degli interventi) di far scaturire un senso originale dall'incontro tra gli elementi testuali e la loro appropriazione secondo i propri codici da parte del lettore o fruitore.

Il risultato degli interventi fondati sul creolismo produce condizioni di vita originali. Molto spesso l'incontro tra condizioni testuali imposte dagli operatori e condizioni d'uso dei fruitori porta a risultati diversi da quelli previsti.

Nelle operazioni sul campo il creolismo crea un testo innovativo unendo tratti di diversa origine culturale. Va visto come il modo di operare congiungendo tecniche provenienti da altrove e dinamiche locali. Questa situazione è descritta in semiotica

con la distinzione tra Autore Empirico e Autore Modello.

### 2.7.3. Autore Modello e Operatore Modello

In semiotica:

- **Autore Empirico** è la persona che materialmente scrive il testo.
- **Autore Modello** è il modo di scrivere, ovvero la strategia testuale e narrativa che l'autore decide di assumere.
- **Lettore Ideale** è il lettore ipotizzato dall'autore modello.
- **Lettore Modello** è il lettore ideale che realizza compiutamente le possibilità di interpretazione previste per quel testo.

Negli interventi sul campo è più importante l'Autore Modello, cioè l'unità operativa in loco con le sue scelte strategiche.

In un intervento:

→ **Operatore Modello** è l'unità operativa che organizza interventi dotati di senso, il Lettore Empirico è la totalità indistinta della popolazione cui è rivolto l'intervento, e Lettore Modello sono i fruitori coinvolti attivamente.

## 2.8. I limiti dell'intervento e i suoi risultati

### 2.8.1. I limiti dell'intervento

Anche nella cooperazione possono però verificarsi usi illeciti del testo, incompatibili con la sua realtà di fondo, cioè migliorare stabilmente le condizioni di vita. Possono essere volute o imprevedute. Per esempio nel progetto "*Prevenire la malnutrizione nella regione del Sahel*", viene data una pasta nutritiva, *plumpy nut* alle famiglie dei bambini denutriti e anche del riso per evitare che la famiglia consumi la pasta destinata ai bambini. Qui si è verificata in alcuni casi un'interpretazione aberrante dell'intervento: le famiglie mantenevano appositamente il bambino denutrito per avere il riso.

Per identificare le interpretazioni aberranti del testo in semiotica sono state previste alcune condizioni di limite alla lettura testuale (criterio di economia, coerenza con la provenienza storica e culturale del testo), che trovano un corrispettivo in criteri di controllo della realizzazione degli interventi sul campo della cooperazione:

1. Oggettività materiale della lettera del testo: l'uso lecito di un dispositivo è quello affidato allo strumento (per cui se chi riceve un microcredito lo cede ad altri a un interesse maggiore stravolge la condizione della lettera del testo).
2. Criterio di economia: l'uso dei dispositivi che più direttamente raggiungono l'obiettivo prefissato è preferibile a usi che moltiplicano i passaggi intermedi.
3. Consenso inter-soggettivo della comunità linguistica sul significato del testo: il consenso generale di una comunità accerta l'adeguatezza del significato a quella data situazione.
4. Coerenza con l'ambiente storico e culturale d'origine del testo: l'intervento realizza obiettivi coerenti (non deve favorire parti della popolazione a scapito di altre).

### 2.8.2. Gli interpretanti dell'intervento

Se un intervento riesce si verificheranno come conseguenze interpretanti a catena fino ad arrivare all'interpretante finale della raggiunta stabilità delle condizioni di vita. Vengono distinti gli: **Output**, cioè i risultati immediati verificabili con dati numerici, gli **Effetti**, cioè i risultati duraturi a media distanza di tempo e **l'Impatto**, cioè le trasformazioni sociali a lungo termine.

Anche **Pierce** vedeva l'acquisizione definitiva di una condotta stabile in tre tempi:

- Effetto immediato singolo (**interpretante Immediato**)
- Uno sviluppo reso possibile dall'instaurazione del primo (**interpretante Dinamico**)
- L'acquisizione di un significato pieno (**interpretante Logico**).

Secondo questa visione diventa importante una scansione degli effetti in fasi successive fino all'acquisizione di una stabilità finale che si manifesta come abitudine. Quindi ogni conseguenza produce a sua volta conseguenze cioè ci sono interpretanti da cui scaturiscono altri interpretanti → **semiosi illimitata** (da Eco, processo di rinvio a catena da un'unità espressiva all'altra che per attribuire significato al primo termine ne

dispiega una catena di riformulazioni espressive, ognuna interpretante della precedente).

È semiosi illimitata anche l'adozione in una comunità delle innovazioni giudicate positive osservate in un'altra comunità. L'impatto si moltiplica infatti anche per imitazione: per desiderio di riprodurre cambiamenti ottenuti altrove o per trarne impulso per un proprio progetto ispirato a quello osservato.

### 2.8.3. Chi giudica gli interventi?

Un singolo intervento ottiene un risultato stabile quando somma almeno tre livelli:

- produce miglioramenti diretti immediati,
- gli effetti successivi permangono nel tempo.
- costituisce impulso di propagazione di attività analoghe.

Se ai risultati di un intervento non corrisponde un'espansione della partecipazione dei membri della comunità allora l'intervento risulterà a lungo termine inefficace. Quindi un intervento efficace deve avere la capacità di coinvolgere nella sua progressiva espansione un numero sempre crescente di persone. Così come non esiste un legittimatore assoluto del senso dei testi, non esiste un organismo internazionale di verifica universale degli interventi della cooperazione.

Il giudice ultimo degli interventi di cooperazione è l'**opinione pubblica**, e la comunità stessa che ne fruisce. Il giudizio dell'opinione pubblica esterna non è dunque sul merito, sul contenuto degli interventi, ma sulle loro condizioni: posto il principio della constatazione della volontà autonoma delle comunità dei paesi impoveriti di decidere delle proprie condizioni di vita.

## 2.9. Assumere in proprio l'iniziativa: le organizzazioni contadine

### 2.9.1. Le ONG e il dibattito sui modelli di sviluppo

Le ONG collaborano con le comunità su due livelli:

1. per creare condizioni di indipendenza/autonomia delle scelte;
2. per restare fuori dal metodo del sistema di mercato.

Nei paesi impoveriti sono state sperimentate forme di produzione, scambio e distribuzione differenti. Il lavoro nei paesi impoveriti delle piccole e medie ONG costituisce di fatto il braccio operativo della decrescita e dei movimenti teorici affini. Protagonisti di questa transizione sono insieme alle piccole ONG due nuovi attori: le **Ong locali** e le **associazioni contadine**.

### 2.9.2. Le organizzazioni contadine

La formazione di piccole ONG nei paesi impoveriti, composte da persone del paese stesso, ha mostrato la volontà di volersi occupare di se stessi. Molto più rilevante per il dibattito sullo sviluppo è però la nascita delle organizzazioni e federazioni contadine. Sono organismi di statuto giuridico variabile che condividono la caratteristica di essersi aggregate spontaneamente nei paesi impoveriti attorno a un interesse rivendicato collettivamente. Reagiscono a una situazione di privazione o di bisogno indotta dall'esterno che aggredisce l'identità culturale ed economica allestendo una rete di attività economiche comunitarie. Prima di essere strumento di autonomia economica sono difesa e valorizzazione dell'identità culturale e antropologica degli appartenenti. Costituite interamente da membri delle comunità locali, le organizzazioni contadine le rappresentano legittimamente, e solo ad esse rendono conto del proprio operato. Si strutturano in livelli progressivi di organizzazione: da semplici associazioni di base di persone dello stesso territorio, diventano reti che uniscono villaggi vicini, reti di filiera, federazioni regionali, confederazioni nazionali infine reti sovranazionali. (es. La rete Roppa fondata nel 2000 riunisce un centinaio di associazioni contadine di 11 paesi africani).

### 2.9.3. Un caso speciale: l'invenzione dell'auto-consapevolezza

Le principali esperienze odierne in Africa sono scaturite storicamente dalle esperienze del Movimento Naam, che interviene secondo il principio di base "sviluppare senza distruggere". L'obiettivo è rendere consapevole la comunità della sua identità e condurla a prendere in carico direttamente i suoi problemi. Ai principi del Movimento Naam si aggiunge l'idea del "finanziamento flessibile", un finanziamento ai villaggi fornito sulla base della sola fiducia accordata al gruppo locale, senza esaminare o provare prima l'uso che ne faranno. L'idea è che si debba dare fiducia alle comunità locali di decidere in proprio quale intervento attuare. Passa per tre fasi in cui prima si valuta però l'effettiva auto-consapevolezza su bisogni e capacità del gruppo locale, poi si eroga il finanziamento in forma di prestito, infine i gruppi locali diventano autonomi negoziando da sé ulteriore credito con le banche locali.

Il fenomeno delle organizzazioni contadine è un movimento complessivo di grande portata, agiscono in proprio per appropriarsi delle proprie condizioni di vita e generare modelli di sviluppo creoli e innovativi.

La semiotica offre quindi agli attori della cooperazione un modello semiotico utilizzabile per realizzare interventi dotati di senso e di valore in quanto il parametro del modello semiotico è la valutazione del rapporto tra economia e benessere umano nei termini scelti dai fruitori.

## 3 La teoria della decrescita

### 3.1. Un'idea travolgente

Nel 2012 si è tenuto a Venezia il terzo convegno internazionale sulla decrescita. La **teoria della decrescita** è stata formulata dall'economista **Latouche**. Questa teoria si basa sulla tesi secondo cui per le società umane lo sviluppo non corrisponde con la crescita economica, ma ha a che fare con il benessere delle persone. Quindi il Pil indica l'incremento economico e non lo sviluppo. Poiché nelle società occidentali a partire dagli anni 70 l'aumento del PIL si è accompagnato a una costante diminuzione della soddisfazione per la propria vita, ne consegue per Latouche che solo la diminuzione economica e del sistema di produzione/distribuzione industriale può portare ad uno sviluppo inteso come miglioramento delle condizioni di vita. La decrescita può essere pensata come:

- Scelta volontaria di cambiare i comportamenti quotidiani, o un "consumo critico";
- Politica con cui de-costruire le modalità concrete con cui si realizza la crescita economica nelle società industrializzate;
- Rifondare una teoria di politica economica con forme di lavoro e scambio sostenibili.

La nascita di una teoria esplicita e di un movimento intitolati alla decrescita si datano al 2002/2003. Latouche nel 2002 pubblicò l'articolo "*la peur de la décroissance*" sulla rivista Silence. Nello stesso anno, in un convegno a Parigi, emerge per la prima volta un vasto movimento di critica radicale al concetto di sviluppo. Nel 2003 nasce la rete internazionale degli "obiettivi di crescita per un dopo sviluppo" **Rocad**. Nel Rocad confluiscono secondo Latouche pensatori di due diverse tendenze precedenti:

→ una tendenza culturalista composta da filosofi, sociologi ed esperti di interventi di sviluppo;

→ una tendenza legata alla critica ecologica e ambientalista, composta da economisti che confutano il paradigma della crescita infinita in quanto impossibile rispetto ai limiti e alle proprietà fisiche e termodinamiche dei fattori della biosfera.

La decrescita indica la necessità di una rottura con la società della crescita. Più rigorosamente si dovrebbe parlare di a-crescita, così come si parla di a-teismo, perché si tratta per l'appunto di una fede e di una religione: diventare gli atei della crescita e dell'economia.

### 3.2. Il sistema teorico di Latouche

Lo sviluppo vero è pensabile come un aumento del benessere, mentre la crescita economica ha portato di fatto a un peggioramento delle condizioni di vita nei paesi occidentali e in genere in tutti quelli industriali. Condizioni di vita non sono solo quelle relative alla disponibilità di beni materiali, ma soprattutto quelle relative al benessere personale, psicologico e relazionale che comprende l'autonomia delle proprie scelte di vita, la libertà d'uso del proprio tempo, la soddisfazione dei desideri personali nella conduzione della propria esistenza.

Lo sviluppo è di fatto nelle tesi di Latouche un processo di mercificazione che riduce la società a mero strumento della dinamica produttiva. Il danno fondamentale è la distruzione delle materie terrestri, delle capacità umane, delle relazioni sociali per trasformarli in merce. Inoltre si contano: l'aumento delle disuguaglianze, la distruzione dei servizi pubblici, la distruzione ambientale, il consumismo che imprigiona la vita nei paesi più ricchi, la trappola del debito per i paesi impoveriti. A ciò si aggiungono alcuni aspetti tecnici e ideologici:

1. La vita alienata dal consumismo si basa sui tre meccanismi:
  - a) tossici della pubblicità,
  - b) del credito,
  - c) dell'obsolescenza programmata,
2. Il consumo irreversibile delle risorse terrestri: bruciamo in pochi decenni quello che il pianeta ha fabbricato in milioni di anni,
3. La sostituzione della cittadinanza politica con una massa di consumatori manipolati mediaticamente;
4. il degrado della vita quotidiana e i costi sociali che rendono illusorio il benessere vantato.

Se la crescita economica è dannosa allora si ritiene che il vero progresso corrisponda alla decrescita economica, cioè la riduzione dei danni prodotti dal progresso economico.

→ **Tesi Latouche** = la crescita incessante di un'economia basata sull'aumento della produzione industriale e dei profitti porta la società a essere solo uno strumento della dinamica produttiva. Si ha quindi da una parte l'impoverimento dei paesi sfruttati come fonti di materie prime che portano alla distruzione di culture e dall'altra condizioni di vita alienate nei paesi arricchiti dal consumismo e intossicati per il continuo lavoro per il consumo.

Il massimo potenziale distruttivo è stato raggiunto verso il 1950 con l'invenzione del marketing e la conseguente nascita della società dei consumi. Latouche ritiene che lo sviluppo non può essere riformato ma solo rifiutato in blocco. La decrescita è l'abbandono di un sistema di vita dominato dal perseguimento ossessivo della crescita economico-finanziaria e dal consumismo. Bisogna mettere in discussione il dominio

dell'economia sulla vita liberando il nostro pensiero dall'ossessione del lavoro produttivo e del consumo. La via operativa essenziale è ridare autonomia alla dimensione locale, ossia generare benessere senza dipendere da materie prime, mercati, tecniche, decisioni esterne.

Il suo programma della decrescita è articolato in cinque punti:

1. Riduzione della produttività meccanica-industriale
2. Redistribuzione delle attività esistenti
3. Nuove forme di lavoro
4. Eliminazione dei bisogni inutili e cambiamento degli stili di vita
5. Più tempo libero dal lavoro o altri vincoli che permette la realizzazione personale.

Latouche ha sempre proposto, come primo obiettivo, l'autonomia economica di comunità territoriali omogenee e l'autonomia alimentare tramite il recupero di agricoltura/orticoltura tradizionali in un progetto di bioregioni coordinate tra loro. In "Come si esce dalla società dei consumi" riconosce che qualcosa di simile a una società della decrescita esiste oggi nei paesi latino-americani che hanno avviato forme di sviluppo basandosi sul proprio modello culturale, anziché su quello industriale importato dall'esterno. Per esempio in Ecuador la natura è riconosciuta come soggetto di diritto, l'acqua è dichiarata bene comune inalienabile, così come la terra e la biodiversità.

A Latouche interessano i progetti che mostrano una forte indipendenza politica. Gli interventi delle ONG, invece, non li considera promettenti perché ad una indipendenza economica non è corrisposta un'indipendenza politica. Inoltre individua l'allarme per il rischio del collasso della biosfera, per l'eccessivo consumo delle risorse del pianeta e il superamento delle loro capacità di rinnovo. L'estinzione delle specie viventi avviene a una velocità impressionante (tra 50 e 200 al giorno). Nelle analisi più recenti dei climatologi il danno è ormai irrecuperabile: se bloccassimo da un giorno all'altro tutto ciò che provoca un superamento delle capacità di rigenerazione della biosfera, avremo comunque due gradi in più prima della fine del secolo, che significa: zone costiere sott'acqua, problemi alimentari, scarsità di acqua potabile...

### 3.3. Le fonti della decrescita

#### 3.3.1. All'origine di tutto: il Saggio sul Dono

La critica allo sviluppo e alla mercificazione non fiorisce dal nulla. Si forma concentrando una serie di studi.

**Mauss**, un antropologo, nel *Saggio sul dono* (23/24), si interessò dei sistemi simbolici collettivi nelle varie culture. Questo saggio produce effetti, ad esempio a Strauss fornisce la nozione di scambio come processo sociale a funzione coesiva.

Il saggio fonda la critica ai fondamenti della teorie economica moderna. Mauss esamina lo scambio rituale dei beni in diverse società arcaiche in Polinesia, in Siberia e nel Nord-ovest americano. Dai suoi studi apprese che prima del sistema di mercato esisteva un sistema di circolazione dei beni che permetteva l'approvvigionamento costante dei beni con scambi rituali e cerimoniali tra gruppi (chiamato da lui "sistema delle prestazioni totali"). Non si scambiavano solo beni, ma si tratta "di cortesie, di feste, di danze...".

Il meccanismo era: obbligo di donare, ricevere e ricambiare.

Il rifiutarsi di donare, di non invitare, come di non accettare era visto come una dichiarazione di guerra: è come rifiutare l'alleanza. Il potlach era un momento di festa rituale in cui le persone dovevano donare a profusione, in casi estremi fino a spogliarsi di ogni cosa. Questo sistema spiega come le società abbiano potuto soddisfare le proprie necessità materiali senza ricorrere all'economia di mercato e ne deriva che essa non è indispensabile alla prosperità materiale.

Il secondo aspetto rilevante dello studio è l'osservazione che questo sistema è immerso in una società in cui valori economici sono subordinati al valore sociale. La quantità e la qualità del dono indicavano il rango sociale del donatore.

Donare equivale a dimostrare la propria superiorità, valere di più. Il prestigio di un capo dipende dalla sua generosità ed è legato allo spendere e ricambiare puntualmente i doni accettati.

Terzo aspetto rilevante dello studio, ne consegue che è falsa l'idea dell'homo economicus come naturale e universale.

Sono state le nostre società occidentali a fare, assai di recente, dell'uomo, un animale economico. L'uomo è stato per lunghissimo tempo diverso e solo da poco è diventato una macchina. Se però l'homo oeconomicus non è naturale, ma è una costruzione storica, allora questa condizione può essere cambiata.

Mauss ritrova nei sistemi economici pre-mercantili e del dono un modello per la riforma politica del presente.

Egli avanza due proposte:

1. Le imprese private dovrebbero sovvenzionare le spese sociali pubbliche al posto dello stato
2. Il benessere sociale contrapposto a quello monetario o del possesso di beni

Mauss sovverte l'ordine dei valori corrente: l'uomo utilitarista non è naturale, il soddisfacimento dei bisogni materiali nelle società arcaiche era garantito in maniera diversa rispetto a oggi, ma efficacemente.

#### 3.3.2. Polanyi e la pluralità delle forme di scambio

Altro riferimento ricorrente nella teoria economica e sociale della decrescita è **Polanyi**. Descrive le condizioni

storiche in cui è nato il pensiero economico moderno. Il sistema di mercato venne creato nell'800 in Inghilterra, dopo la rivoluzione industriale e si basava sul principio che il guadagno è il movente fondamentale dell'azione sociale. I meccanismi dei sistemi di mercato vengono visti come dinamiche naturali dell'uomo, e comprendono ad esempio il principio del mercato autoregolato, la legge della domanda e dell'offerta, il libero scambio internazionale delle merci, la concezione di terra, lavoro e denaro come merci, la proprietà individuale della terra, l'esistenza di un mercato del lavoro.

Polanyi descrive la formazione di queste dinamiche nel loro contesto d'origine. Voleva dimostrare che il sistema economico moderno è innaturale e implica la propria autodistruzione, in quanto le sue leggi sono orientate verso l'aumento del profitto degli investitori scavalcando i diritti sociali. Propone quindi di contrastare questa disgregazione del sistema sociale con un protezionismo moderno basato sul controllo pubblico dell'economia, cioè sull'abolizione del mercato individuale del lavoro, della terra e della moneta. Questa analisi è basata su una concezione antropologica dei processi economici.

Polanyi vedeva l'economia come una interazione tra uomo e ambiente volta a dare un flusso continuo di beni materiali per il soddisfacimento dei bisogni materiali dell'uomo. Questa organizzazione cambia in ogni epoca e cultura. Questo processo è stato realizzato storicamente secondo tre forme organizzative possibili:

1. **Reciprocità**, cioè lo scambio diretto di beni tra gruppi simmetrici. Può essere diretta, tra singoli o tra gruppi di affini. Era diffusa nelle società organizzate sulla parentela
2. **Redistribuzione**, cioè l'ammassamento di beni a un centro, che ne redistribuisce le quote stabilite ai membri della società. Lo status sociale determina la fornitura e l'assegnazione di beni dal centro. Era originariamente praticata dalle tribù primitive per la caccia e la raccolta.
3. **mercato**, cioè lo scambio tramite compravendita. È necessaria la presenza della moneta e di un sistema regolatore di prezzi. Quando i prezzi sono stabiliti dal meccanismo domanda/offerta abbiamo il moderno sistema di mercato.

Ma soprattutto esse non sono stadi evolutivi, ma forme diverse di organizzazione dello scambio e di integrazione sociale che si alternano, appaiono e scompaiono, secondo le diverse condizioni vigenti dell'organizzazione socioeconomica.

I sistemi economici che ci sono noti, fino al termine del feudalesimo in Europa, sono stati organizzati su uno di questi tre principi economici o su una combinazione dei tre.

Polanyi vuole smentire l'idea secondo cui l'economia di mercato sarebbe l'unica naturale, mediante esempi che mostrano che quello che si considera naturale in economia in realtà non lo è.

Ad esempio l'Agorà ateniese non era un mercato di piazza in senso moderno, era un luogo dove poter approvvigionarsi a prezzi calmierati, era soprattutto un'istituzione sociale e politica che metteva i mezzi di sussistenza a disposizione del popolo. Invece Aristotele denunciava un fatto anomalo storicamente nuovo, la nascita ad Atene di un commercio fatto solo per guadagno di denaro. Il commercio è naturale finché soddisfa le esigenze dell'autosufficienza, cioè lo scambio di surplus tra famiglie produttive e il giusto prezzo, che rafforza la reciprocità con uno scambio di surplus. Aristotele denunciava in Grecia la prima apparizione di un sistema di mercato basato sul guadagno, una minaccia secondo lui alla coesione della comunità e all'economia "domestica", cioè l'autosufficienza agroalimentare e artigianale dei poderi che sono il tessuto economico e sociale della polis.

L'economia domestica è di fatto un quarto tipo di organizzazione basato sull'autosostentamento dell'unità sociale, "capacità di mantenersi senza dipendere da risorse provenienti dall'esterno".

E perciò un pregiudizio l'idea che il mercato sia sempre esistito e sia un insieme inscindibile di commercio, moneta, prezzi applicati a beni e merci ecc. Nelle culture antiche avevano funzione diversa la moneta, i prezzi, le motivazioni delle persone al commercio, i trasporti di beni. Per esempio il commercio con invio di beni a lunga distanza era un atto cerimoniale, svolto per ragioni di accordo politico.

La dinamica moderna nasce solo nella congiunzione, sconosciuta all'antichità, tra mercato (piazza per vendere localmente) e commercio (viaggio a lunga distanza per procurarsi e trasportare beni). La motivazione delle persone al commercio non era il profitto individuale in denaro, ma ad esempio lo status o la relazione sociale tra comunità.

Le tre funzioni della moneta: **pagamento**, **misurazione** e **scambio**, nelle economie classiche erano scorperate e realizzate da oggetti o sistemi diversi. La moneta aveva usi variabili e non legati al mercato (esempio offerte diplomatiche). Questi casi mostrano che la concezione moderna del mercato è storicamente recente. Quindi viene smontata l'idea secondo cui il guadagno sia un movente umano universale. In realtà l'uomo salvaguarda la sua posizione sociale utilizzando l'economia.

Il sistema economico è in realtà una semplice funzione dell'organizzazione sociale. Inoltre nell'arco della storia si sono succedute tante forme di scambio e quindi il caso moderno è solo un caso tra tanti.

### 3.3.3. Il Movimento antiutilitarista

Il movimento antiutilitarista nelle scienze sociali (**Mauss**) viene fondato in Francia nel 1980 da studiosi di varie discipline uniti da "un senso di disagio diffuso per la nostra chiusura entro i limiti ristretti delle discipline

rispettive e il peso crescente delle legittimazione di tipo economico". Da un convegno tenutosi in quell'anno sul tema del dono, emerse come principio base che non esiste un dono gratuito e senza fini economici. Il movimento aggrega subito studi fino a quel momento dispersi fra teorici isolati, fondati sulla critica dei presupposti utilitaristici nelle scienze e nella vita pratica e politica contemporanea. Si congiunge alla rilettura di Polanyi e Mauss condotta da Latouche nei suoi primi scritti critici verso l'imposizione del modello di sviluppo occidentale ai paesi impoveriti, e diventa un progetto di critica generale all'utilitarismo. Per i moderni è in larga misura incomprensibile e inaccettabile ciò che non può essere tradotto in termini di utilità e di efficacia strumentale. Manifesto ne è "*la critica della ragione utilitaria*" di **Caillé** dell'88, ma testo fondante della concezione è "*la mitologia delle scienze sociali*" sempre di **Caillé**.

L'idea cardine del Mauss è la critica all'universalità della nozione di homo oeconomicus mosso solo dal raggiungimento dell'utile economico individuale. L'utilitarismo è definito dal Mauss come una dottrina che ritiene che l'essere umano è retto dalla logica egoistica del calcolo dei piaceri e dei dolori, dal loro solo interesse, perché l'unico fondamento delle norme etiche non può che essere la felicità degli individui.

L'idea base è che gli individui sono interessati, egoisti e calcolatori per natura.

L'utilitarismo nasce nel XVI secolo come innovativo, perché identifica nel solo uomo e nelle sue regole la decisione di costituirsi in collettività e darsi delle norme. Ciò si contrappone all'idea medievale di sovranità come un qualcosa di divino. Inizialmente riduce la società e gli esseri umani al solo gioco degli interessi, poi riduce quest'ultimi ai soli interessi economici. Il suo errore sostanziale è aver identificato gli interessi dell'uomo con i soli interessi economici e aver ridotto la democrazia a efficienza produttiva. L'utilitarismo è una forma di cultura che nasce congiungendo quattro fattori:

1. Logica puritana della riforma protestante (che legittima eticamente l'attività economica e mondana)
2. La scienza moderna (che ritiene possibile la conoscenza umana di tutto tramite misurazione)
3. L'ascesa storica delle classi medie borghesi per effetto dell'economia di mercato
4. La nascita del Mercato generalizzato (strumento che ha portato all'emersione della classe media)

In origine è un movimento rivoluzionario: oggi è conservatore perché riduce la società ai soli aspetti economici.

Oggi si è imposto come pensiero comune nelle scienze, ma si è anche banalizzato, per interpretare la vita ordinaria. L'utilitarismo ha generato un pensiero comune diffuso. Le classi medie europee credono di incarnare una natura umana universale e spiegano la storia umana a propria misura, che inizia con la scarsità materiale e le società sono organismi produttori in cui si è organizzato l'uomo per produrre efficacemente. Il mercato ha portato lo sviluppo e completo delle società moderne e le società extraeuropee sono in ritardo e devono migliorare seguendo la stessa strada.

**Caillé** smentisce tutte queste concezioni: le società antiche, non hanno scarsità materiale, ma sono società dell'abbondanza, in cui si vive bene lavorando poco e senza grande divisione del lavoro. Gli scambi per procurarsi beni avvenivano e avvengono con altre forme, a partire dal dono, che procura prestigio anziché interesse economico e segue il bisogno umano di rituale cerimoniale per rapportarsi agli altri.

Il grande merito di Polanyi e dei suoi discepoli è stato quello di aver saputo mostrare come siano esistiti imperi possenti e opulenti che conoscevano la produzione industriale, l'uso della moneta, il commercio, e all'interno dei quali esistevano luoghi di mercato senza che per questo vi sia esistito un mercato propriamente detto.

Solo tra 800 e 900 si crea il mercato moderno, con il raccordo tra il grande commercio internazionale e il piccolo commercio locale, due tipi di commercio radicalmente separati fino ad allora. Complessivamente quindi il mercato con la contrattazione dei prezzi e per guadagnare denaro è una formazione recente, e molti suoi elementi sono sempre esistiti ma separatamente, con funzioni diverse e marginali. Lo stesso sistema infine applicato ai paesi in via di sviluppo non porta miglioramento ma annientamento sociale, seguito da povertà e miseria: manca il contesto storico e culturale in cui si ambienta il mercato e in cui gli individui trovano un senso al loro operare, e manca una classe media che identifica se stessa con il lavoro produttivo. A livello di riflessione politica generale gli esponenti del Mauss si rifanno alla preferenza per la combinazione di forme di scambio diverse, o comunque per l'inserimento di forti dosi di redistribuzione e di reciprocità.

**Godbout** parte dalla definizione del dono come "ogni prestazione di beni e servizi effettuata, senza garanzia di restituzione, al fine di creare, alimentare o ricreare legame sociale tra le persone". Sia nelle società antiche che in quelle contemporanee il dono è sempre stato uno strumento che salda rapporti. È un sistema di rapporti sociali, i quali non possono essere ridotti a soli rapporti d'interesse economico.

Nella società contemporanea Godbout identifica:

- Dono rituale, cioè i singoli regali in occasione di feste, occasionali e discontinui.
- Dono tra persone che si conoscono, cioè servizi quotidiani svolti per affetto nei confronti di persone.
- Dono agli sconosciuti, cioè un servizio reso senza restituzione. Per esempio i donatori di sangue.

La donazione però non è obbligatoria e occorre liberare il ricevente da obblighi affinché ci sia una restituzione sincera se avviene.

Godbout vedeva quindi il dono un modo per stringere legami. Quello moderno è individuale mentre

nell'antichità era tra gruppi. Benché irriconosciuta la reciprocità è largamente in azione nella società contemporanea. È falso che la nostra società sia intrisa esclusivamente di scambio di mercato, e sarà dunque più facile modificarla se si rileva quanto dono e reciprocità in realtà vi siano al suo interno. La proposta di Godbout si integra quindi a quelle di Mauss e Polanyi che puntano di più sulla redistribuzione per creare combinazioni innovative di forme di scambio diverse. Ma rilevante è anche il contributo allo smascheramento dell'ideologia del mercato come forma unica di scambio economico nel mondo moderno. Nell'ambito del Movimento vengono proposte diverse ipotesi di norme concrete in questa direzione.

**Caillé** propone come obiettivo concreto di un movimento politico antiutilitarista l'istituzione di un reddito di cittadinanza che riproduca la situazione dell'indipendenza economica come presupposto per darsi alla vita politica della città. **Aznar** propone la riduzione dell'orario di lavoro con compensazione statale del salario perduto e l'incentivazione dell'autoproduzione per proprio consumo.

**Gorz** propone il reddito di cittadinanza e la riduzione dell'orario di lavoro per tutti, accompagnata dalla redistribuzione dei posti di lavoro così liberati, e da una politica di promozione del lavoro comune non pagato. Con questi progetti, un fondo di proposte concrete trasforma l'antiutilitarismo da visione fisiologica e storico-economica in progetto di intervento politico sociale, cui si ispira direttamente la teoria della decrescita.

### 3.3.4. Un'isotopia comune

L'antropologia economica moderna trasmette alcuni principi fondamentali ai teorici della decrescita. Le sue tesi:

- 1) Nella storia esistono tre forme di scambio per l'approvvigionamento di beni materiali: la reciprocità (scambio di beni tra gruppi), la redistribuzione (afflusso di beni in un centro che verranno poi redistribuiti ai membri della società) e il mercato (scambio con l'uso della moneta in base ad un prezzo che ne esprime il valore).
  - a) L'economia di mercato non è l'unica economia esistente ed esistita e non è quella naturale
  - b) La crescita produttiva non è il meccanismo economico naturale dell'uomo
  - c) L'economia di mercato non è indispensabile per la prosperità materiale
  - d) Non è naturale l'esistenza di una proprietà e di un mercato della terra e del lavoro, acquistabili e vendibili come oggetti.
- 2) L'homo oeconomicus è una costruzione storica
  - a) La ricerca dell'utile individuale come guadagno non è un movente universale dell'azione umana
  - b) Un movente universale è la ricerca del prestigio e del rango sociale
  - c) Al fine del rango e del prestigio si possono dilapidare i beni economici
- 3) L'economia è incorporata nella società di cui è una funzione
  - a) Lo scopo dello scambio e del dono è rafforzare il legame tra gruppi / individui
  - b) Lo scopo in alternativa è rafforzare la posizione sociale
- 4) La trasformazione del sistema di mercato è pensabile utilizzando combinazioni di meccanismi provenienti dalle altre due forme di scambio
  - a) L'alternativa politica è una logica di interesse sociale complessivo, contrapposta l'utile individuale, in cui vi sia una combinazione dei tre tipi di scambio
  - b) sono possibili diverse indicazioni concrete, tra cui lo scambio gratuito del dono
  - c) La gratuità del dono smonta i processi di mercificazione dei beni e attività umane
  - d) L'obiettivo primario è il benessere sociale contrapposto al possesso di beni e al reddito finanziario.

Il sistema di mercato nasce dalla combinazione dei mercati locali al commercio internazionale, con l'uso della moneta come prezzo dei beni (che viene stabilito con il meccanismo della domanda offerta), con il fatto che tutti i beni possono essere venduti e acquistati sul mercato tramite compravendita. Per creare un'alternativa occorre smontare tutti questi meccanismi.

L'isotopia ricorrente dell'antropologia economica è quindi la falsità della naturalezza e dell'universalità del mercato e dell'homo oeconomicus, nonché delle dinamiche e concezioni che ne derivano, a partire dalla mercificabilità di ogni bene e attività umana. L'elaborazione di una visione alternativa dev'essere basata su un'isotopia contrapposta, che è quanto si propone la teoria della decrescita.

### 3.3.5 Georgescu-Roegen e la bioeconomia

**Georgescu-Roegen** Economista di origine rumena formatosi a Londra, la sua economia (intende il processo di produzione di manufatti con il lavoro umano tramite l'uso di materie prime e di strumenti per la loro lavorazione) è fondata sul modello della biologia anziché sulla meccanica (teorie economiche che descrivono meccanicamente processo economico come un flusso circolare all'interno di un sistema completamente chiuso e autosufficiente senza rapporto con l'ambiente).

→ L'Economia per lui non è un sistema chiuso, ma immette materie dall'esterno e fa uscire da sé materie nel mondo (prodotti finiti e scarti).

→ La biologia è un modello di riferimento migliore proprio perché rende conto del rapporto con l'ambiente.

La produzione economica è equiparabile a un organismo vivente dotato di processi evolutivi. Come l'evoluzione, la produzione economica crea per l'uomo oggetti e strumenti che aumentano le capacità del suo corpo. Questo ha avuto nella storia due conseguenze negative:

→ il conflitto sociale (divisione sociale tra chi materialmente lavora e chi organizza il lavoro)

→ l'assuefazione alle comodità industriali (che fa emergere la dipendenza umana da risorse esauribili).

Il processo economico in sostanza preleva dall'ambiente risorse naturali preziose e non ricostituibili ed espelle nell'ambiente scarti senza valore. **L'entropia** è la progressiva trasformazione della materia terrestre in materia disgregata e inutilizzabile.

L'attività economica umana aumenta l'entropia, cioè il tasso di disordine della materia, poiché utilizza energia "libera" (strutturata e disponibile) e produce energia destrutturata ("legata", caoticamente dissipata), non più utilizzabile e non reversibile in forma ordinata. Processo unidirezionale. L'entropia è definita anche come una misura del disordine. L'attività economica umana è intesa così come un processo di progressiva disgregazione delle risorse del pianeta.

Inoltre l'energia disponibile non può essere trasformata completamente in lavoro utile, parte di questa energia viene sempre trasformata in calore irrecuperabile (attrito). In ogni singola occasione l'usura dell'attrito è impercettibile, ma a lungo termine o su scala immensa, la dissipazione della materia raggiunge proporzioni sensibili.

La dissipazione complessiva data da entropia e attrito è irreversibile e non contenibile. Con il modello "flussi/fondi" Roegen distingue nel processo economico fattori operativi che consumano e dissipano solo per il loro funzionamento (fondi=terra, lavoro, macchinari, forza lavoro) e fattori (flussi) che in questo processo entrano come materie prime (farina, legna per il fuoco) ed escono modificate in parte come prodotti ottenuti, in parte come residui, in entrambi i casi comunque dissipati e consumati per usura e attrito. Questo modello evidenzia un costante consumo di materie prime e la loro dissoluzione in residui perduti, oltre al consumo di ciò che serve per mantenere in azione il processo (manutenzione).

Secondo Roegen il riciclaggio totale dei materiali è un miraggio ecologista. Il mito del riciclaggio funziona poiché su piccola scala e in breve arco di tempo non è significativo l'attrito. Il riciclaggio ricicla solo oggetti non più utilizzabili, ma non recupera la materia e l'energia dissipata all'origine nel processo di produzione di questi oggetti, nonché quelle dissipate nel processo stesso di riciclaggio. La materia dunque si degrada inesorabilmente ed è impossibile il riciclaggio completo all'interno della biosfera terrestre.

Poiché lo stock dei giacimenti minerari terrestri è esauribile nel tempo, ci si dovrà rivolgere al flusso delle radiazioni solari, tuttavia anche l'energia solare finisce per consumare più di quel che rende.

Al momento attuale ('79) finisce per consumare il doppio dell'energia che produce. Non è vero dunque che l'energia solare è gratuita: è invece abbondante, creando un'illusione di facile usabilità.

Dal punto di vista dell'economia delle risorse terrestri, il progresso tecnologico aumenta i consumi di materie ed energie. L'unica soluzione è bloccare l'idea stessa della crescita continua. L'unica soluzione realistica per Roegen è la riduzione del benessere materiale e dei consumi delle nazioni occidentali, anche perché queste nazioni si accaparrano le risorse materiali di tutti i continenti. L'unica soluzione è dunque il "desviluppo" o "deaccumulazione", cioè la riduzione delle comodità materiali, quindi dei consumi di materia ed energia, la riduzione degli sprechi, la riduzione del benessere e dei consumi di beni prodotti industrialmente, riservando la "crescita" ai paesi privi di livelli minimi di benessere.

### 3.3.6. Il posto di Illich nella decrescita

**Illich** ha un posto tra i teorici di riferimento della decrescita per la sua denuncia delle mitologie sociali, del mito del progresso e dello sviluppo economico industriale.

I principi emergono nel saggio "*la convivialità*", dedicato alla critica del sovrasviluppo industriale. Esiste una soglia, oltre la quale un'attività umana, svolta con l'uso di strumenti, prima diventa dannosa per il proprio scopo stesso e poi minaccia di distruggere l'intero corpo sociale. È quello che accade con la produzione industriale avanzata di merci e di servizi, ovvero attività trasformate in merce. La ricerca convulsa di prodotti sempre nuovi esclude peraltro il ricorso a beni usati in precedenza, considerati superati, con l'effetto di una progressiva distruzione del saper fare umano.

Esistono per Illich due soglie di progressione in un sistema:

→ una minima, di efficienza, il cui raggiungimento crea effettivo miglioramento,

→ una seconda invece di superamento dei limiti dell'utilità per la sua trasformazione in meccanismo che usa tutte le sue energie per conservare se stesso.

Il progresso realizzato diventa un mezzo per sfruttare l'insieme del corpo sociale, mettendolo al servizio dei valori che una élite specializzata stabilisce e rivede senza tregua. Quando si supera il limite della seconda soglia, un sistema subisce trasformazioni strutturali, e lo strumento, la macchina, diventa despote manipolatore che trasforma l'uomo in un accessorio o un elemento utile al proprio funzionamento. Strumento non è solo un singolo macchinario, ma un sistema di pratiche, norme, tecniche che regolano l'agire secondo dati protocolli.



*"Chiamo società conviviale una società in cui lo strumento moderno sia utilizzabile dalla persona integrata con la collettività, e non riservato un corpo di specialisti che lo tiene sotto il proprio controllo".*

Il caso più noto denunciato da Illich è la **medicina**. La salute è stata trasformata in un prodotto di consumo sociale. Il miglioramento generale della salute non è dovuto in realtà alle cure mediche ma al miglioramento ambientale, igienico e della salubrità in generale, mentre la medicina ha anzi effetti negativi. La medicina fabbrica una razza di individui dipendenti per la loro sopravvivenza da un ambiente sempre più costoso, sempre più artificiale, sempre più igienicamente programmato.

I loro figli saranno ancora più dipendenti dal

monopolio medico. In "nemesi medica" denuncia inoltre una perdita di indipendenza nelle decisioni della propria vita, dovuta anche alla pretesa di necessità attribuita alle cure mediche specializzate, e denuncia l'intensità della **iatrogenesi** clinica, le malattie causate dalle terapie. Denuncia 3 tipi di iatrogenesi:

- iatrogenesi clinica (danni per lesioni, imperizia o conseguenze di farmaci e di trattamenti imedici)
- iatrogenesi sociale (trasformazione delle persone in consumatori assillati adatti solo per una vita assistita istituzionalmente)
- iatrogenesi culturale (distruzione della capacità potenziale dell'individuo di far fronte in modo personale e autonomo alla propria umana debolezza, vulnerabilità e unicità).

Quest'ultima avviene quando "si accetta una gestione della Salute ricalcata sul modello ingegneristico, quindi ci si sforza di produrre, come se fosse una merce, una certa cosa chiamata 'salute migliore'. La soluzione è dunque la scelta di un modo di produzione autonomo degli oggetti, tecniche e operazioni riguardanti la propria vita, opposto la produzione industriale di merci e servizi. Questa forma di produzione è possibile con la convivialità, che rovescia il sistema della produttività industriale. La convivialità è la libertà di usare lo strumento senza esserne usato, all'interno di una dimensione sociale collettiva, che rifiuta il dogma della crescita necessaria accelerata. Strumento conviviale è quello che mi lascia il più ampio spazio e il maggiore potere di modificare il mondo secondo le mie intenzioni. Gli strumenti conviviali decentralizzata l'attività, permettono ai piccoli centri dove si controlla in indipendenza il farsi delle cose, senza dipendere da una tecnocrazia centralizzata.

Il monopolio Radicale consiste nella forzatura all'abitudine e all'obbligo di usare una certa cosa prodotta industrialmente, anziché una non industriale o non usarne affatto. Si ha un monopolio Radicale quando un processo di produzione industriale esercita un controllo esclusivo sul soddisfacimento di un bisogno pressante. L'ambiente sociale viene trasformato in modo tale che i bisogni più semplici non possono più trovare la loro risposta fuori commercio.

In "*Descolarizzare la società*" Illich denuncia nel sistema scolastico la trasformazione della conoscenza in "istruzione", cioè fornitura istituzionale di servizi, forme di sapere codificate dotate di certificazione, consistente nel conseguimento di titoli di studio. La scuola ha superato la soglia di utilità formativa diventando la somma di titoli e diplomi in progressione anziché capacità di apprendere. È cioè strumento industriale di produzione di ruoli sociali codificati. L'apprendimento è utile se organizzato per il proprio piacere e interesse in forme diverse dall'insegnamento scolastico in una educazione liberale per un uso aperto.

Una politica di convivialità, in cui si lavora insieme prendendosi cura reciproca, favorisce allora la scoperta personale. È necessario limitare le tecniche del consumismo. **L'obsolescenza** ad esempio, usura rapida e programmata degli oggetti, impone il rinnovo continuo in un ritmo deciso da pochi per tutti. Quando si supera la seconda soglia, lo strumento predisposto per il funzionamento delle cose diventa ipertrofico e trasforma l'uomo in elemento funzionale al suo funzionamento, o alla sua espansione infinita. Oltre a questo principio, alcune isotopie costanti percorrono l'opera di Illich:

1. Il processo di crescita della produzione industriale, trasformata in sfruttamento intensivo della società tramite l'imposizione del consumo obbligato e ossessivo di beni/servizi in forma di prodotti industriali.
2. Lo sviluppo produttivo è giunto al punto della creazione di danni.
3. Diverse attività umane sono state trasformate in oggetti e merci (salute, apprendimento..).
4. È necessario limitare la crescita e la produzione industriale.
5. Occorre liberarsi dalla colonizzazione mentale della necessità di consumare
6. Ci si libera ripristinando l'indipendenza del proprio fare riguardo se stessi, con strumenti conviviali che sono usati per realizzare le proprie intenzioni e desideri.
7. Si può così ottenere una società conviviale, in cui lo strumento moderno sia utilizzabile della persona integrata con la collettività, e non riservato un corpo di specialisti. Prevale la possibilità per ciascuno di usare lo strumento per realizzare le proprie intenzioni. Sono valori l'equità, l'autonomia creatrice e la ricerca dell'equilibrio tra le due soglie in ogni dimensione.

### 3.4. Altre teorie della decrescita

#### 3.4.1. L'analisi della decrescita in Mauro Bonaiuti

La sua analisi è saldamente innestata nel contesto dell'economia solidale, movimento socio-economico di cui la decrescita costituisce il completamento teorico. Grazie alla **bioeconomia**, elabora la tesi che la scomparsa

del sistema di mercato di fatto e già storicamente in corso poiché si è giunti al termine del ciclo storico dell'economia crescita continua.

Bonaiuti descrive la società attuale in termini patologici. Ognuno è visto come mezzo per i propri fini e dunque come oggetto anziché come persona. **Dissoluzione dei legami sociali**, gli esseri umani e la natura sono ridotti a merce. I legami sociali sono sostituiti dallo scambio di merci che si risolve in una transazione tra sconosciuti. Il rapporto termina nel momento in cui si effettua lo scambio, le relazioni di mercato assumono un carattere impersonale, non occorre conoscersi né tanto meno essere simpatici.

Questo doppio processo di mercificazione e dissoluzione dei legami sociali, innescato nel Seicento europeo, è accelerato dagli anni Ottanta con il neoliberalismo. La società moderna raggiunge livelli mai conosciuti prima di dissoluzione dei legami sociali. Si crea il paradosso del benessere, ma non c'è correlazione tra aumento del reddito pro capite e benessere personale. Questo è inesplicabile per la teoria economica classica, perché per benessere si intende la disponibilità di beni materiali anziché la soddisfazione per la propria vita. La correlazione diretta "aumento di reddito=aumento del benessere" era valida nella fase storica di sviluppo delle società da rurali a industriale.

La situazione storica ed economica attuale è costantemente descritta da Bonaiuti come giunta a un punto insostenibile.

Nel 600-700 un insieme di processi, come le recinzioni e la creazione di un mercato del lavoro, ha reso possibile l'innescarsi del processo di accumulazione dei beni in poche mani. Poi si è formato il capitalismo monopolistico, con il fordismo e la concentrazione delle imprese. Infine il trasferimento della produzione in paesi con basso costo del lavoro genera la finanziarizzazione, in cui le organizzazioni finanziarie diventano giganti transnazionali finché, con la globalizzazione, oltrepassano i meccanismi regolativi degli Stati e ridefiniscono le regole dei mercati.

La bioeconomia ci dice che lo stato attuale è insostenibile in base ai dati della fisica e delle scienze biologiche. I guadagni dell'industria calano per l'esaurimento della vendita di prodotti ormai diffusissimi e per la continua nascita di concorrenza, quindi la società è costretta a trovare modi per sostenere la crescita continua del mercato indirizzando la produzione verso continui nuovi beni e nuovi mercati, ma questo processo all'infinito è impossibile a causa della degradazione di materia ed energia descritta dalle leggi della termodinamica.

Conseguenza della natura entropica del processo economico sono i problemi ambientali, l'esaurimento delle risorse. La critica bioeconomica fonda quindi la tesi, propria alla decrescita, della necessità di ridurre la produzione economica e industriale.

Bonaiuti parla del concetto di **resilienza**, cioè la capacità di un sistema di mantenere la sua struttura organizzativa a fronte di perturbazioni esterne. Un'economia può essere sostenibile se non compromette la resilienza dell'ecosistema di cui fa parte, cioè quando l'insieme di economia, società ed ecosistema, considerati come un'unica struttura, evolve le reciproche relazioni, rimodulando gli obiettivi per ottenere le migliori condizioni senza compromettere la resilienza dell'ecosistema. Una società in cui la crescita non sia un dogma indiscusso.

La teoria della complessità è il progetto di una scienza dei sistemi complessi, come gli organismi biologici e sociali, esaminati nelle relazioni e nelle interdipendenze dei loro fattori costitutivi, e nei loro principi di funzionamento e mantenimento. Stessa visione di intreccio organico dello strutturalismo nelle scienze umane e sociali. Gli organismi fisici, biologici e sociali condividono il principio comune di seguire le leggi di crescita solo fino a un certo livello. La crescita delle dimensioni non è la loro finalità fondamentale, che è piuttosto l'equilibrio di automantenimento, e ciò vale anche per i sistemi economici. Oltre una certa soglia le strutture e le istituzioni sociali subiscono alterazioni strutturali negative non previste. Bonaiuti la traspone all'economia. Il processo economico non è ciclico, ma unidirezionale nel tempo poiché, come insegna la bioeconomia, consuma risorse in modo irreversibile.

La Teoria dell'ineguaglianza è intrinsecamente critica dello sviluppo: l'origine della povertà e dell'esclusione risiede nello sviluppo stesso, perché produce sfruttamento delle risorse e del lavoro dei paesi più poveri e vi porta attività produttive a basso costo, che creano disoccupazione nei paesi occidentali.

L'aumento dei redditi genera competizione posizionale, perché cresce l'acquisto di beni posizionali, beni che per la loro scarsità e pregio indicano la capacità di avere ciò che altri non hanno, senza relazione con il loro valore d'uso reale (sono status symbol). Valore che si sposta continuamente su altri beni simbolici, poiché un pò alla volta i primi perdono esclusività. Questa rincorsa ai beni crea frustrazione e perdita di benessere psicologico, ma per l'economia classica si traduce invece in aumento del Pil, quindi indice di benessere materiale.

L'economia solidale nasce oggi proprio come reazione a questo eccesso di economia di mercato e alle sue conseguenze con la reintroduzione di una dinamica fondata sulla reciprocità. In realtà è destinata a interagire fra tre sfere che incarnano i tre tipi di scambio:

1. sfera sociale del volontariato, dell'autoproduzione, del baratto gratuito (reciprocità),
2. Settore Privato (mercato),

### 3. il Settore Pubblico (politiche di redistribuzione).

L'economia solidale nasce come progetto per ridare spazio alla reciprocità e reagire alla disgregazione sociale causata dall'eccesso di mercato, ma deve trovare la sua dimensione ponendosi in relazione con il mercato e con il settore pubblico.

Il progetto dell'organizzazione di un sistema di produzione, fornitura e distribuzione o scambio di beni su scala locale, con forme eticamente vagliate, che riduca la mercificazione privilegiando la reciprocità e ripristinando così i legami sociali, eliminando la catena commerciale e i suoi annessi come la pubblicità è il marketing.

Ma come porsi rispetto al mercato?

Bonaiuti ritiene che non esista una risposta assoluta, ma che si debba trovare uno spazio di possibilità configurato diversamente in luoghi diversi. L'alternativa auspicabile è un sistema di organismi economici decentrati a piccola scala, concretizzato nei **Des**, Distretti di Economia Solidale, che organizzano scambi di beni nella logica del decentramento locale sostenuto da Latouche con le eco-regioni. Per allestirli, Bonaiuti propone forme di mercato di dimensioni intermedie con qualità specifiche, come offrire prodotti connotati eticamente o per la qualità, e costruire reti in cui i soggetti partecipano attivamente. Il modello concreto di questi sistemi sono le reti partecipative brasiliane e l'economia solidale latinoamericana.

La crisi storica attuale è sistemica, non momentanea, poiché dagli anni 70 le società occidentali sono entrate in fase di rendimenti decrescenti. Di fronte alla caduta dei rendimenti, all'esaurimento di risorse, all'impossibilità di intensificare ancora lo sfruttamento di personale e di risorse esauste, all'aumento di ostacoli, le società hanno reagito aumentando la propria stratificazione organizzativa. Si sono affidate prima al rinnovo tecnologico continuo, poi al lavoro flessibile ed esternalizzato, poi alla trasformazione delle imprese in società finanziarie e infine a una strategia di continua emergenza interna e internazionale che alimenta l'industria della sicurezza interna e l'esportazione di guerre diventate occasioni economiche. La flessione finale irreversibile di un sistema economico complesso giunto al termine del suo ciclo ha condotto nella storia a quattro tipi di esiti diversi:

1. Aumento della complessità organizzativa per affrontare un nuovo problema con strumenti specializzati gestiti centralmente. L'esito è il collasso improvviso. Caso esemplare ne è l'Impero Romano.
2. Rilancio dell'espansione con l'iniezione di risorse esterne al sistema: è il caso dell'Europa del 500 riavviata da un enorme e impreveduto arrivo di risorse dall'America. Oggi non accadrà, poiché sarebbe la scoperta di una inesistente fonte energetica rivoluzionaria.
3. Reazione all'emergenza sociale con il rifiuto del mercato tramite semplificazione imposta da un centro di potere unico autoritario, come accaduto con il fascismo.
4. Semplificazione sistematica accompagnata da un decentramento delle responsabilità, come è accaduto nell'Impero Bizantino con la continua risistemazione e spostamento in periferia dei poteri e la riduzione degli apparati militari e di governo.

È la strada della decrescita e dell'economia solidale, una risposta alla crisi sistemica con lo spostamento delle responsabilità a piccoli centri economici autonomi per operare un ribaltamento di prospettiva: semplificare e decentrare anziché crescere e complessificare. Una architettura istituzionale che sposti alla Scala più bassa possibile ogni presa di decisione.

Bonaiuti si unisce ad altri collaboratori dell'Associazione per la Decrescita nella firma di due documenti collettivi che propongono un nuovo soggetto politico a funzione aggregante e propositiva, capace di sostituire i discreditati partiti del sistema politico attuale e di collegare associazioni, movimenti, comitati, ONG, per la transizione ai nuovi modelli economici. Un patto che promuoverà una maturità fondata sull'equilibrio secondo tre assi fondamentali delle relazioni: relazioni con chi abita altri luoghi, con altre generazioni e con altre specie viventi. Proporrà l'introduzione di norme e diritti ambientali e sociali, introducendo spazi di reciprocità e trovando una barriera alla degenerazione del mercato e alla sua invadenza nella nostra vita.

#### 3.4.2. Altre tesi e altri movimenti sulla decrescita

L'economista inglese Jackson ha presentato un modello di società senza crescita che non usa la parola decrescita ma ne condivide i punti cardinali. Osserva che la raggiunta insostenibilità dell'economia basata sul consumo illimitato di risorse naturali si unisce all'enorme riduzione della soddisfazione per la propria vita. Critica l'uso del Pil come strumento di valutazione delle condizioni di una nazione, poiché conteggia solo valori monetari, non registra attività positive come lavori domestici, volontariato e conteggia come positive attività che danneggiano l'ambiente, la salute, la società, come le spese sostenute a causa della congestione del traffico, delle perdite di petrolio in mare e degli incidenti stradali. Diversamente però da Latouche ipotizza un piano nazionale Green New Deal basato su investimenti pubblici per la sicurezza energetica, l'uso di tecnologie e infrastrutture a basso impatto ambientale, l'agricoltura sostenibile, la salvaguardia della natura e degli ecosistemi, la riqualificazione edilizia, l'energia eolica e solare. Il cambiamento economico e sociale si ottiene per Jackson attraverso un sistema di leggi e di norme economiche e finanziarie che cambiano

l'azione dei produttori. La scelta di piccoli gruppi non raggiunge la sistematicità richiesta da un programma così generale. È dunque compito di un'azione governativa attraverso un programma di leggi pubbliche, quali ad esempio l'imposizione di tetti massimi sull'uso delle risorse, la revisione dei metodi di contabilità nazionale, nuove politiche sull'orario del lavoro. Un'economia sostenibile che prevede lo smantellamento della cultura del consumismo.

Jackson insiste sulla creazione negli spazi pubblici delle città di zone protette in cui sia vietata la pubblicità (come già fatto a San Paolo del Brasile) e di zone libere dal commercio in cui si possa incontrarsi in tranquillità, sul controllo dell'obsolescenza programmata dei prodotti e sull'offerta di alternative realistiche allo stile di vita consumistico. Quella di Jackson è una versione moderata della decrescita, che non esclude la possibilità di un modello di sviluppo sostenibile promosso dall'azione governativa in un quadro rinnovato.

I movimenti per la Decrescita sono particolarmente fervidi in Francia dove sono attive associazioni dotate di riviste e siti web, un partito politico, riviste indipendenti, associazioni di riferimento consolidate, come la rete degli Obiettori di Crescita, case editrici e un cospicuo numero di associazioni attive contro la pubblicità. Tra gli autori francesi Ridoux contribuisce con un testo esemplare "la decrescita per tutti" (2006), in cui denuncia la compressione della vita ingabbiata in schemi di comportamento obbligati e attanagliata dal consumismo, i danni gravi diretti sulla salute del sistema produttivo, la denuncia del parametro del Pil, il fondamento della ricchezza e dell'industria occidentale sullo sfruttamento coloniale dei paesi impoveriti, la visione della decrescita prima di tutto come liberazione psicologica e personale.

4 persone (Liegey, Madelaine, Ondet, Veillot) che operano nell'ambito del partito per la Decrescita, hanno steso nel 2013 il manifesto per un progetto di Dotazione Incondizionata di Autonomia (DIA), la richiesta di una forma evoluta di reddito di cittadinanza. Che redistribuisce socialmente l'uso dei beni, il diritto ai servizi pubblici, il controllo sull'uso delle risorse. La DIA è una dotazione versata a tutti in modo uguale dalla nascita alla morte, allo scopo di garantire un livello di vita decente e scollegato dall'occupazione di un impiego. Non fornita unicamente in moneta nazionale, ma anche data in diritti di accesso alle risorse, ai servizi pubblici, ai beni. Tale dotazione individuale riconosce il contributo di ogni individuo alla società, tramite l'insieme delle sue attività, in particolare quelle non commerciali. Comprende ad esempio il diritto all'abitazione, a un terreno coltivabile, a prodotti di prima necessità, l'uso di acqua e fonti di energia, trasporti pubblici comuni, servizi pubblici per la salute, l'istruzione, la cultura, l'informazione. La DIA è un mezzo per disintossicarsi dalla religione dell'economia. È un progetto di decrescita. Ne è complemento fondamentale il Reddito Massimo Accettabile, che indica il reddito massimo consentito rispetto a quello minimo di sussistenza, calcolato in 1:4 cioè equivale a moltiplicare per 4 quello più basso esistente. DIA e RMA comportano una rivoluzione economica e sociale.

Anche in Italia si è consolidato un movimento pratico e di analisi teorica che comprende ormai diverse interpretazioni della Decrescita. Cacciari ad esempio inquadra un programma di decrescita nella trasformazione delle condizioni politiche generali che risultano e si combinano a una ristrutturazione completa delle modalità economiche contemporanee. Una trasformazione delle condizioni politiche generali della società attraverso la ristrutturazione dell'economia, che comprende forme di lavoro e di scambio ambientalmente sostenibili, beni e servizi equamente amministrati dal punto di vista ambientale, dell'equità sociale, del benessere sociale.

L'idea è quella di riporre i bisogni sotto il controllo della nostra volontà, liberarsi dall'ipnosi pubblicitaria, valorizzare gli stock biologici, accorciare il raggio tra produttori e consumatori, demercificare il tempo, sottraendo al mercato quanti più spazi sono possibili per reintrodurre il sociale e il politico nei rapporti di scambio.

La trasformazione può avvenire per l'azione combinata e progressiva di gruppi autonomi che operano scelte esterne all'economia di mercato.

Pallante invece ha individuato come via principale per la trasformazione la scelta di produrre meno e consumare meno, scegliendo inoltre che quel meno sia fatto meglio, cioè in modo sostenibile. Per il produttore la via indicata è quella di ridurre il tempo dedicato al lavoro privilegiando il tempo dedicato alle relazioni e al benessere personale e quella di utilizzare impianti di consumo energetico minore, meno inquinanti, più efficaci. Per il consumatore l'indicazione è di ridurre gli acquisti commerciali indotti da moda e pubblicità per favorire con i loro acquisti i piccoli produttori agricoli di prossimità e le aziende che producono con tecnologie e materiali non inquinanti e installano impianti energetici alimentati da fonti rinnovabili e inoltre autoprodurre alcuni beni permette di ridurre i costi.

Basta capire che se si compra meno, e quindi si può lavorare di meno, si sta meglio. Questa è anche una scelta politica perché contribuisce a ridurre la domanda.

I punti focali dell'analisi di Pallante sono due: la centralità del miglioramento tecnologico in chiave sostenibile, in particolare per quanto riguarda la dispersione energetica degli edifici e l'uso di pannelli fotovoltaici e l'appoggio del progetto di decrescita su un insieme sociale di piccoli produttori, artigiani, piccoli proprietari agricoli che possono investire e sperimentare nell'innovazione tecnologica sostenibile, nella produzione biologica e indipendente.

Badiale e Bontempelli inseriscono la decrescita nel quadro del marxismo, e sostengono che essa è oggi l'unica forma efficace di politica anticapitalista. Solo l'analisi economica dei modi di produzione ha oggi interesse per la trasformazione della situazione attuale, anche perché le classi sfruttate riconoscono la propria identità in base al loro ruolo nel modo di produzione capitalista e si limitano a volerne rovesciare il controllo anziché a superarlo. La decrescita allora è oggi la forma di lotta contro il capitalismo, e il suo soggetto politico attivo non è una classe economica particolare ma l'insieme dei gruppi sociali che si oppongono alla mercificazione. La decrescita coincide con la distruzione del modo di produzione capitalista per il rifiuto del continuo peggioramento della vita che la crescita capitalista comporta.

### 3.5. Dibattiti attuali nella decrescita

#### 3.5.1. Il nodo del lavoro

Un nodo centrale è il rapporto tra le forme del lavoro e le forme di questo nuovo assetto una volta raggiunto. Quale lavoro o come lavorare se si rifiutano le forme dello sviluppo consumistico e della grande produzione industriale?

Si confrontano tre tipi di proposte sostanziali di fondo:

- a) Creare un'economia alternativa, autonoma e indipendente, diversa e parallela al sistema di mercato;
- b) Redistribuire socialmente la quantità di lavoro esistente nel mercato, riducendo orari e tempi di lavoro in modo che più persone lavorino per una minore quantità di ore o di giorni;
- c) Distinguere tra reddito monetario e benessere o quantità di beni disponibili. Le persone possono avere meno denaro ma più bene disponibile grazie a produzione collettiva, auto-produzione, scambio reciproco.

È presupposto comune nella decrescita la finalità del **lavoro liberato**, cioè una forma di realizzazione di sé, dotato di maggior senso se l'individuo è inserito in una comunità sociale in cui viene a svolgere una funzione particolare. Si distinguono perciò due casi, con due tipi di problemi diversi di lavoro liberato.

→ Da una parte è una soluzione individuale, come nel caso dell'auto-produzione agricola o dell'artigiano indipendente: il problema è che implica nel lavoro e nella vita l'uso gli oggetti prodotti dal mercato, di cui non sembra possibile fare a meno, come ad esempio il treno, l'auto, gli ospedali, il telefono. Poiché qualcuno continuerà a dover produrre gli oggetti industriali ancora necessari, esisteranno una classe di lavoratori liberati e una classe di lavoratori alienati?

→ Dall'altra, con il lavoro integrato nella comunità locale, cosa accade nei casi di perdita del lavoro o di impossibilità a continuare a svolgerlo?

Nel caso intermedio in via di rapida diffusione, comunità che si sia associata per condividere abitazione e vita quotidiana, mettendo in comune le rendite economiche, ma mantenendo il lavoro all'esterno, importante è lo strumento della **mutualità**, intesa come organizzazione di forme di soccorso reciproco, che non sono né pubbliche, statali, né private, ma collettive e solidali, per risolvere il problema della mancanza temporanea di fonti di reddito stabili.

**Cacciari** ipotizza un riequilibrio delle quantità e delle quote di lavoro "subalterno" e di lavoro "liberato", fino a giungere, riducendo progressivamente le quote pro-capite di lavoro subalterno, al lavoro "intero" in cui ogni individuo potrà liberamente scegliere di svolgere una molteplicità di attività: per sé, per la cura dei conoscenti, per la comunità, per la produzione di beni e servizi utili. Per ridurre il lavoro subalterno senza perdere reddito, si ipotizza che la maggiore produttività già esistente grazie ai progressi della tecnologia lavorativa sia usata per diminuire il lavoro necessario a produrre, retribuirlo di più, distribuirlo di più tra le persone, e produrre merci non soggette a obsolescenza voluta, riciclabili agevolmente.

Il problema del lavoro resta comunque una delle discussioni più forti e nodali.

Problema è tanto come potrà essere il lavoro liberato, quanto come arrivarci, mentre la maggior parte delle persone è soggetta a meccanismi economici del mercato che le rendono indispensabile un lavoro tradizionale.

#### 3.5.2. Altri interrogativi

Cos'è quindi il benessere? Vi sono diverse sfaccettature.

→ **Jackson** le condizioni materiali devono essere socialmente garantite.

→ **Cacciari** il benessere consiste nella possibilità di accedere ai beni e servizi utili o piacevoli desiderati da ognuno che non sono merci acquistabili sul mercato ( cura di sé, salubrità ambientale, relazioni..).

→ **Ridoux** sono innanzitutto i beni relazionali e tutti i servizi per la persona, il benessere, l'istruzione, l'informazione, gli spettacoli, la spiritualità.

→ **Bonaiuti** consiste nei beni relazionali, ma anche nella certezza di continuità delle proprie condizioni.

→ **Latouche** è la ricchezza di beni relazionali fondati su reciprocità e condivisione, ma è essenziale anche la vita contemplativa, l'uso del proprio tempo per dedicarsi ad altre attività.

Vi sono sfumature e tonalità diverse, ma l'idea di benessere nella decrescita sembra chiara: prima di tutto sono i beni relazionali. Poi alcuni fattori di fondo come la stabilità delle condizioni, beni minimi assicurati, un contesto ambientale sano, tempo per meditare e coltivare interessi artistici e culturali, la libertà della

conoscenza da condizionamenti esterni.

Altro tema centrale è il rifiuto del **PIL** come strumento di valutazione dello stato di benessere e di sviluppo di una nazione. Misura solo la crescita economica in quanto esprime il valore dei beni e dei servizi prodotti in un anno calcolati con il parametro delle transazioni in moneta effettuate per l'acquisto e vendita di beni e servizi. Il PIL non misura sviluppo e benessere autentici, ma bensì il tasso di mercificazione e di consumismo di una società. Non registra un enorme quantità di lavoro non monetizzato come ad esempio lavoro domestico, volontariato, produzione di verdura negli orti e campi privati, lavoro informale, baratto, riciclo. E valuta positivamente, in quanto consumi, fattori che indicano un malessere sociale più con benessere: le cure psicologiche, l'uso di ambulanze, il lavoro di disinquinamento ambientale, i consumi di alcolici, i costi per rimediare ai danni materiali e psichici dell'industrializzazione.

La decrescita è stata preceduta da diversi organismi che già dagli anni 80 hanno ritenuto il PIL inadeguato a valutare la realtà delle condizioni di vita di una nazione. Lo stesso Club di Roma nel 76 aveva proposto un elenco di indicatori oggettivi del miglioramento delle condizioni di vita che comprendeva riduzione della mortalità infantile, aspettativa di vita, tasso di alfabetizzazione, diminuzione delle nascite. Questo ha avuto il merito di dare il via alla discussione sugli indici dello sviluppo.

Da quando subentra l'idea che la sola crescita economica sia inadeguata a misurare le condizioni di vita numerose istituzioni internazionali elaborano indici destinati a integrare gli aspetti di crescita sociale e civile. Nel primo Rapporto Mondiale sullo sviluppo umano dell'Onu del 90 scaturisce l'indice HDI (Human Development Index), che valuta i fattori dell'aspettativa di vita, dell'alfabetizzazione, del reddito pro capite, considerati criteri oggettivi universali. Il Genuine Progress Indicator proposto nel 95 da un istituto californiano, comprende una stima del lavoro domestico e sottrae i costi sostenuti per rimediare ai danni sociali ed ecologici dell'industria e costi sociali come la criminalità e la disgregazione delle famiglie. Il Gei (Gender Equity Index) misura la discriminazione tra i sessi per quanto riguarda l'istruzione e la partecipazione delle donne alla vita economica e politica. Il Global Peace Index misura dal 2006 la pace delle Nazioni tramite 22 indicatori. L'Happy Planet Index misura le condizioni di realizzazione di una vita felice e di benessere sostenibile nelle nazioni.

Solo italiano è il Quars (Indice di Qualità Regionale dello Sviluppo) che misura la qualità della vita nelle regioni italiane attraverso 41 indicatori distribuiti in 7 aree (ambiente, lavoro, diritti, salute, istruzione, pari opportunità, partecipazione), poi si è affiancato il Bes (Benessere Equo e Sostenibile).

Chiara è la necessità di individuare altri indici di sviluppo reale rispetto al Pil, ma è ancora irrisolto il problema di misurare in una scala empirica i beni relazionali, la vita sociale soddisfacente, la qualità della vita, la possibilità di dedicarsi alla conoscenza e all'arte, l'integrazione nella comunità e nel contesto ambientale, la realizzazione di sé...

Generalmente condiviso (con eccezioni come Jackson) è il rifiuto del concetto di "sviluppo sostenibile" ritenuto contraddittorio. Lo sfruttamento delle risorse per aumentare produzione e consumi in un ciclo inarrestabile si scontra cioè con i limiti dell'ecosistema. Per affrontare questo problema sono state formulate due opzioni:

→ la diminuzione dell'impatto ambientale e lo sviluppo di tecnologie ecocompatibili. Le obiezioni fondamentali a queste opzioni sono la constatazione della natura dello sviluppo e il fenomeno dell'effetto rimbalzo. Per Latouche lo sviluppo è una parola tossica, quale che sia l'aggettivo che gli viene applicato. Lo sviluppo sostenibile è un'ipocrisia perché la sua finalità è unicamente mantenere alti profitti con alcune correzioni marginali che semplicemente diluiscono l'azione nociva nel tempo o nei luoghi. La natura dello sviluppo è intrinsecamente la crescita economica, ossia la mercificazione totale.

Per chi dirige gli affari non è l'ambiente che si deve preservare ma in primo luogo lo sviluppo. **EFFETTO RIMBALZO**= il consumo energetico diminuisce momentaneamente grazie a guadagni in termini di efficienza resi possibili dai progressi tecnologici, ma rimbalza in seguito, essendo i guadagni sempre reinvestiti per produrre ancora di più. Il rebound effect descrive cioè la riduzione dei consumi di risorse, di inquinamento e di uso di energia, grazie a progressi tecnologici, in singoli processi di produzione, in apparenza a conferma delle ipotesi di sviluppo sostenibile, seguita però da aumenti di consumi e inquinamento per diverse ragioni. Il risparmio ottenuto dal produttore o dal consumatore si sposta su altre produzioni e consumi di prodotti. Se un'auto elettrica consuma e inquina la metà di un'auto tradizionale, circoleranno però molte più auto elettriche di quelle tradizionali, con un consumo e un inquinamento complessivo maggiore: l'effetto rimbalzo è allora definito come un aumento del consumo di un prodotto o servizio dovuto a una riduzione del suo prezzo di costo.

Lo stesso si può dire per la Green Economy. Riscontri fattuali indicano che le nuove tecnologie verdi non riducono di per sé il prelievo di materie prime, né le emissioni inquinanti o rilascio di scorie o rifiuti. L'utopia su cui si basa la Green Economy è il decoupling, lo sganciamento tra la crescita della produzione e la riduzione del consumo di risorse e materia terrestre. Questo compito è attribuito alla dematerializzazione delle merci e della loro produzione vantata dalle tecnologie elettroniche. Cioè produrre senza usare materiali. Aldilà della falsità del presupposto di fondo (comportano il consumo di materie e di elettricità e smaltimento

di componenti peraltro altamente inquinanti) questa tesi è smentita dall'effetto rimbalzo, che ne vede aumentare la produzione. Sono inoltre necessarie materie prime rare e difficili da manipolare, come il litio per le auto elettriche. Le cosiddette "terre rare" sono 17 minerali per i quali si sono scatenate guerre commerciali tra Stati Uniti, Europa e Cina, conflitti e guerre civili. Caso noto il **coltan**, un minerale indispensabile per i telefoni cellulari. L'80% dei giacimenti mondiali si trova nella Repubblica del Congo, ed è stimato essere la vera causa dei conflitti civili, della guerra con il Ruanda, del conflitto tra Uganda e Burundi, sotto la copertura di conflitti etnici. Si assiste al paradosso di chi crede all'uso delle tecnologie per migliorare il mondo, contrastare l'economia della crescita e le diseguaglianze, che in realtà ogni volta che usa il cellulare finanzia un atto di guerra.

Per Latouche non si tratta quindi di creare un modello buono e positivo di economia, ridipingendo li diverte, ma bensì si tratta di uscire dall'economia.

### 3.5.3. Uscire dalla crescita

Il problema è come avviare meccanismi di transizione. Prima di tutto la creazione di sistemi di reddito alternativi al sistema di mercato, poi l'introduzione di meccanismi di gratuita e di scambio reciproco. La creazione di meccanismi mutualistici di solidarietà per chi esce dal sistema del Lavoro produttivistico. La nozione di beni comuni intesa come cerniera unificante di diverse questioni pubbliche, capace di aggregare consenso e interesse nella difesa di valori comuni. Diritti minimi come acqua, cibo sano, cibo come fatto quotidiano che legga tutti, aria non inquinata, ambiente non dannoso per la salute, istruzione, lavoro. Creare un sistema di informazione su ciò che è la decrescita. Creare un collegamento con il movimento operaio e i sindacati a partire dalla critica ai consumi. Sostituire i beni non più disponibili con strumenti come il Banco Alimentare, i Gas, i Distretti di Economia Solidale, le Banche del tempo. Ricostruire un senso comune di partecipazione alla vita sociale. Opporsi alla proliferazione delle infrastrutture devastatrici del territorio. Accettare la finitezza del pianeta e moderare subito gli stili di vita. Il nucleo comune di questi punti è la riappropriazione o il controllo dei mezzi di decisione sulla propria vita.

I modi per uscire dalla crescita discussi sono 5.

1. Per alcuni, tra cui Ridoux, il rifiuto del consumismo è una scelta immediata e individuale che va fatta subito. Chi compie questa scelta in seguito si associa e si organizza con altri.
2. Per altri, ed è il caso di Jackson, occorre un sistema di norme e di leggi, cioè un intervento politico diretto, che favoriscano la scelta di ridurre consumi e produzione industriale.
3. In una terza prospettiva si tratta di una decisione di gruppo, di persone che si organizzano insieme in ampie reti, senza abbandonare la loro vita. Questo è il caso di Bonaiuti, dove vige il modello dei Distretti Solidali, organizzazioni locali che introducono meccanismi di reciprocità, allargando progressivamente l'estensione di tali reti.
4. Quarta ipotesi è un sistema di norme istituzionali imposte però dal basso, da un'azione di pressione culturale e di movimenti anche referendari che costringano la politica ad adottare nuovi criteri
5. Latouche indica come via maestra i progetti politici istituzionali di autodeterminazione, fondati su basi rovesciate rispetto ai paesi occidentali: sui principi culturali autoctoni, su riconoscimento di diritti alla natura, sovranità alimentare ed energetica, rispetto dell'equilibrio ecologico, un insieme di principi che scaturiscono cioè dalla consapevolezza di dover formulare da sé i propri modelli culturali.

Per questa ragione Latouche diffida di figure occidentalizzate che vanno in soccorso dei paesi impoveriti e respinge i progetti di riforma interna dell'economia tramite reciprocità che inseriscono regole etiche o di ibridazione con la logica del dono e della solidarietà.

## 3.6. Successo e limiti della decrescita al vaglio semiotico

### 3.6.1. Il successo della decrescita

Sta nella sua capacità di integrare l'allarme ambientalista con la tesi che la crescita oltre un certo limite diventa dannosa e con l'assunto che la logica della crescita illimitata valeva nelle condizioni storiche del XVII secolo in cui si è formata la teoria economica moderna. Inoltre dà una prospettiva al rifiuto ormai provato da molti per la mercificazione dei beni e la commercializzazione ossessiva della vita quotidiana. Ma anche nella sua capacità di dare un inquadramento teorico complessivo a temi specifici di grande diffusione, come la difesa dei beni comuni dalla privatizzazione per uso produttivo e commerciale. Che poi essa debba ancora trovare una formulazione completa si vede nelle discussioni durante gli incontri. Non c'è, ad esempio, una visione univoca di cosa sia una bioregione. Non è chiaro come si identifica un dato luogo come diverso e specifico rispetto ad altri. Si può scegliere l'integrazione sociale della popolazione, o la conformazione orografica, o l'omogeneità produttiva...

Le stesse differenze si hanno su temi come la trasformazione del lavoro, il sistema di vita esterno o interno sistema di mercato, l'aumento o la riduzione delle tecnologie. Tuttavia la decrescita attrae e affascina prima di tutto perché è finalmente la messa in pratica di un dissenso profondo rispetto alla società attuale. Costituisce una rivoluzione mentale che riorienta completamente le scelte di vita, e ha già scatenato un fervore diffuso di sperimentazione di pratiche economiche e culturali.

### 3.6.2. Decrescita, creolismo e cooperazione internazionale: nuove tesi su libertà e sviluppo

Uno dei fulcri della teoria, almeno in Latouche, è il colonialismo economico e culturale imposto dallo sviluppo ai paesi di cui crea le condizioni di impoverimento. Latouche svolge un'efficace critica dell'ideologia dello sviluppo e dei suoi risultati, ma non esamina l'operato reale delle centinaia di ONG attive sul campo nei paesi impoveriti e condanna tutte le ONG basandosi sul campione di alcune grandi ONG internazionali, accusate di gestire un business umanitario che non produce trasformazioni radicali ma riproduce forme edulcorate di sviluppismo di buon cuore.

Quello che si continua a chiamare aiuto è soltanto una spesa destinata a rafforzare le strutture generatrici di miseria. Le grandi ONG adottano strategie aziendali mediatiche e di marketing per prosperare grazie alla visibilità. Sono infatti proprio le piccole medie ONG attive oggi sul campo che operano in modo coerente con obiettivi e modalità della decrescita.

La liberazione dei paesi impoveriti dallo sviluppo produttivistico, e dall'aggressione culturale sono indicati con obiettivi essenziali allo stesso modo da ONG e decrescita. Così la difesa del patrimonio naturale e di sistemi di vita autoctoni. Così l'autonomia economica di comunità territoriali organizzate in entità organiche è un obiettivo comune. Quel che conta è l'esistenza di un progetto collettivo radicato in un territorio inteso come luogo di vita comune e dunque da preservare e da curare per il bene di tutti.

Latouche non esamina le comunità rurali dei paesi impoveriti, ma esamina l'integrazione delle municipalità europee in aree regionali coordinate tra loro. Ma quando difende l'uso dei depositi dei risparmiatori in "imprese locali finanziate dal risparmio collettivo raccolto localmente" contro l'assorbimento dei fondi locali da parte delle grandi banche nazionali indica come modello, senza saperlo, esattamente il caso di Salinas, il reinvestimento comunitario dei fondi e dei proventi collettivi e cooperativi ottenuti dall'iniziativa sociale locale, l'autofinanziamento locale delle federazioni contadine, tutte attività che trattengono localmente i fondi per investire socialmente, in una pratica ormai usuale negli interventi delle ONG. Quando elogia l'autonomia alimentare delle comunità regionali tramite recupero dell'agricoltura tradizionale, descrive senza saperlo esattamente l'operato delle ONG reali sul campo, così come quando progetta la riconquista dei beni e degli spazi comuni di una collettività locale, semplicemente pensando più al territorio europeo che alle comunità contadine africane e latinoamericane.

Se facciamo un elenco dei principi comuni tra teoria della decrescita e pratica operativa delle ONG la coerenza risalta evidente: -rifiuto della mercificazione universale; -ricerca di un benessere sociale della comunità non fondato sulla crescita del reddito individuale; -necessità di processi di autonomia decisionale e di distribuzione omogenea e comunitaria dei compiti e dei benefici; -indipendenza economica e sociale di un'area attraverso meccanismi di svincolamento dalla dipendenza esterna economica, tecnologica, materiale; -auto definizione delle proprie politiche agricole e alimentari e svincolamento dalla dipendenza delle monoculture; -ripresa della produzione ortofrutticola locale; - indipendenza culturale; - recupero delle conoscenze tecniche locali e delle tecnologie a bassa intensità; - ripresa datata al presente delle tradizioni culturali, artistiche e artigianali; - ripristino dell'identità culturale locale, contro la cultura uniforme globalizzata. Dal punto di vista finanziario, il risparmio e il reddito prodotto sono tratti localmente in casse di risparmio o casse cooperative che finanziano attività, servizi o l'acquisto di beni a beneficio comune. Corollario di questi obiettivi è il rifiuto del consumismo commerciale e dell'intossicazione intellettuale che produce.

Tratti comuni tra la decrescita e l'operato delle ONG:

- sottrazione dei paesi impoveriti allo sviluppo economico sul modello produttivistico occidentale;
- Realizzazione dell'autonomia economica e dell'indipendenza tecnica e organizzativa di comunità sociali auto-dirette;
- Costituzione o difesa di comunità territoriali, culturalmente autonome e indipendenti;
- Difesa del patrimonio naturale sottratto allo sfruttamento e alla sua concezione come mera materia prima;
- Difesa dei sistemi di vita basati su culture antropologiche differenti nel mondo;
- Imprese locali finanziate dal risparmio dei proventi collettivi locali anziché affidati alle banche centrali e usati in speculazioni finanziarie internazionali;
- Realizzazione della autonomia alimentare delle comunità regionali con il recupero dell'agricoltura tradizionale;
- Riconquista dei beni e degli spazi comuni di una collettività locale;
- Liberazione dal intossicazione consumistica e commerciale.

L'unica differenza evidente tra i due movimenti è il carattere maggiormente teorico-speculativo della decrescita e la sua attenzione rivolta verso problemi e soluzioni nei paesi occidentali più che nei paesi impoveriti. Differenza più profonda è invece lo scarso interesse per la proprietà del creolismo. Il progetto della decrescita sembra infatti privilegiare il recupero di tradizioni di un territorio del tutto autonomo e privo di rapporti esterni. Si rischia che il rifiuto dell'aggressione economico industriale alle società locali diventi rifiuto



a priori di tecniche, metodi e usanze esterne trascurando invece che proprio il creolismo culturale ha portato ai migliori risultati di autonomia e indipendenza negli interventi di cooperazione.

La società ideale della decrescita rischia cioè di confondersi con la nostalgia delle comunità rurali tradizionali, la cui vita appagata di sé e racchiusa in strutture sociali vincolanti, è limitata a pochi bisogni autentici ma anche a pochi desideri.

In una società viva e liberata come quella della decrescita occorre controbilanciare il rischio di isolamento dato da una possibile interpretazione isolazionista, con tre meccanismi di apertura all'esperienza: viaggio, contatto diretto autentico, esperienza personale. Tre dinamiche di creolismo che possiamo considerare condizioni e insieme indici di benessere, garanzia di apertura sociale, ampliamento della conoscenza, fattori di liberazione culturale dall'omogeneità imposta in una società rinchiusa su di sé. Tre vaccini contro l'omologazione culturale e il soffocamento sociale.

Per queste ragioni adottiamo due nuovi principi, che possono risolvere dubbi dibattuti all'interno della decrescita.

→ Il primo è che si può ridefinire lo sviluppo autentico nei termini della decrescita con l'indipendenza. L'essenza dello sviluppo in senso positivo è l'accesso all'indipendenza individuale all'interno dell'indipendenza collettiva.

→ Il secondo principio è che l'indipendenza non resta una condizione soggettiva opinabile, ma può trovare un parametro di valutazione, per quanto impreciso. Proponiamo di misurare l'indipendenza sociale acquisita in una comunità utilizzando un nuovo parametro: la quantità di scelta individuale del proprio destino concreto, ovvero la quantità disponibile, empiricamente controllabile, di scelte che una persona può liberamente effettuare riguardo le condizioni concrete di svolgimento della propria esistenza.

Scelte la cui ampiezza deriva anche dai tre meccanismi creolistici di apertura della conoscenza e dell'esperienza.

**Sviluppo = indipendenza = aumento della quantità di scelte individuali = interpretante finale dello sviluppo**

In quanto oggettivamente riscontrabile, la quantità di scelte costituisce un interpretante, un oggetto semiotico portatore di senso: di senso della vita addirittura.

Senza il creolismo cade proprio l'originalità culturale innovativa, cioè la capacità di farsi Autori Modello delle proprie condizioni di vita, ovvero la capacità di formulare testi adeguati alla propria indipendenza.

### 3.6.3. Una matrice di alternative

Non esiste attualmente un progetto unico chiaramente definito di società della decrescita, né un percorso condiviso da tutti per giungerci. Entrambe le cose sono in rielaborazione continua. Ma prima che una soluzione, la decrescita è la denuncia di un problema. Evoca la possibilità di "un'altra vita", diretta verso un uso migliore delle proprie risorse.

La decrescita non è un'alternativa, ma una matrice di alternative. Si tratta di uscire dal paradigma dell'homo oeconomicus, principale fonte dell'omologazione planetaria e ritrovare la diversità e pluralismo. Ogni cultura può trovare il suo proprio modo di cambiare se stessa: non si deve pensare una società della decrescita uguale in Texas e nel Chiapas, nel Senegal in Portogallo.

Creolismo e apertura all'apporto esterno di idee sono ben presenti negli organismi di reciprocità europei che si ispirano a vicenda tra le nazioni, nelle organizzazioni di scambio reciproco della produzione agricola tradizionale locale, nei progetti di nuovi modi di vita comunitari. Così i sistemi istituzionali indicati come via maestra da Latouche, le costituzioni indigeniste latinoamericane, sono basate su un creolismo fondamentale, benché non rilevato, tra principi occidentali di democrazia elettiva rappresentativa e valori culturali autoctoni.

L'apporto del principio del creolismo alla decrescita riformulata sembra così un apporto essenziale per evitarne l'interpretazione isolazionista e per liberarsi dai modelli di vita imposti, facendosi Autore Modello delle proprie condizioni di vita.

# Capitolo 4

## Un movimento carsico e il nuovo paradigma

### 4.1 Un movimento pulsante

I movimenti per la Decrescita sono una parte del vasto fermento invisibile ai mezzi di comunicazione di massa che si espande in maniera carsica in ambiti diversi. Da una parte un movimento teorico diffuso rifiuta l'economia dello sviluppo inteso come crescita continua di produzione e consumi. La teoria della decrescita ne è l'espressione più organica e sistematica. Dall'altra vi è un movimento vasto e variegato di associazioni, coordinamenti e comitati che sperimentano realmente forme di produzione e di circolazione di beni alternative, generano sistemi di reddito, come il microcredito, che favoriscono economie autonome locali, sperimentano forme di vita anticonsumistica che, difendono la biodiversità e le civiltà contadine, investono il risparmio in attività etiche sottraendolo alla speculazione finanziaria, promuovono l'autoconsumo, creano banche dei semi per il recupero e la coltivazione di specie vegetali antiche, difendono la salute collettiva e i beni comuni dall'appropriazione privata. Questa entità operano nella stessa direzione spesso senza saperlo.

### 4.2. Un repertorio di organismi e organizzazioni

I **Gas, Gruppi di Acquisto Solidale**, nati in Italia nel '97, organizzano reti locali di distribuzione di beni agricoli e alimentari alternative ai circuiti commerciali. I Gas comprendono ognuno mediamente 25-30 famiglie, un numero cioè che consente di conoscersi all'interno del gruppo e tendono a dividersi e gemmare un nuovo gruppo se superano tale quantità di soci. Nel 2012 si censivano circa 800 gruppi in Italia, ma poiché la registrazione non è obbligatoria se ne stimano in realtà il doppio. Si riuniscono in assemblee conviviali in cui i soci discutono proposte e problemi comuni, formano gruppi di lavoro, ospitano interventi di altri associazioni, e aspiranti fornitori, e se sono approvati viene stipulato l'accordo di fornitura a scadenze regolari di quantità concordate di beni. Criteri guida nella scelta dei prodotti sono infatti la solidarietà e l'equità, privilegiando la qualità dei prodotti e le finalità etiche. I beni sono acquistati con fattura e scontrino fiscale. Giuridicamente i Gas sono associazioni senza fini di lucro regolate dalla Legge Finanziaria 2008.

Ogni gruppo ha una sua propria identità, l'estensione delle sue attività può variare grandemente: semplicemente strumento per procurarsi i beni biologici, può creare gruppi di studio e di ricerca, organizzare incontri e conferenze aperti al pubblico, organizzare manifestazioni, coinvolgere altri gruppi. Genera un valore in più la relazione sociale tra i soci e i partecipanti all'attività.

I **Godo, Gruppi Organizzati di Domanda e Offerta**, promuovono l'acquisto collettivo di beni alimentari direttamente da aziende agricole biologiche del proprio territorio per eliminare l'intermediazione commerciale. Promuovono incontri con i produttori, visite alle aziende, seminari e corsi di formazione sull'agricoltura biologica, degustazioni guidate. Rispetto ai Gas, il punto focale è la pratica di un diritto civile all'alimentazione non dannosa per la salute.

Le **Mag (Mutue Auto Gestione)** sono cooperative finanziarie che raccolgono in deposito i risparmi di chi non intende depositarlo nelle banche, e lo investono in iniziative sociali e culturali approvate dall'Assemblea dei risparmiatori. Praticano così una forma di obiezione monetaria, sottraendo denaro ai circuiti bancari e convogliando i risparmi dei soci nella concessione di microcredito e iniziative dotate di criteri etici. Sostengono entità che per le loro caratteristiche non ottengono facilmente credito dal sistema finanziario tradizionale. Sostengono ad esempio produttori di alimentazione e di medicina naturale, associazione di tutela ambientale e di solidarietà sociale, piccoli editori, radio locali, gruppi teatrali. Modello storico di riferimento sono le Società di mutuo soccorso operaio. La concessione del prestito viene decisa nell'assemblea dei soci secondo un tasso di interesse basato su quello di inflazione rilevato dall'Istat. La forma giuridica è quella della società cooperativa di tipo finanziario.

La prima Mag nasce a Verona nel '78 ed è seguita da un decennio di rapida espansione del suo modello in 8 Mag regionali diverse. Segue una stagione di difficoltà, come un cambiamento di legge nel '91 che impone un capitale sociale di un miliardo di lire alla società finanziarie. Per questo alcune Mag si fondono per dare vita a una banca di tipo etico.

Differenze da una banca: concedono prestito solo a persone giuridiche collettive, solo il 7% del denaro è usato per mantenere se stesse, è l'assemblea di tutti i soci a decidere a chi assegnare credito anziché un consiglio direttivo ristretto, non sono richieste garanzie patrimoniali ma personali. L'accusa alle banche è che il cliente che vi deposita il suo denaro non ne controlla l'impiego: la banca può ad esempio finanziare aziende di armi, o farne speculazione finanziaria. Le Mag si definiscono strumenti di obiezione monetaria. Dopo un periodo di declino negli anni 90 hanno esteso nuovamente la loro attività dal 2000 ad oggi, in consonanza con l'espansione dei movimenti etici e sociali. Quindi, obiezione monetaria verso i circuiti bancari e creazione di un uso alternativo del denaro che sostenga un'economia parallela socialmente qualificata.

Le **Banche del tempo** organizzano uno scambio locale o lo svolgimento in comune di attività, cose che le

persone sanno fare, tramite uno scambio reciproco di tempo, di lavoro e di saperi pratici: un'ora di cucito in cambio di un'ora di falegnameria ecc. Negli incontri della banca, in un clima informale ci si scambiano saperi e insegnamenti alternando i ruoli di insegnante e allievo. Gli scambi avvengono mediante il tempo. La prima si forma a Sant'Arcangelo di Romagna nel 95. Nel 2013 abbiamo 320 banche in 17 regioni. L'esito delle banche è duplice: sottraggono attività ai circuiti commerciali della mercificazione e creano scambio reciproco e relazione sociale.

Il **riciclo** è praticato dalle ONG, dalle cooperative sociali, dalle associazioni culturali e non lucrative, dalle comunità di vita associate alternative come gli eco-villaggi. Diverse associazioni hanno iniziato campagne per la difesa dei beni comuni da privatizzazione e commercializzazione partendo dalle esperienze dei movimenti di resistenza indigeni e contadini in Asia e America Latina. In Italia questo movimento ha trovato sbocco in una rete di coordinamenti che hanno difeso per esempio la privatizzazione dell'acqua con il referendum abrogativo del 2011.

Il **Comitato Nazionale No Coke** contro le centrali a carbone ha come finalità la difesa del bene comune e della salute collettiva per le polveri sottili che causano leucemie, tumori, problemi alla tiroide.

I **Des, Distretti di Economia Solidale** nati nel 2002, favoriscono la creazione di reti economiche locali integrate che oltre i beni agricoli e alimentari assicurino fornitura di oggetti e servizi, in un progetto a lungo termine di creazione di distretti indipendenti dai circuiti commerciali e pubblicitari, ed eticamente solidali.

Un gruppo di lavoro nel 2003 definisce una **Carta per la Rete Italiana di Economia Solidale**, manifesto di intenti, principi e obiettivi, che propone di attivare in Italia "distretti" in una nuova forma di economia locale destinata a valorizzare le risorse del luogo per poi scambiare prodotti e servizi direttamente con altri distretti senza intermediazione della distribuzione commerciale. Obiettivo è la creazione di circuiti economici in cui le diverse realtà si sostengono a vicenda creando spazi di mercato finalizzato al benessere di tutti. Nel 2007 contiamo in Italia 27 distretti di economia solidale. Tutte le realtà del mercato coinvolte (produttori, consumatori, distributori), si sostengono a vicenda. C'è l'impegno reciproco dei soggetti partecipanti ad acquistare beni e servizi prioritariamente all'interno del circuito solidale. Nucleo focale è la produzione e lo scambio reciproco di beni, servizi e conoscenze con la partecipazione alla creazione di uno spazio economico locale che favorisca i produttori etici, equi, sostenibili e i consumatori avvertiti socialmente che ottengono ciò di cui hanno bisogno a prezzi accessibili senza speculazione commerciale. La qualifica di economia "solidale" si deve alla sua natura di reciproco sostegno "fra persone unite da interessi comuni, di modo che ogni elemento del gruppo si senta moralmente obbligato ad aiutare gli altri".

Italia l'economia solidale ingloba oggi al suo interno il consumo critico, cioè attento alla verifica dell'equità delle condizioni di lavoro nelle aziende produttrici. Un progetto che mira al miglioramento civile attraverso il controllo della dimensione economica. Il progetto si rifà alla teoria e alla pratica della "economia solidale" emersa nella società brasiliana degli anni 80 come risposta alla dittatura e a una grave crisi economica. Nasce prima di tutto come visione culturale, con l'educazione alla cittadinanza, cioè con l'educazione a conoscere e rivendicare il godimento dei propri diritti e dei beni materiali prodotti socialmente.

L'educazione alla cittadinanza è dunque un movimento politico complessivo di formazione e rivendicazione del diritto alle libertà civili primarie e a quelle economiche, attraverso movimenti collettivi che creano reti solidali per produrre lavoro, distribuire reddito, assicurare condizioni di vita eque e dignitose rifiutando la logica del mercato. Unendosi alla protesta politica prima contro la dittatura, poi contro politiche economiche favorevoli all'espansione dei latifondi e della macro-produzione industriale, l'economia solidale diventa un movimento di liberazione attraverso l'autonomia economica, la riappropriazione di terre coltivabili, l'organizzazione di circuiti di produzione alimentare per l'autoconsumo, la piccola vendita locale e la distribuzione esterna al sistema commerciale. Si stabiliscono ad esempio reti di collaborazione con altri attori economici solidali. La prospettiva non è quella di sconfiggere gli altri, ma di integrarsi con loro.

L'uso della nozione di **rete** come modello operativo si deve a Mance, teorico dei movimenti di educazione popolare e collaboratore alle politiche pubbliche per lo sviluppo territoriale nei governi democratici post 2002.

L'espressione rete è una metafora per indicare un'organizzazione di entità e organismi che si coordinano tra loro ma mantengono la propria autonomia decisionale e operativa e la propria individualità giuridica. Scambiano elementi fra loro, rafforzandosi reciprocamente, e si possono moltiplicare nuove unità le quali, a loro volta, rafforzano tutto l'insieme nella misura in cui sono rafforzate da esso.

La rete democratica fa sorgere altri organismi nuovi in altri luoghi, aiutati a nascere ma lasciati poi crescere di vita propria, rinforzando l'insieme del movimento tramite scambi tra organismi che restano indipendenti. Una rete solidale funziona riunendo in un'unica organizzazione gruppi di consumatori, di produttori ed erogatori di servizi. Parte del guadagno ottenuto viene reinvestito nella rete per generare altre cooperative.

Nella società brasiliana una rete si crea partendo da gruppi familiari di acquisto collettivo in aziende tradizionali, che creano un fondo per cooperative di produzione solidali, iniziando a produrre e distribuire all'interno della comunità ciò che viene ora prodotto nella rete. Si parte da ciò che esiste nel luogo: cooperative popolari, gruppi di donne, orti comunitari, magazzini. L'idea di fondo di **Mance** è che praticando

il consumo e lavoro solidale in una rete locale ci si assicura benessere, si riduce lo sfruttamento dei lavoratori, si mantiene l'equilibrio dell'ecosistema e si partecipa a un progetto politico e sociale complessivo per costruire una nuova società ecologicamente equilibrata. Si creano posti di lavoro e si favorisce la distribuzione del reddito.

Trasportata al quadro europeo l'economia solidale si trasforma da movimento di rivendicazione politica, in un quadro di educazione popolare e di emancipazione sociale collettiva, in un progetto di disimpegno dal sistema di mercato.

In Brasile la rete **Eco-Vida** ha inventato la certificazione biologica partecipativa: la garanzia di produzione ecologica viene rilasciata dopo visita nel luogo di produzione di gruppi di consumatori che formulano un giudizio, da un gruppo di garanzia comprendenti produttori e consumatori locali. I beni prodotti risultano frutto di relazione partecipativa costante. Ne è parte per esempio la conversione degli agricoltori da tradizionali a ecologici.

Eco-Vida si oppone allo sviluppo sostenibile e alla produzione biologica organica in quanto sempre soggetta alle leggi di mercato. Gli stessi che sfruttano inquinando con gli agrotossici continueranno a sfruttare con la vendita di materiali organici. Bisogna costruire un cammino proprio.

In Francia i **Sel (Systèmes d'échange local)** nati nel 95 uniscono i tratti dei Des e delle Banche del Tempo. Gli associati si scambiano beni, servizi e sapere, usando come parametro di comparazione il tempo. Organizzano mercati aperti, vere e proprie fiere di scambio di beni e servizi e talvolta incontri. Individuano 5 motivazioni per associarsi:

- scopo economico,
- militanza,
- aspetto relazionale,
- sviluppo personale,
- aspetto intellettuale.

Sel ispirati a quelli francesi esistono oggi in Belgio, Lussemburgo, Polonia, Germania, Svizz...

I Des, i Sel o la Rete Eco-vida creano in aree determinate la stessa dinamica di autonomia generata dagli interventi internazionali delle ONG. Libera e altre cooperative sociali hanno applicato sul territorio italiano le forme di intervento ristrutturante del tessuto sociale tramite l'uso sociale dei beni e dei terreni confiscati alle organizzazioni criminali.

Dal 2001 diverse cooperative perlopiù di giovani hanno iniziato a produrre beni agroalimentari biologici che vengono distribuiti nelle catene dei Gas, delle botteghe equosolidali, di alcuni supermercati. La creazione di tali cooperative da una parte dimostra che in zone ad alta densità criminale è possibile un'economia sana e dall'altra che il bene confiscato diventa una risorsa per l'intero tessuto sociale ed economico. Come gli interventi delle ONG internazionali è infatti:

- a) un processo di creazione di indipendenza da una cultura e da un'economia imposte forzatamente (quella criminale),
- b) un intervento diretto con la formazione di strumenti di emancipazione,
- c) un uso deciso localmente delle risorse e delle tecniche di lavoro.

Si appoggia in più su una linea di reciprocità solidale, quella delle catene distributive solidali (i consumatori socialmente sensibili della nazione appoggiano l'iniziativa con la loro scelta d'acquisto).

In questa attività operano i due coordinamenti italiani intitolati alla Decrescita.

**L'Associazione per la Decrescita** organizza una scuola di formazione in Piemonte, Campania e Friuli, partecipa all'esperimento del Villaggio Solidale di Burolo Torino e fa circolare informazione e documentazione su temi come l'impatto dei mezzi di trasporto sull'ambiente e gli stili di vita che non consumano le risorse del pianeta.

**Movimento per la Decrescita** Felice ha avviato l'Università del Saper Fare, un insieme di incontri per recuperare capacità pratiche abbandonate e scambiarsi conoscenze.

In Europa la rete della decrescita di Siviglia si oppone alla coltivazione di ortaggi e frutta transgenici, organizza forme di produzione e distribuzione non commerciale di beni alimentari, crea orti urbani, intende ridurre la dipendenza dai combustibili fossili, si oppone alle grandi opere architettoniche.

La **Rete Semi Rurali** organizza la conservazione di varietà tradizionali di piante, cereali e ortaggi, promuove fiere per lo scambio dei semi tra agricoltori, istituisce banche dei semi, sostiene l'agricoltura rurale, e mira alla Sovranità Alimentare delle comunità locali. La rete unisce oggi 18 associazioni che si ritrovano unite nell'opposizione alla direttiva europea 98/95 che detta i principi delle leggi sementiere nazionali. L'accusa sostanziale è che queste normative trasformano i beni agricoli in prodotti commerciali standardizzati, riducendo drasticamente la biodiversità, e facendo diventare l'agricoltura una qualsiasi attività di produzione economica del sistema di mercato.

L'agricoltore non è più un contadino ma viene ridefinito imprenditore agricolo, diventa un acquirente che dipende da beni e tecnologie prodotti altrove e perde la capacità di conoscere il suo ambiente.

Per opporsi all'omologazione del lavoro agricolo la Rete si è da tempo collegata ad altre due reti, in Francia e

in Spagna, con le quali è stata data vita al progetto comune Europeo "**Farm seed opportunities**" che unisce produttori biologici, rete delle sementi e centri di ricerca scientifica. Punto focale oggi non è solo la produzione organica e di varietà molteplici di grani e cereali, ma anche i processi di lavorazione come la lievitazione, la panificazione, il rispetto dei tempi delle farine. Con l'attenzione ai metodi funzionali alla rapidità di produzione e di vendita, cioè alla mercificazione di alimenti come pane, pasta, con pregi apparenti come pasta che non scuoce mai. Farne merce implica produrli in modo tale che risultino dannosi per la salute e generino nuove malattie, a partire dalla sempre più diffusa intolleranza al glutine, che in realtà è intolleranza alla produzione veloce. La stessa concimazione artificiale azotata del grano altera il metabolismo della pianta e produce farina con più glutine e con minore contenuto di minerali.

Socio fondatore della Rete è il di Genova.

L'agricoltura contadina è difesa in quanto sistema di vita e di produzione per la sovranità alimentare locale, nonché per la salvaguardia di tecniche, saperi e risorse ambientali locali.

Al Forum Europeo "**liberiamo la diversità**" del 2011 un Coordinamento di Reti Europee sulle Sementi ha chiesto con una dichiarazione ai governi europei di recepire finalmente il Trattato Internazionale per l'alimentazione e l'agricoltura approvato nel 2004 dall'Unione Europea, che protegge la biodiversità e la piccola agricoltura locale e stabilisce il diritto degli agricoltori a produrre, vendere e proteggere le proprie sementi tradizionali.

**Civiltà Contadina** collega i movimenti dell'agricoltura organica. Ha allestito un insieme di attività per contrastare la dispersione di biodiversità nelle campagne italiane e ripristinare colture saperi contadini. Il suo progetto più vasto è l'**Arca dei Semi**, la costituzione di un deposito comune di semi a cui è associata tutta la documentazione utile sulle conoscenze correlate ai semi e comprende dunque raccolta di cataloghi, libri, enciclopedie agrarie, ecc...è un archivio vivente delle specie a rischio che ne documenta gli aspetti culturali oltre che scientifici e comprende circa 700 varietà.

L'associazione **Campi Aperti** (Bologna) pratica forme alternative di difesa del diritto all'alimentazione con l'azione "Accesso alla terra". L'obiettivo è la proprietà collettiva di terre acquistate mediante azionariato popolare per favorire l'insediamento di nuovi contadini e liberare la terra dalla speculazione edilizia. Il progetto s'ispira all'associazione francese "Terre de Liens".

Cooperativa che raccoglie il risparmio e acquista terre agricole, che sono così di proprietà collettiva. Le terre sono affittate o date in affitto a contadini (tramite bando pubblico) che lavorano secondo criteri definiti: agricoltura biologica, non intensiva, producono per l'autoconsumo e per il piccolo mercato locale, non alterano ambiente e paesaggio e sono aperti verso la comunità locale.

L'obiettivo di Campi Aperti è dunque la liberazione delle terre dal mercato speculativo, ma anche l'elaborazione di un modello di sviluppo alternativo basato sul principio di ridare vita a economie locali indipendenti sottratte al ciclo della grande produzione e distribuzione industrializzata.

L'acquisto collettivo dei terreni è praticato in Europa da diverse associazioni, ma è in Italia che la sperimentazione appare più diffusa.

In Italia anche i **Gat (Gruppi Acquisto Terreni)**, gemmati dai Gas, raccolgono, in forma di società cooperativa, i fondi di risparmiatori, che diventano azionisti dell'acquisto di tenute agricole o di terreni minacciati dalla speculazione edilizia.

Progetto **Horta**. Un aderente ai Gas eredita un terreno di 2 ettari nella campagna emiliana, e decide di usarlo in condivisione con altri per coltivare cereali antichi e ottenere farina di qualità. Dal 2011 la terra è coltivata da 60 nuclei familiari di cittadini. Obiettivo è l'autoproduzione per sostentarsi al di fuori dei circuiti di mercato con alimenti di qualità controllata. Si crea così un effetto di comunità in cui si organizzano turni di lavoro e ripartizione di responsabilità. Si tratta di un esempio di riappropriazione di terreno, abbandonato o trascurato, per produrre da sé alimenti in maniera autonoma restando al di fuori del sistema commerciale e senza necessariamente diventare un coltivatore professionale: si coltiva a turni nei propri momenti o giorni liberi dal lavoro.

**Genuino Clandestino** è una rete informale di coordinamento nazionale, nata nel 2010, tra produttori contadini e tra associazioni di lavoro contadino (contrapposto a quello industriale). Collega una miriade di piccoli produttori agricoli e rurali autogestiti creando circuiti locali di distribuzione esterni al sistema di mercato in collaborazione con le comunità locali e con le amministrazioni. Costituisce una delle maggiori organizzazioni europee di tale natura. Si possono identificare le seguenti azioni principali:

- a) creare sbocchi per gli autoproduttori organizzati principalmente in mercati contadini autogestiti;
- b) creare gruppi di riappropriazione e redistribuzione del territorio per mantenerne e l'uso agricolo;
- c) creare un rapporto organico con chi acquista i prodotti tramite forme di relazione o coinvolgimento partecipativo nella coltivazione;
- d) richiedere semplificazione della normativa in materia di trasformazione alimentare nell'ambito della vendita diretta dei prodotti agricoli su piccola scala o di produttori familiari;
- e) rifiuto della certificazione biologica legale, ritenuto un sistema di legittimazione non veritiera di produttori biologici.

I temi affrontati negli incontri comprendono questioni come il giusto prezzo, la quantità di produzione, il baratto, la trasparenza, gli acquirenti, l'auto gestione del territorio nelle comunità locali, la mappatura e la proprietà dei terreni demaniali, l'aspirazione a una vita libera, la libertà del territorio dagli usi industriali e produttivi, la partecipazione dei cittadini utenti come co-produttori, il rapporto con la città, il controllo della serietà dei mercati contadini, la cucina in piazza, ecc...

Genuino Clandestino costituisce un'organizzazione di produttori contadini legati alla terra, ma insiste sul lavoro contadino come luogo di riconoscimento della propria identità, anche come progetto politico complessivo, mentre ad esempio la Rete Semi Rurali insiste sulla ricchezza naturale del patrimonio genetico e sulla sovranità alimentare, e Civiltà Contadina insiste sulla cultura contadina e la difesa è la difesa della biodiversità. Sono le diverse facce di uno stesso principio.

La campagna "Terra bene comune" lanciata nel 2013 da Genuino Clandestino, denuncia il progetto di vendita delle terre demaniali italiane e l'appropriazione privata della terra per usi industriali, produttivi, agroindustriali. Si denuncia in particolare la cementificazione selvaggia e la speculazione edilizia. L'associazione **CiCampo** ha varato nel 2013 il progetto "Agricoltura diffusa". Vengono consegnati semi a persone che hanno un pezzettino di terra o un orto chiedendo loro di piantarli, producendo da sé quanto basta loro di quell'alimento, vendere l'eccedenza al mercato, e di trasmettere ad altri nuovi semi ottenuti a fine anno. Si organizzano corsi di autoproduzione, si coinvolgono le persone nell'intero processo di lavorazione della terra e produzione del cibo.

Ancora diversi sono i casi di **CSA (Community Supported Agriculture)**, Agricoltura Supportata dalla Comunità, il cui esempio più noto sono le **Amap** (Association Maintien Agriculture Paysanne) francesi. Un accordo di mutuo impegno tra un produttore contadino e una comunità di sostenitori che coprono le sue spese di gestione annue, oppure pre-acquistano prima della semina una data quantità complessiva di prodotti che saranno consegnati settimanalmente al momento del raccolto. L'obiettivo è mantenere un'agricoltura locale equa e sana. Per fissare un prezzo equo il coltivatore calcola le spese totali di un anno, e dividendole per il numero degli associati che saranno riforniti fissa il costo di una quota, definita come il fabbisogno settimanale di verdura di 4 persone. L'assenza di intermediatori e di imballaggi contribuisce ad abbassare il prezzo.

Le Amap danno certezza finanziaria al produttore, certezza di salute agli acquirenti, stabilità di relazione e soddisfazione ad entrambi. Sono in Francia diverse migliaia. In Italia la Csa è praticata da alcuni gruppi di consumatori in grandi città.

La **Csa** nasce in realtà nel '65 in Giappone con il progetto "Teikei" (cibo che porta la faccia del produttore) da gruppi di giovani madri preoccupate per l'aumento di cibo importato e l'abbandono contadino della campagna. L'idea si diffonde subito in Usa e Regno Unito, in Québec, in Portogallo, in Germania. In Germania si è spesso evoluta, negli anni 70/90, nella creazione di comuni agricole, ossia comunità autosufficienti separate dal sistema di mercato.

Il fermento è diffuso anche in campo urbanistico. L'associazione dei **Comuni Virtuosi** riunisce i comuni italiani che hanno proibito il "consumo di suolo", ovvero il divieto di edificare e di stendere ulteriore cemento sul proprio territorio. È invece incoraggiato il lavoro di recupero e riqualificazione di edifici e aree dismesse. Nel 2014 i comuni associati sono 70. Il Forum nazionale dei movimenti per la Terra e il Paesaggio riunisce 685 associazioni che operano per salvare il territorio dalla cementificazione e dall'occupazione dei suoli agricoli per usi industriali, produttivi, commerciali.

Il movimento delle Città in Transizione (Inghilterra) organizza l'autosufficienza energetica delle città aderenti, in previsione dell'esaurimento delle energie fossili. Questo implica rivedere l'intero sistema di vita delle comunità secondo stili di vita ecosostenibili. Particolarità di questo movimento è condividere in parte il modello della decrescita, in parte quello dei Distretti Solidali.

Una Rete italiana collega le esperienze di **co-housing**, una modalità residenziale destinata all'equilibrio tra la privacy di ciascuno in unità abitative private e il bisogno di socialità, soddisfatto in spazi e servizi comuni.

Il primo esperimento in Danimarca nel '72 è seguito da una rapida diffusione del modello in Svezia, Danimarca, e Olanda. Il cohousing procede in forma propria in ogni paese. Distinguendosi nettamente dalle "comuni" che si basano sulla condivisione profonda di un progetto comune di vita, e spesso su un'economia comune, nel co-housing ogni famiglia fa vita indipendente.

Ancora diverso è il caso degli **eco-villaggi**, nati con un progetto di condivisione di vita e valori ideali in una comunità, in genere rurale o insediata in borghi montani o rurali abbandonati, in cui si conduce vita associata comune. L'uomo vive in armonia e cooperazione con la natura. La denominazione raggruppa tipi di esperienze assai diverse. Alcune sono comunità di forte orientamento spirituale, altre sperimentano un progetto di vita separato dall'economia circostante, altre proseguono l'esperienza delle comuni degli anni 70-80 nella ricerca di una società alternativa, egualitaria e democratica. Trattati comuni ricorrenti sono la ricerca di una socialità alternativa a quella convenzionale, un'economia comune tramite il versamento in una cassa comune degli eventuali stipendi, lo svolgimento di lavoro per la comunità, la proprietà comune dei beni, un metodo di presa di decisioni per il consenso universale con discussione fino a trovare una soluzione

unanime, la produzione agroalimentare ecologica, un sistema di occasioni festive in comune, l'apertura verso gli abitati circostanti.

La **Rete Italiana Villaggi Ecologici** ne conta 23 in Italia molto diversi tra loro. Per esempio la comune di Urupia (Brindisi) è basata su un'autogestione collettiva del lavoro, ed è sostanzialmente una società egualitaria, autonoma nella produzione alimentare, indipendente dal mercato.

Il panorama italiano è poi oggi costellato di entità e associazioni che intrecciano attività e interventi diversi. La stessa **Rete Semi Rurali** ha elaborato una dimensione teorica in cui l'utente dei prodotti agricoli non è più un destinatario finale ma è protagonista del lavoro e delle scelte seguendo l'intero processo attraverso l'organizzazione di filiere corte, che creano nuovi modelli di relazione sociale poiché tessono rapporti diretti tra tutti gli attori presenti nel processo. Esempio base il progetto "Spiga e Madia" che individua coltivatori di grano biologici, mulini locali e panificatori artigianali per gestire localmente l'intero ciclo del pane e della pasta. Un gruppo di acquirenti partecipa al rischio d'impresa e si fa co-produttore acquistando prima della semina. Insieme si è stabilito un giusto prezzo.

Va rilevato infine che i Gas sono presenti come acquirenti modello in tutti i progetti di produzione alternativa a quella industriale. Sono i Gas che rendono possibili queste sperimentazioni.

#### 4.3. Un insieme di obiezioni

Abbiamo quindi scoperto un vasto movimento fervente e operativo completamente ignorato dai media. Questo movimento è presente essenzialmente nei paesi occidentali e in quelli aspiranti tali, come il Brasile: è dunque il corrispettivo nei paesi occidentali dei movimenti contadini di resistenza allo sviluppo e di auto-organizzazione agricola comunitaria dei paesi impoveriti. Matrice comune di queste associazioni e movimenti è la critica operativa al consumismo svolta tramite forme di produzione e di circolazione di beni alternative all'economia di mercato e tramite rifiuto della trasformazione di beni, oggetti, attività umane in merce.

→ **Obiezione al consumo** del ciclo della grande distribuzione organizzata commerciale, cioè quanto viene prodotto, distribuito e presentato unicamente allo scopo di essere venduto per generare guadagno per gli operatori in modo indifferente alla natura stessa dell'oggetto. Tale obiezione si pratica con l'approvvigionamento tramite forme di produzione e di circolazione di beni alternative al sistema di mercato, ma anche nei casi di difesa dell'agricoltura contadina, dell'autoproduzione e della distribuzione locale, del coinvolgimento degli acquirenti nella produzione come co-produttori, nell'"agricoltura diffusa", con la Csa.

→ **Obiezione all'intermediazione distributiva**, cioè la pratica dell'approvvigionamento diretto.

→ **Obiezione monetaria**, consistente nella sottrazione di denaro ai circuiti commerciali tramite pratiche di riciclo, di baratto, di scambio e di alimenti prodotti in proprio. Obiezione monetaria e Obiezione al consumo di fatto vengono spesso a coincidere, poiché, con accentuazioni diverse, si tratta sempre di sottrarre ossigeno ai circuiti commerciali.

→ **Obiezione alla commercializzazione del saper fare** praticata dalle Banche del Tempo, dai Sel e dai Des. Lo scambio reciproco evita la trasformazione di queste attività in servizi, ovvero mercificazione.

→ **Obiezione finanziaria** consiste nell'investimento dei propri risparmi in iniziative sociali, etiche e culturali, sottraendo il proprio denaro ai circuiti bancari e della speculazione finanziaria. Lo fanno ad esempio le Mag, Campi Aperti, i Gat...

→ **Obiezione alla impersonalità** ogni forma di coinvolgimento partecipativo degli utenti nell'attività di produzione o di circolazione dei beni agricoli, come fanno ad esempio i distretti solidali, Genuino Clandestino, CiCampo, Amap...

→ **Obiezione al reddito individuale** è praticata con la creazione di forme di proprietà collettiva delle terre, dei beni fondiari, edili e strumentali di una comunità (Urupia), di gestione collettiva dei redditi (ecovillaggi), di consumo e uso delle proprie risorse (le Città in Transizione), di uso comune di spazi abitativi di servizio (co-housing).

→ **Obiezione alla cultura e all'ideologia della crescita** è quanto fanno le associazioni e i movimenti per la Decrescita con la loro azione di informazione e incontri.

→ **Obiezione all'ideologia economica** praticata complessivamente dell'antropologia economica contemporanea, ovvero dall'anti-utilitarismo quando confuta l'idea che il sistema di mercato sia il sistema economico naturale dell'umanità.

→ **Obiezione all'oblio** è la ripresa e difesa dei saperi tecnici tradizionali ancora funzionali a rischio di abbandono per l'adozione dei metodi di produzione industriale.

→ **Obiezione alla privatizzazione** di beni naturali comuni all'umanità la difesa della libera circolazione delle sementi, la difesa della loro appropriazione tramite la brevettazione del patrimonio genetico naturale, ma anche le azioni condotte per porre un limite alle diverse forme di appropriazione privata a scopo commerciale e produttivo di beni naturali, come le materie del sottosuolo, l'acqua, i terreni demaniali svenduti.

→ **Obiezione energetica**, il rifiuto di fonti di energia prodotte con lo sfruttamento di beni comuni o prodotta in modo nocivo alla salute.

Complessivamente tutti questi interventi praticano una forma di Obiezione alla monetarizzazione dei beni naturali, come più in generale tutti gli interventi finora elencati praticano una obiezione alla monetarizzazione universale,

cioè alla trasformazione di beni, oggetti, attività umane, saperi e conoscenze, unicamente in fonti di reddito e denaro anziché di benessere fruibile in termini relazionali, sociali, psicologici, e infine materiali, in condizioni di stabilità e di possibilità di esercitare liberamente la propria identità.

→ **Obiezione all'isolamento abitativo** la sperimentazione di forme abitative basate sulla condivisione comune di parti dell'unità abitativa o dell'insieme urbano.

→ **Obiezione all'uniformità e all'impoverimento del patrimonio genetico agro-alimentare** dell'umanità, nonché alla dipendenza tecnico-economica dei produttori agricoli da fonti esterne. Obiezione che ci porta all'interno di un agglomerato di questioni incastrate che riguardano la nuova questione agraria e il dibattito sulla Sovranità Alimentare.

#### 4.4. La nuova questione agraria

Un vasto conflitto internazionale sull'uso, la proprietà, la difesa delle terre e delle comunità rurali e contadine, che costituisce oggi la punta del conflitto sulla globalizzazione.

Il conflitto agrario è oggi un'obiezione all'uniformità e all'impoverimento del patrimonio genetico agroalimentare dell'umanità a alla dipendenza tecnico-economica del lavoro contadino. Vengono condensate questioni interdipendenti:

- il sistema internazionale delle monoculture;
- il sistema di distribuzione internazionale e i sistemi legali di sovvenzioni che lo sorreggono;
- i metodi di produzione su vasta scala, basati su fertilizzanti e antiparassitari e gli OMG;
- la biopirateria, appropriazione di conoscenze e risorse per uso commerciale tramite brevetti;
- mercificazione del cibo che diventa standardizzato per essere raccolto, confezionato, etc;
- l'aggressione a sistemi di vita basati su valori opposti al sistema di mercato.

È campione esemplare il caso del "meccanismo etiopio". In Etiopia le terre sono proprietà dello Stato, ovvero di un partito unico. Le terre, assegnate in un momento iniziale del regime ai contadini per uso locale, sono ora assegnate in quantità estesissime a investitori stranieri che vi impiantano aziende a monocultura intensiva per l'esportazione totale verso Europa e Asia. Fornitori di queste imprese sono l'Olanda, la Spagna, l'Europa. L'intero ciclo produttivo non ha cioè nessun contatto e nessuna ricaduta economica in Etiopia, che è unicamente un suolo in affitto a prezzi irrisori. Come irrisoria è la retribuzione dei lavoratori etiopi. Perché lo stato etiopio lo fa? Secondo le Ong perché :

- ottiene valuta pregiata;
- per inserirsi in un mercato di commercio internazionale;
- per assicurare al regime sostegno politico;
- per distruggere le comunità etniche locali ostili al governo.

Erano terreni a pascolo comune dei villaggi e ne consegue la distruzione del sistema di sostentamento locale (carne e latticini). Non è riconosciuto il sistema culturale tradizionale basato sulla proprietà collettiva delle terre, il governo riconosce solo la proprietà privata o societaria. Questo è un cambiamento culturale radicale. Per sopravvivere i pastori emigrano in città dove sopravviveranno stentatamente nelle baraccopoli. È la dinamica dell'impoverimento denunciato da Latouche, o dalle ONG nel mondo, a causa dello "sviluppo" incentrato su industrializzazione e modelli di reddito occidentali. Vengono costruite (da ditte straniere) dighe per regolare i flussi idrici per irrigare le monoculture, con il trasferimento forzato delle popolazioni e la distruzione degli ecosistemi.

Il sistema internazionale della produzione agricola industriale è basato sulle monoculture che sono coltivazioni intensive su superfici molto estese di un solo prodotto con fertilizzanti e antiparassitari chimici in quantità, con procedure di lavoro meccanizzate o condotte a mano in modo standardizzato da manodopera locale a basso costo. Tutto il prodotto è destinato all'esportazione internazionale. Canna da zucchero in Brasile, cotone in Mali, arachidi in Senegal, caffè in America. Vengono anche imposte al posto di colture di base come riso e legumi.

Vantaggi per le imprese: alta quantità di resa, economie di scala, basso costo della manodopera locale, raccolta e procedure standardizzate di confezionamento e imballaggio.

Le conseguenze sono il degrado dei suoli agricoli e dell'equilibrio ambientale. I pesticidi difendono solo la coltura voluta eliminando ogni altra specie vegetale e vivente e sommergono il terreno di veleno che vi resta in profondità, inquina le falde acquifere ed entra nella catena alimentare. Piante e parassiti diventando più resistenti fanno sì che l'uso di agenti chimici più potenti venga intensificato di anno in anno. L'effetto a lungo termine è ancora imprevedibile, ma i dati disponibili ora stimano danni genetici, sulla salute e sul sistema riproduttivo umano. A ciò si unisce la deforestazione selvaggia per creare le piantagioni.

Vengono poi costruite infrastrutture pesanti per lo sfruttamento dei terreni, per il trasporto delle merci. È la concezione predatoria dell'ambiente, considerato pure ammasso di risorse materiali da utilizzare. L'industria considera non uso, dunque passibile di appropriazione, qualsiasi stato di permanenza dei terreni diverso dall'uso industriale, produttivo, o come deposito.

Lo stesso accade con gli allevamenti intensivi di bestiame.



Monocolture nei paesi impoveriti solo per produrre cibo per gli animali allevati in Europa e paradossi come la coltivazione di mais, soia e canna da zucchero per produrre etanolo, il biocarburante ecologico, la cui produzione conduce però in Brasile disboscare l'Amazzonia, a sradicare le popolazioni indigene.

Le monocolture distruggono l'autosussistenza alimentare delle comunità agricole. La sottrazione di pascoli, acque e terreni all'uso comune rende impossibile alle comunità sostentarsi. Dove esistono piccoli produttori e mercati locali tutti i terreni coltivabili vengono destinati alle monocolture. Il controllo di ciò che si produce e si consuma passa all'esterno della comunità. Per sopravvivere i contadini si trasformano in braccianti sottomessi oppure migrano nelle città diventando manodopera a basso costo o si arenano nella miseria delle favelas.

Tutto questo è ignorato dai media eppure oggi tutte le metropoli sono costituite da piccole aree urbane pienamente urbanizzate e da immense favelas che le circondano in cui sono ammassati la maggioranza degli abitanti mentre le campagne si spopolano.

Nel 1865 in India le foreste e le terre non delimitate, dunque improduttive, diventano proprietà di Stato e sono quindi recintate impedendone l'accesso alla popolazione e trasformandole in monocolture. Nella quarta fase, le compagnie commerciali coloniali ricevono il diritto esclusivo di import-export (ad esempio con Cina e India). In conclusione, il processo di recinzione e privatizzazione delle terre comuni crea le condizioni per la nascita e lo sviluppo di un'economia di mercato. La terra è trasformata in merce. Comincia ad assestarsi un sistema di vita per cui tutto ciò che serve a vivere deve essere acquistato, poiché non lo si auto-produce più, e dunque per vivere serve possedere denaro, dunque diventa necessario lavorare, in qualsiasi condizione. Infine l'agricoltura differenziata per il consumo proprio e locale è sostituita dalle monocolture specializzate, che producono materie prime per l'industria e l'esportazione e beni il cui valore non è l'uso per soddisfare bisogni ma la commerciabilità. Effetto generale delle monocolture è il colonialismo culturale, cioè l'adozione forzata di forme del lavoro e di modi di vita basati sul sistema di reddito occidentale, costituito dal reddito individuale o familiare (anziché comunitario) ottenuto per retribuzione in denaro di un lavoro qualsiasi per comprare tutto ciò che si è smesso di produrre da sé: un lavoro dissociato da un valore culturale.

Questa somma di espropri e il dissesto umano che ne proviene e quanto viene chiamato impoverimento, da Latouche o dalle ONG, per effetto dell'imposizione del sistema economico e culturale occidentale. (Neocolonialismo economico).

L'impoverimento è quindi frutto della dipendenza acquisita da fonti di reddito, sistemi di produzione, e condizioni di vita decise all'esterno. Il sistema della distribuzione internazionale è l'organizzazione per cui ogni paese è trasformato in un produttore specializzato di un solo bene principale e si procura dall'esterno ogni altro bene, ma tutto il sistema di produzione e circolazione è in mano alle reti monopolistiche delle imprese agroalimentari, mentre i governi locali ottengono sovvenzioni e valuta pregiata.

Questo sistema si è assestato tra anni 90 e 2000, si è poi consolidato con le catene produttive transnazionali. Un bene è prodotto in una nazione, spostato per la lavorazione in un'altra nazione, infine venduto in altre nazioni ancora. La concentrazione verticale è il controllo di un'azienda su tutti i punti della catena.

Le multinazionali massimizzano i costi esterni e si sottraggono ai costi sanitari, sociali e ambientali che dovrebbero pagare nei luoghi dove gli standard di produzione e i costi del lavoro sono più alti. La colonizzazione economica e la dipendenza dall'esterno sono oggi aggravate dagli OGM. Organismi vegetali in cui con la biotecnologia è stato inserito un gene innocuo per l'uomo (molto spesso il BT, *Bacillus thuringiensis*) che rende la pianta resistente ad alcuni parassiti, pesticidi ed erbicidi. Acquista proprietà di Bio-insetticida contro gli insetti che più spesso aggrediscono quella pianta e diventa resistente ai pesticidi ed erbicidi che si usano contro i parassiti che più spesso attaccano quella pianta. Il bt è un batterio presente nel terreno che produce un cristallo particolarmente tossico per gli insetti. Viene inserito nel DNA di un organismo che diventa una pianta transgenica con proprietà insetticida acquisita. Il BT è normalmente usato nel mais OGM contro la larva escavatrice e nel cotone contro i bruchi.

La pianta OGM dunque resiste da sé a un parassita e permette un uso a profusione di pesticidi ed erbicidi ad ampio spettro, da cui non è danneggiata, per tutti gli altri parassiti ed infestanti. Sui danni dei prodotti OGM sulla salute umana non è oggi possibile pronunciarsi, poiché manca esperienza sugli effetti a lungo termine. Certo è invece l'alto inquinamento ambientale e dei suoli.

Le ragioni dell'uso degli OGM sono principalmente due:

→ la prima è che l'alto uso di diserbanti permette una grande resa quantitativa e di bell'aspetto,

→ la seconda è l'uniformità e standardizzazione dei lavori e prodotti.

I frutti sono infatti uniformi per peso, forma e dimensioni e le piante sono uniformi per forma e struttura. Questo permette un'alta standardizzazione nelle tecniche del lavoro, come raccolta e confezionamento. I frutti maturano tutti nello stesso momento. Questa dinamica conduce all'impoverimento delle specie coltivate e riprodotte. Inoltre poiché le monocolture producono enormi quantità di un solo alimento, si deve poter contare su un mercato abituato a scegliere come alimentazione soprattutto quei prodotti anziché l'enorme varietà esistente di cibi e piante alimentari. Si deve cioè abituare il gusto dei consumatori nel mondo a preferire i prodotti delle monocolture. Addomesticare i gusti a pochi piatti e cibi standard eliminando le

tradizioni culturali e culinarie locali.

Ad Haiti per esempio tutte le varietà locali di riso di ottima qualità, adatte ai piatti locali tradizionali, sono abbandonate perché inadatte ai modi di cottura e consumo di riso dei fast food, diffusi da catene americane, per i quali invece è adatto il riso di produzione americana. Haiti importa oggi l'82% del riso che consuma dagli USA.

Negli USA sono coltivati oggi solo 12 tipi di patate sui 2000 esistenti. Per esempio la catena McDonald's usa solo varietà di patate Rousset burbank e le altre patate sono abbandonate per l'inadeguatezza ai presunti gusti dei clienti americani, che sono stati a loro volta abituati a gradire quel tipo di patate. Ma l'effetto più rilevante dell'uso degli OGM è la dipendenza economica.

I prodotti Ogm sono infatti oggetto di brevettazione in base al trattato sui Trips che stabilisce diritti di proprietà intellettuale da parte delle aziende produttrici sui beni prodotti scientificamente. Gli OGM hanno poi una caratteristica chiave: le piante producono semi sterili.

Brevettazione e sterilità dei semi generano una vera schiavitù economica per i contadini delle aree impoverite. A una pianta naturale vengono innestati elementi genetici e viene dunque brevettata: diventa di proprietà privata. La società multinazionale offre ai contadini un contratto di fornitura esclusiva di questi semi e dei diserbanti e fertilizzanti loro abbinati: poiché ogni OGM è resistente agli erbicidi prodotti della stessa società che produce quell'OGM, e non ad altri. Il contratto prevede anche l'acquisto in esclusiva, da parte dell'azienda, dei beni prodotti con le sementi OGM. Il contadino si impegna ad acquistare solo quei semi per dieci o vent'anni e a fornire i prodotti ottenuti solo a quella società. Il primo anno, semi, fertilizzanti e diserbanti sono venduti a buon prezzo, e il raccolto pagato bene. Negli anni successivi, il prezzo di fertilizzanti e diserbanti, il cui acquisto è obbligatorio, aumenta vertiginosamente, insieme a un aumento più moderato dei semi, e il raccolto è acquistato a prezzi inferiori: in pochi anni il contadino ricava con la vendita meno di quello che spende per l'acquisto di semi e diserbanti. Se il contadino compra i semi altrove, se vende i prodotti altrove, se usa semi scambiati gratuitamente, viene denunciato. In pratica è diventato uno schiavo.

La società multinazionale lo usa come lavorante nei campi fornendogli il minimo per sopravvivere. È una forma di schiavitù economica che imprigiona i contadini dei paesi impoveriti in Africa e in Asia, e che ha condotto a suicidi di massa dei contadini in India. Ma la stessa situazione si è verificata anche in USA e Canada.

In Africa un esempio recente è l'introduzione del cotone OGM in Burkina Faso (introdotto con semi omaggio) promettendo una resa maggiore. I risultati sono la decuplicazione del costo, il terreno distrutto dai prodotti chimici, la resa diminuita, l'aumento di prezzo di erbicidi e fertilizzanti, l'indebitamento di gruppi di contadini con i fornitori sementieri e quindi infine vendita dei beni personali, difficoltà alimentare, emigrazione all'estero dei giovani.

Gli OGM sterili sono in realtà solo l'ultima fase di un processo di controllo tecnologico dei semi e dell'agricoltura che inizia nei primi anni del 900 e passa attraverso la Rivoluzione Verde. Negli USA viene adottato come metodo universale di miglioramento delle piante coltivate l'ibridazione, creata dal biologo **Shull**. Si chiama **F1** ogni seme ibrido commerciale, ottenuto con incroci di piante selezionate in modo che la pianta figlia ha maggiore vigore rispetto ai suoi genitori. Ma tale caratteristica dura una sola generazione. I semi prodotti da quella pianta sono deboli e poco produttivi. Lo stesso accade con i semi moderni "ad alta risposta" creati nella Rivoluzione Verde, negli anni 70. Si crea l'abitudine di ricomprare ogni anno gli F1 dalle aziende sementiere perché garantiscono un'alta resa. Ultima fase, la creazione degli OGM. Si descrive quindi la tecnologia OGM come evoluzione tecnologica della Rivoluzione Verde. Quest'ultima è la coltivazione intensiva di tipo industriale creata negli anni 50/70, basata su concimi, antiparassitari e diserbanti chimici di sintesi, macchine agricole a motore, vasti appezzamenti monoculturali, e semi Hyv ad alta risposta ai fertilizzanti di sintesi, che producono quantità maggiori di frutti più grandi e corposi, ma richiedono l'acquisto degli agenti di sintesi collegati.

La rivoluzione verde avuto successo poiché si è presentata, per l'aumento delle quantità di cibo prodotte, come soluzione per il problema della fame nel mondo. Il risultato è un enorme incremento della quantità di alimenti prodotti, al punto che l'idea stessa della fame scompare nei paesi occidentali, ma anche l'aumento di dipendenza dai combustibili fossili, l'aumento a dismisura dell'inquinamento ambientale, e la perdita di biodiversità.

Fattori che fanno dell'Ogm un monopolio:

1. Divieto di accantonare le sementi, di scambiarle gratuitamente, di produrle da parte di aziende locali, poiché con la brevettazione sono tutte diventate proprietà intellettuale della multinazionale brevettante: sia quelle Ogm prodotte con le biotecnologie, sia quelle naturali originali. Si estende la proprietà non solo alla tecnica di bio-ingegneria utilizzata, ma anche ad ogni singolo individuo che possiede le caratteristiche della pianta ottenuta, cioè si estende anche alla pianta originale. Questa norma, che fonda giuridicamente la pratica della biopirateria, nasce in realtà per impedire che i contadini, una volta acquistate sementi OGM, accantonino parte dei semi del raccolto per la semina successiva.

2. Il secondo fattore è la contaminazione di piante in campi non OGM da parte di piante OGM per effetto di fattori naturali. Addirittura la società Ogm, in base al Trips, può accusare di furto il coltivatore non OGM, che si è procurato la sua proprietà intellettuale. Il sottinteso è che abbia posto il suo campo appositamente accanto a quello OGM proprio per usufruire della contaminazione. I campi non OGM devono retrocedere continuamente a causa dei nuovi campi OGM fino a sparire.
3. Terzo fattore è l'emergere della resistenza da parte delle specie nocive di insetti e delle infestanti, che obbliga i contadini a comprare continuamente sementi e diserbanti più potenti.

Il risultato dell'incrocio di questi tre fattori è una dipendenza sempre più forte dagli OGM e dalle società OGM. I prodotti OGM non sono oggi in realtà molti, poiché alcuni hanno mostrato poca funzionalità, altri hanno finito per costare più di quelli naturali, altri hanno dato piante deboli. Quelli esistenti sono però molto utilizzati. Si tratta di mais, cotone, colza e soia, in gran parte destinati all'alimentazione degli animali negli allevamenti intensivi, fatto che li fa rientrare nella catena alimentare che giunge all'uomo.

In Europa sono state sperimentate con scarso esito rape, barbabietole patate, in Usa il riso.

Ciò che conta però è la dinamica che scatenano nei paesi impoveriti, soprattutto con il cotone. In India nel 2007 l'Annuario statistico naz. ha registrato 16632 suicidi di contadini impoveriti nelle regioni di alta diffusione del cotone OGM.

Dal punto di vista ambientale, le nuove colture consentono di impiegare gli erbicidi ad ampia azione secondo metodi e quantità che in passato non erano neanche immaginabili. Sono immessi anche fertilizzanti per la progressiva perdita di resa del terreno coltivato senza rotazione delle colture. Il suolo risulta intriso di componenti di sintesi, di cui solo il 50% viene assorbito dalle piante. Risultano colpiti anche insetti non nocivi come coccinelle, farfalle, api...

Esistono numerose testimonianze di contaminazioni di vasta diffusione a distanze e luoghi non previsti. Sono stati creati anche salmoni, trote e orate transgenici, oggi normalmente allevati in vasche e bacini aperti, dunque facilmente contaminanti le specie ittiche naturali, rispetto alle quali mangiano il 25% in meno e crescono 4/6 volte di più. Non si sa quindi con certezza quale sia l'effettivo impatto ambientale degli OGM a lungo termine.

Il termine biodiversità, coniato nell'87 per indicare l'enorme varietà naturale degli organismi viventi terrestri e dei sistemi ecologici, riconosce la diversità come valore articolato in diversi livelli: diversità genetica, diversità nelle specie, diversità tra le specie viventi, diversità tra comunità o ecosistemi, varietà di paesaggi e ambienti in cui si situano gli ecosistemi.

La biodiversità è oggi minacciata da almeno tre cause principali legate dai processi di crescita economica:

1. La distruzione dell'habitat per la costruzione di infrastrutture, per l'attività mineraria ed estrattiva, per l'inquinamento industriale.
2. La vocazione economica e tecnologica a sostituire le diversità con omogeneità nella silvicoltura, in agricoltura, nella pesca e nell'allevamento degli animali.
3. La biopirateria, appropriazione privata a fine di profitto economico e commerciale di risorse naturali, organismi viventi e conoscenze, sottraendola alle culture indigene che hanno individuato questi usi con l'esperienza di generazioni.

La dinamica è semplice:

ricercatori cercano presso le società indigene o rurali dei paesi impoveriti informazioni e conoscenze su usi e proprietà terapeutiche, cosmetiche, ecc. di specie vegetali o animali che fanno parte del loro retaggio culturale. Raccolgono esemplari e campioni, identificano il principio attivo. A questo punto usano l'agente attivo per elaborare con la biotecnologia una versione potenziata dell'organismo originale e possono ora brevettare l'organismo "migliorato". Il Trips riconosce questa scoperta come invenzione scientifica che dà diritto alla proprietà intellettuale sull'organismo studiato. Quello che viene brevettato è la qualità o caratteristica specifica dell'organismo che è stata studiata, però ora chiunque usi quell'organismo per quella finalità (esempio terapeutica) usa un prodotto brevettato e deve pagarne le royalties alla società brevettatrice altrimenti infrange i diritti di proprietà intellettuale.

Anche la pianta originale è soggetta a brevetto. Le società indigene cioè sono state espropriate di una conoscenza tradizionale, di cui sono stati scopritori nell'esperienza di generazioni, per il cui uso oggi viene loro imposto di pagare un diritto di proprietà. La biopirateria è appunto l'appropriazione di un sapere consolidato con la scusa dell'apporto di un miglioramento genetico alla pianta. Esempi: il neem, una pianta curativa dell'India usata per le proprietà mediche, insetticide, fungicide, è stata oggetto di 15 brevetti da parte di società americane e tedesche per insetticidi, dentifrici, antimicotici...La curcuma è oggetto di brevetti come cicatrizzante e cosmetico. L'euphorbia è brevettata come gastroprotettivo. Un tipo di cacao del Ghana è brevettato per l'uso "burro di cacao". In teoria chiunque raccolga curcuma in India, cacao in Ghana ecc... dovrebbe pagare una tassa alla multinazionale che ha brevettato gli usi medici o cosmetici.

Se ciò non avviene è solo per la difficoltà di controllare chi e quando concretamente raccolga, coltivi o usi quelle piante o organismi nelle campagne del mondo. Di certo dagli anni 90 si è scatenata una corsa alla brevettazione. Dei Trips, che legittimano la biopirateria, esistono interpretazioni discordanti in sistemi

normativi nazionali.

In conclusione, sommate insieme la biopirateria e la dinamica degli OGM hanno trasformato le risorse genetiche del pianeta in materie prime per la produzione industriale. Con il diffondersi del paradigma industriale la natura è diventata una merce. I Trips (Trade Related Intellectual Property Rights) sono stati approvati nel 1995 dal Wto, un'organizzazione cui aderiscono i Ministeri dell'Agricoltura e dell'Industria di tutto il mondo. Il Wto decide la distribuzione internazionale della produzione alimentare per monoculture e definisce le aziende che possono produrre e distribuire bene alimentari sul mercato internazionale. I Trips non sono privi di punti indeterminati, volutamente equivoci. Per la brevettazione, un'invenzione deve soddisfare tre criteri:

- essere una novità,
- essere frutto di inventiva originale,
- poter essere prodotte industrialmente.

I criteri di originalità, novità e industrialità, non definiti nei Trips stessi, sono lasciati all'interpretazione dei brevettatori. Ugualmente equivoco è l'articolo 27.3 che è al centro delle questioni in quanto viene riconosciuto oggi che sia stato scritto utilizzando termini indefiniti, pensati per permettere le più ampie categorie di brevetti derivanti dall'ingegneria genetica e da altre nuove biotecnologie. I Trips si accompagnano a politiche economiche nazionali e internazionali di sovvenzioni ed esportazioni che collaborano sistema di produzione monoculturale e distribuzione internazionale. Le sovvenzioni ministeriali ai produttori agricoli nei paesi occidentali permettono di esportare ed andare a vendere i loro beni sui mercati locali dei paesi poveri a un prezzo inferiore a quello dei prodotti locali e al reale costo di produzione. Dumping= vendita a prezzi inferiori rispetto ai costi di produzione.

Lo scopo è distruggere l'economia locale facendo fallire i produttori locali dei paesi aggrediti. Dopodiché, tutto il mercato locale è alla mercè prima dei produttori occidentali, poi delle multinazionali agroalimentari occidentali. Dumping e land-grabbing costituiscono così gli strumenti di instaurazione del sistema della produzione monoculturale e del colonialismo economico contemporaneo. L'inserimento del cibo nel ciclo produttivo e commerciale di mercato come una merce qualsiasi è il risultato dei processi che costituiscono i diversi aspetti della nuova questione agraria, con un'azione complessiva di impoverimento del patrimonio genetico agro-alimentare dell'umanità. Ridotto a merce il cibo è un'entità artificialmente costruita e gestita. Le proprietà degli alimenti passano in secondo piano rispetto alle caratteristiche che permettono di produrli e controllarli geneticamente. Anestetizzato dalla pubblicità, il pubblico è addomesticato al cibo progettato anziché a quello naturale. Risultato di questo sistema complessivo di appropriazione e mercificazione dei beni naturali è una sistematica aggressione ai sistemi di vita e alle culture basati su valori e principi opposti al sistema di mercato.

#### 4.5. Sovranità alimentare e resistenza contadina

L'azione delle multinazionali e i trattati sulla proprietà intellettuale degli organismi viventi hanno condotto alla nascita, dagli anni 90, di movimenti contadini di resistenza alle pratiche della produzione e distribuzione. Gruppi di donne in Kenya, Sudafrica, Niger, organizzano gruppi di resistenza contro la privatizzazione delle terre, contro l'abbattimento delle mangrovie, contro l'introduzione del caffè in Kenya per l'esportazione.

Nel '93 nasce Via Campesina, il più diffuso movimento contadino internazionale, quando ci si rende conto che l'agricoltura contadina, e il suo saper fare, sono aggredite in tutti i continenti dalle stesse politiche del Wto a favore dell'agricoltura industriale. Via Campesina conta oggi 200 milioni di associati. In quest'ambito è stato elaborato il concetto di Sovranità Alimentare, la principale strategia internazionale di opposizione al sistema delle società agroalimentari. Con la nozione di "Sicurezza alimentare" s'intende una quantità di riserve alimentari adeguata ad affrontare le fluttuazioni della produzione e dei prezzi del cibo. Il suo indicatore è stato stabilito nell'insieme dei cereali come base alimentare universale. La nozione evolve definendo poi il cibo come condizione non per la pura sopravvivenza biologica, ma per la conduzione di una vita sociale attiva e soddisfacente. La nozione di Sovranità Alimentare, proposta da Via Campesina nel '96, nasce quando è chiaro che esistono politiche economiche internazionali che vanno in senso contrario alla autonomia locale. Nel 2007 al Forum Food Sovereignty, in Mali, viene adottata da 80 paesi la Dichiarazione che definisce la sovranità alimentare come "*diritto dei popoli a un cibo sano e culturalmente appropriato, prodotto attraverso metodi sostenibili ed ecologicamente validi, in forza del loro diritto a definire il proprio sistema agricolo e alimentare.*" In seguito ogni Forum e ogni movimento propone nuove definizioni, con la consapevolezza di questioni collegate che ruotano attorno al raggiungimento dell'autosufficienza alimentare per uscire da una condizione di dipendenza e sottomissione che possiamo definire "sudditanza alimentare". Complessivamente la sovranità alimentare è il progetto di riappropriazione da parte delle comunità locali del controllo delle proprie risorse alimentari e conseguentemente delle proprie condizioni di vita.

Fanno riferimento alla sovranità alimentare ad esempio le reti di accesso diretto a beni agricoli saltando il sistema commerciale della grande distribuzione organizzata (Gas, Amap, Sel, Ecovida, CSA, ecc.), le reti di ripristino dell'agricoltura contadina e familiare (Genuino Clandestino), le organizzazioni di difesa della

biodiversità (Civiltà contadina, Rete Semi Rurali) e le reti per l'accesso alle terre e la loro proprietà collettiva (Campi Aperti).

Nei paesi impoveriti sono strumenti di sovranità alimentare le organizzazioni contadine che gestiscono in proprio l'intero ciclo di produzione, distribuzione e consumo locale generando reddito collettivo comune.

Pratica evidente è il recupero di tecnologie a bassa intensità o di metodi naturali di lotta a infestanti e parassiti con la coltivazione nello stesso campo di piante che si difendono o si nutrono reciprocamente, o che attirano insetti innocui che difendono le piante da quelli nocivi. Allo stesso titolo costituisce realizzazione della sovranità alimentare ogni altra pratica di obiezione alle dinamiche e ai fattori di uniformità, impoverimento e commercializzazione del patrimonio genetico agroalimentare dell'umanità: la conservazione dei semi naturali e il loro scambio, lo scambio di beni autoprodotti, la produzione familiare, il recupero delle varietà agricole e vegetali tradizionali, la difesa della biodiversità, la produzione organica e biologica, la produzione di farine e derivati con metodi naturali, il miglioramento della fertilità del suolo con la rotazione, l'erogazione di credito e microcredito per la produzione agricola locale, la difesa dei terreni dalla speculazione edilizia, la ricostituzione di mercati locali, l'uso dei proventi per soddisfare i bisogni sociali e culturali delle comunità locali.

Il conflitto sulla conservazione, la trasmissione e lo scambio dei semi ha assunto importanza particolare poiché le norme internazionali confliggono con le tradizioni storiche e culturali delle comunità e società contadine. In Italia apparentemente cessione, conservazione e scambio restano libere ai privati che coltivano per sé, senza fini commerciali. Nello stesso tempo si vieta la circolazione delle sementi in relazione a comprovati rischi fitosanitari e per la salute umana, limitatamente alle varietà per commercializzazione registrate nel catalogo comune. La direttiva però, adeguandosi ai Trips, scinde attività agricola e attività sementiera: chi produce sementi brevettate, le fornisce a chi lavora i campi, che non può auto-procurarsele o conservarle. In questo modo i contadini perdono l'accesso alla chiave di controllo, trasformandosi in esecutori di una qualsiasi produzione industriale: è esattamente quanto accade nei paesi impoveriti. Tutte le norme sono oggetto di interpretazione; si verifica allora un costante conflitto interpretativo in cui le aziende forzano l'interpretazione nella direzione di estendere la loro proprietà intellettuale quanto più possibile. Esiste un conflitto profondo tra le aziende americane e la Comunità Europea, che si rifiuta di approvare l'insieme delle norme sulla proprietà intellettuale così come sono nei Trips, senza protezioni per le varietà diffuse localmente e da conservazione.

Il pericolo denunciato dalle associazioni contadine è il rischio che si accetti la brevettazione delle varietà antiche e tradizionali e delle specie selvatiche, cioè di tutte le piante alimentari naturalmente diffuse sui suoli europei, ripetendo il processo della biopirateria avvenuta nei paesi impoveriti sui loro prodotti alimentari di base. Le associazioni contadine rivendicano la ricongiunzione strutturale tra attività agricola e sementiera, come è sempre stato nel lavoro contadino, rivendicano il diritto a usare e scambiare i semi tramandati e auto conservati anziché quelli acquistati e brevettati, soprattutto chiedono il riconoscimento della tradizione culturale umana della sussistenza tramandando i semi.

Questo punto di vista sembra avere avuto successo in Europa poiché la nuova legge europea abbozzata nel 2013 esclude la proprietà intellettuale sui semi e su qualsiasi entità vegetale e naturale, sancisce la libertà di scambio dei semi tra operatori non professionali e alle "varietà da conservazione" sostituisce le "varietà con denominazione ufficialmente riconosciuta". Dal conflitto sui semi è scaturita la ripresa della tradizione della custodia e trasmissione dei semi alle generazioni future. Nei paesi occidentali ciò viene realizzato da associazioni contadine e reti di scambio dei semi tramite le banche dei semi dove i semi vengono conservati nel loro ambiente naturale. Questi archivi viventi possiedono tre proprietà: le piante sviluppano continui adattamenti e mutazioni, evolvendo secondo i cambiamenti climatici, dell'habitat...; sono collegati a una raccolta di dati culturali; sono fonte del circuito di scambio tra contadini per le loro coltivazioni.

Vi confluisce l'esperienza delle associazioni dei "Salvatori di semi", un movimento nato negli anni 70 quando ci si rende conto che recuperare semi di piante, frutti e ortaggi che stanno scomparendo è un'azione insieme culturale, ecologica, scientifica, agricola e politica, ma è anche storica e antropologica.

Quasi per caso nasce nel 73 l'associazione Seeds Savers Exchange dal dono dei semi di 3 piante portate dalla Germania negli USA da una famiglia emigrante. I Seed Savers restano il principale riferimento internazionale, ma sono stati seguiti da numerose reti nazionali.

Nei paesi impoveriti l'istituzione di banche dei semi è una costante ricorrente negli interventi delle ONG. Lo scopo principale è riprendere il controllo effettivo delle sorgenti della propria indipendenza alimentare, ma anche ricollegarsi alla propria tradizione culturale. Un caso esemplare è la campagna "Nous sommes la solution", che riunisce donne di 5 paesi africani favorendo dal 2011 il ritorno al lavoro agricolo di villaggio con semi propri anziché delle aziende sementiere internazionali. La coltivazione permette il ritorno al lavoro agricolo, che a sua volta permette lo sviluppo di attività sociali di istruzione ed educazione comuni.

Il fulcro dell'azione è però il riscatto del ruolo delle donne attraverso la loro capacità di scegliere e custodire i semi. Sono loro che sanno interpretare i semi: sanno ad esempio che i semi buoni sono quelli ai bordi dei campi, sanno custodire i semi con tecniche tradizionali... In queste comunità dover comprare i semi è un disonore. La ricchezza della persona è stabilita dalla quantità di semi che possiede.

Le donne di "Nous sommes la solution" hanno conquistato un proprio nuovo ruolo sociale, organizzando programmi di sviluppo agricolo e rurale indipendente, unendo il riscatto sociale delle donne al ruolo di custodi dei semi e a una trasformazione economica.

Per la sovranità alimentare si seguono due strategie diverse nei paesi impoveriti e in quelli occidentali.

1. Nei paesi impoveriti essa passa attraverso reti comunitarie organizzate al cui centro vi è il come recupero dell'indipendenza economica e dell'autonomia e autosufficienza alimentare, per poi sviluppare programmi sociali. Lo scopo politico è l'indipendenza economica e il riavvio della vita autonoma della comunità locale: il distacco dal sistema economico internazionale non costituisce isolamento ma liberazione. È una forma cioè attiva di resistenza contadina, di cui si fanno carico le ONG e le organizzazioni contadine.
2. Nei paesi occidentali passa attraverso reti di singoli produttori individuali o di dimensione familiare e cooperativa che si collegano con altri produttori nazionali che hanno compiuto la stessa scelta, e non prioritariamente con la comunità locale circostante. Lo scopo politico è creare società in cui la realizzazione dell'individuo non coincide con il massimo reddito possibile.

In entrambi i casi (paesi impoveriti e occidentali) ciò si realizza tramite la costituzione di un sistema di produzione e distribuzione agroalimentare indipendente su piccola scala, variegato, non omologato per forma e sapore dei beni, a beneficio comune della collettività o di una comunità che consuma ciò che produce essa stessa. Pur con forme organizzative diverse si ripetono tratti comuni (che chiameremo i tratti costitutivi della Sovranità Alimentare): uso di terre comuni o proprietà collettiva, rapporto diretto tra produttore e acquirente, ripresa di colture tradizionali, banche dei semi, reti non commerciali di scambio, reti di produttori locali, produzione per l'autoconsumo e vendita diretta nei mercati locali, uso di tecnologie controllate e non devastanti, integrità biologica, nessuna monocoltura, agricoltura familiare.

#### 4.6. Questioni in corso: politica finanziaria, micro-progetti, ecofemminismo, giusto prezzo, beni comuni

Trattiamo di un progetto politico complessivo di cambiamento del mondo che non ha ancora definito il suo paradigma, ma certamente ha alla sua base due forti spinte:

→ il rifiuto della mercificazione diffusa

→ una richiesta di socialità e di comunità innovative.

Gli argomenti oggetto di discussione riguardano l'ampio panorama teorico culturale.

Vengono proposte vaste campagne per rifiutare il concetto di debito pubblico e per rinegoziare il debito dei paesi in crisi verso i paesi creditori, liberandoli dall'obbligo di sottomettere le proprie politiche nazionali a norme vincolanti di crescita produttiva che producono l'impoverimento dei cittadini e l'incatenamento al modello dello sviluppo produttivista. Discusse sono le proposte del reddito minimo di cittadinanza, della cittadinanza europea comune anziché per Stati nazionali, la riduzione del lavoro a 25 ore settimanali, il rifiuto dell'unione fiscale europea, il sostegno alla riappropriazione collettiva delle terre, la difesa dei beni comuni. Soggiacente è l'idea che la povertà non è uno stato di cose naturale, ma una costruzione sociale per effetto di dinamiche simili a quelle operanti nei paesi impoveriti. Presente nei forum è il moderno **ecofemminismo** che congiunge i temi del femminismo, della denuncia sociale all'austerità, e del sistema economico predatore dell'ecosistema. Denuncia la condizione femminile soggetta a doppio sfruttamento: quello della classe economico sociale e quello di genere.

L'economia non considera il lavoro domestico e familiare, né considera lavoro la gestione della riproduzione biologica. La questione del rapporto uomo/donna viene cioè inserita tra le strutture organizzative del sistema economico di mercato e produttivista, basato sulla predazione di ambiente, risorse, ecosistemi, saperi, tempo di vita. È condivisa l'ideologia che giustifica l'oppressione in base alla razza, alla classe, al genere, alla specie, è la stessa che sancisce il dominio sulla natura. Ciò che autorizza tutte queste forme di oppressione è il patriarcato. Il punto di innesto del rinnovamento culturale è dunque la relazione con la natura. Le organizzazioni si chiedono quali strategie adottare per risolvere o ridurre stati di lesione dei diritti di ambito diverso. Per affrontare il disagio sociale le associazioni africane hanno inventato, ispirandosi agli interventi delle ONG, i micro progetti sociali, con cui è possibile agire subito senza attendere la lentezza dei progetti nazionali.

Un'equipe esamina casi di povertà o forti disagi individuali e decide quali si possono seguire; si formula un progetto e si firma un contratto con il beneficiario, che viene seguito almeno tre mesi. Obiettivo sono la dignità e l'indipendenza attraverso la conquista di risorse economiche basate sullo sviluppo di proprie capacità. La maggior parte delle associazioni li formula però per ampi gruppi collettivi di beneficiari.

Nel metodo del "cerchio della solidarietà" in Marocco, si radica nei partecipanti l'idea di essere coinvolti in qualcosa di più grande della sola soluzione del proprio caso. La persona entra in un circolo per cui è lui ad un certo punto ad aiutare gli altri. Le associazioni selezionano e associano persone giudicate adatte a uno specifico progetto, e le spingono ad avviare l'iniziativa con una piccola somma iniziale, resa o no in seguito.

I microprogetti sono caratterizzati, rispetto al microcredito, dal coinvolgimento in una partecipazione collettiva o condivisa dell'esperienza, e dalla continuità di rapporto e di sostegno, come nei programmi europei per la terra ai nuovi contadini. La sovranità alimentare emerge ripetutamente in numerosi incontri e seminari. La produzione agricola locale è contrapposta al sistema dell'agrobusiness. Il problema di organizzare la Resistenza agricola è descritto come doppio: occorre lavorare con i produttori per organizzarli in associazioni sufficientemente forti e lavorare con i governi, affinché coinvolgano i produttori nelle decisioni. Mettere il piccolo produttore al centro del processo, farlo protagonista creando le condizioni di sicurezza, e eliminare gli intermediari commerciali. Nella stessa logica usare tecniche agricole naturali. Si ribadisce che l'Africa non è mai stato un continente povero o affamato, ma è un continente che è stato messo in condizioni di povertà e fame.

Le associazioni contadine europee intendono il lavoro contadino come una scelta di vita e di cultura, non solo come un'attività economica, e come scelta politica di opposizione alla produzione agricola industriale.

Il cibo è infatti nutrimento, ma anche relazione, stile di vita.

Questione assai dibattuta è quella del giusto prezzo. Occorre anche decidere quale sia il guadagno giusto per il produttore. La questione è tra le più profonde, perché scardina alla base l'idea che il prezzo giusto sia quello determinato dal meccanismo automatico domanda/offerta su cui si basa il sistema di mercato, e lo sostituisce con il meccanismo della solidarietà nella determinazione dei prezzi. Per completarla risulta utile il concetto di "solidarietà reversibile": il prezzo sia tale da sostenere l'impegno dei produttori contadini, ma nel momento in cui il guadagno risulta superiore sia allora abbassato il prezzo per solidarietà sociale verso gli acquirenti.

La nozione di comunità ha due facce, entrambe identitarie. Da una parte coltivare comporta farsi comunità, creare cioè un circuito in cui il proprio lavoro sia inserito e accolto. Dall'altra è rivendicata come depositaria di diritto una comunità territoriale che possiede un'identità storica e deve poter decidere la gestione del suo territorio, difenderlo da usi impropri.

I rapporti con le amministrazioni locali sono spesso conflittuali. Essere sostenuti da una comunità locale che appoggia i mercati contadini si è rivelato essenziale, e l'insediamento nella comunità è indicata quindi come una strategia naturale. Va infine ricordata la costante denuncia delle norme igienico sanitarie che sembrano fatte ad hoc per favorire il cibo progettato di produzione industriale e ostacolare la produzione artigianale, a vendita diretta, rurale.

Per comprendere infine l'ampiezza del progetto complessivo si valuti l'esito della discussione sulla certificazione partecipata, avendo rifiutato quella legale. Si giunge a distinguere tre dinamiche diverse:

- la co-produzione (coinvolgimento nella produzione),
- la legittimazione dei prodotti contadini (certificazione che richiede controllo nel tempo e di cui si discute se possa essere fatta, insieme ad altri produttori, anche dai clienti)
- la creazione di competenza (tramite informazione ed esperienza diretta, anche con dinamiche di coproduzione).

Ai beni comuni si fa riferimento per indicare beni di valore universale o collettivo la cui appropriazione privata è un sopruso reso possibile dalla mercificazione universale nel sistema di mercato. L'ampiezza di impiego del concetto si deve anche al fatto che non c'è una visione univoca, chiara e precisa di cosa siano i beni comuni. Si può distinguere almeno tra beni universali, beni comuni di un gruppo ampio di persone, proprietà pubblica statale, proprietà privata. C'è chi distingue tra risorse naturali, produzione collettiva, invenzione di un singolo donata all'umanità. Ci sono diversi tipi e gradazioni di beni comuni sensibili ai contesti sociali e culturali. Le questioni sui beni comuni ruotano per lo più attorno a tre temi:

1. l'appropriazione dei beni comuni nei paesi non europei ripete oggi su scala allargata il processo delle enclosures dell'Inghilterra storica,
2. l'elenco dei beni comuni è variabile secondo circostanze e situazioni storiche poiché si tratta di beni la cui identità risulta da un sistema di relazioni complesse intrecciate,
3. la presenza in Italia, in Europa e in numerosi paesi del mondo, di uno stato intermedio tra pubblico e privato costituito dagli "usi civili" o "diritti civili", particolari diritti in aree rurali o montane di uso, di raccolta, di taglio di alberi, ecc. su terreni di un territorio montano o comunale, indipendentemente da chi ne sia il proprietario legale, da parte di un gruppo definito di persone: gli abitanti di un paese, i membri di una comunità, ecc.

Sono diritti chiusi quando sono riservati a un gruppo non modificabile (discendenti delle famiglie originarie), sono aperti quando gli aventi diritto cambiano nel tempo (i residenti di un comune).

**Ostrom**, riferimento costante sui beni comuni per averne mostrato la normale presenza nelle economie storiche e del mondo, rovesciando la tesi della maggiore razionalità della proprietà privata nell'uso delle terre, evidenzia nettamente che la gestione collettiva dei terreni non è un residuo arcaico ma una scelta delle comunità locali per l'autogoverno efficace del proprio territorio, scelta vantaggiosa rispetto alla proprietà individuale quando sussistono determinate condizioni ambientali, ma che in Europa si assiste regolarmente alla combinazione di proprietà privata per la coltivazione e di proprietà comune per il pascolo, foreste, boschi,

acque. La gestione condivisa di beni comuni di una comunità locale sembra riguardare vegetazione naturale e acqua in tutti i continenti, ma non la coltivazione agricola, che in Europa è individuale e in Africa e Asia è in genere comunitaria.

## 4.7. Un paradigma carsico

### 4.7.1. Tratti epistemologici del nuovo paradigma

- Carsico: è un movimento che scorre sotterraneo in modo carsico "per la sua capacità di trasportare a distanza in modo invisibile principi di riferimento e soluzioni operative" che riemergono all'improvviso in luoghi inaspettati.
- Reticolare: non esiste un'organizzazione centralizzata, ma una molteplicità distribuita sul territorio di entità autonome e collegate dal riconoscimento reciproco per affinità.
- Autorità non gerarchica: non vi è una gerarchia di autorità verticale, ma bensì un'autorevolezza di persone o organismi acquisita e riconosciuta dagli altri per l'esperienza compiuta.
- Riproduzione per gemmazione: ogni organismo nasce come un getto propagato da una sorgente, un altro organismo che lo aiuta a formarsi facendolo indipendente. Ogni incontro genera relazioni trasversali che potrebbero gemmare in un nucleo il quale, a sua volta, vivrà di vita propria in un terreno attiguo dopo essere stato aiutato a sbocciare.
- Propagazione per contatto diretto: una pratica o un organismo nasce in seguito a un contatto diretto con una fonte, cioè da un'esperienza personale di partecipazione materiale o di coinvolgimento fisico in un'esperienza che risulta eccezionalmente significativa, e che si ipotizza esportabile adattandone le particolarità al proprio caso. Non nasce da conoscenza mediata (come lettura, visione di filmati etc.)
- Coinvolgimento partecipativo: non si tratta di usufruire di qualcosa fatto da altri, ma di qualcosa della cui realizzazione si è parte attiva.
- Lo scambio: è la procedura privilegiata: lo scambio reciproco (di oggetti e di conoscenze) è la fonte privilegiata di approvvigionamento o di informazione.
- Rispetto assoluto delle forme legali vigenti: rispetto totale di leggi e forme giuridiche vigenti, chiedendone piuttosto cambiamenti che non rovesciandole con azioni rivoluzionarie. Per cambiare le leggi si raccolgono firme per indire referendum. La proprietà collettiva è realizzata nella forma della cooperativa prevista dalla legge, per i mercati contadini si chiede la regolare autorizzazione.
- Convivialità: si assegna valore alla relazione diretta tra persone insieme, non isolate in relazioni indirette a distanza, al dialogo e all'incontro di conoscenze e personalità diverse, e ci si propone di mantenere gli strumenti subordinati al valore delle persone umane.
- Continuità di relazione: l'azione svolta prevede sempre una continuità nel tempo di frequentazione reciproca, di scambio e collaborazione. La continuità crea un rapporto o relazione sociale che è essa stessa finalità almeno pari al fatto di produrre, vendere o scambiare qualcosa, cioè al motivo stesso per cui si crea la relazione.

### 4.7.2. Principi teorici soggiacenti

- a) Lo sviluppo non è la crescita economica e produttiva, il possesso di beni e il reddito finanziario, ma è il benessere umano, identificato con un insieme di condizioni materiali, sociali e psicologiche che rendono la vita piena, positiva, e dotata di relazioni sociali soddisfacenti, condizioni tali da generare uno stato di benessere personale e relazionale. Possibilità di esercitare la propria autentica identità.
- b) Contrapposizione "beni vs. merci", cioè concezione di oggetti di valore prima di tutto come beni di cui godere anziché come merci, fonte strumentale di guadagno e valore finanziario. Il processo di mercificazione viene considerato meccanismo dinamico del sistema di mercato, il processo della continua crescita economica produttiva e commerciale.
- c) La forma di fornitura o approvvigionamento di beni privilegiata e lo scambio, cioè la forma della reciprocità che produce socialità e rapporto diretto tra le persone.
- d) La forma di relazione economica privilegiata è dunque la reciprocità, come modello economico e politico contrapposto al sistema di mercato punto. Ci sono tuttavia alcuni casi di mediazione tra modello della reciprocità e della redistribuzione, come la rivendicazione della proprietà collettiva della terra.
- e) Il modello ideale di organizzazione economica è ciò che viene chiamato "economia domestica" nell'ambito della decrescita, e "economia di sussistenza" in ambito antropologico e di sovranità alimentare. L'economia domestica consiste in un insieme di unità che autoproducono tutto ciò che serve loro per vivere e che si scambiano l'eccedenza. Producono il 90% per soddisfare le proprie necessità e il 10% per scambiarlo (e anche venderlo) procurandosi beni che per esempio non si riesce a coltivare nel proprio territorio. Per Polanyi è il modello economico descritto come naturale da Aristotele. La cessione all'esterno del proprio surplus è naturale "quando serve alla sopravvivenza



della comunità mantenendole l'autosufficienza". Lo scambio di beni tra le unità produttive (gli oikos), mantiene così efficace la reciproca benevolenza sociale. La finalità è cioè la coesione sociale. Nel momento in cui si rinuncia a coltivare ciò che serve ai mercati locali per passare a produrre ciò che si venderà sui mercati internazionali è il momento in cui le comunità abbandonano l'autonomia economica ed alimentare e si condannano alla colonizzazione culturale del sistema di reddito occidentale, in cui occorre un lavoro retribuito per avere denaro che serve ad acquistare ciò che si è smesso di produrre da sé.

- f) Il giusto prezzo non è quindi quello determinato dalla legge della domanda e dell'offerta, ma quello di solidarietà sociale reciproca che sostiene possibilità impegno delle due parti in relazione. In questo modo si scardina un meccanismo fondamentale del sistema di mercato: la legge domanda/offerta.

#### 4.7.3. Direzioni di applicazione

Si possono distinguere almeno tre distinte direzioni ed obiettivi a lungo termine verso cui operano gli organismi del paradigma:

1. Creare un sistema di vita al di fuori del sistema di mercato. Indipendenza dal mercato in un sistema di vita autosufficiente separato, di cui creare le condizioni progressivamente, o con un istantaneo spostamento radicale all'esterno. In questo caso l'obiettivo immediato è realizzare forme di sussistenza alternative realmente possibili subito, come l'istituzione di comunità separate ed autosufficienti (come in parte accade con gli ecovillaggi). Un sistema economico o nuovo, che subentri al sistema di mercato, è invece posto come obiettivo a lungo termine ad esempio dai movimenti per la Decrescita, che si pongono il problema della transizione guidata. Ne è parte la creazione di meccanismi mutualistici di solidarietà per chi esce dal sistema del lavoro produttivo.
2. Introdurre progressivamente meccanismi di reciprocità e di redistribuzione per spostare poco alla volta il baricentro delle pratiche economiche verso le economie solidali e di reciprocità, come i Distretti dei Des. Così come l'impiego del denaro nella finanza etica sottrae ossigeno ai circuiti bancari. Anche la gratuità diventa una strategia di boicottaggio: distribuire gratuitamente alimenti (ad esempio il surplus di frutta del proprio frutteto) o fare gratuitamente attività che nel mercato sono a pagamento (Banche del tempo, Des, reti solidali ...) sottrae spazio alla mercificazione di beni e servizi. L'ipotesi è che la progressiva diminuzione della quantità di denaro e di profitto circolante nel mercato, e soprattutto lo svuotamento di fruizione dei suoi strumenti, porti all'inceppamento dei meccanismi di mercificazione e poco alla volta al loro crollo.
3. Aderire al sistema di mercato ma con correttivi parziali. Selezionare cioè produttori, circuiti, fornitori, distributori non per boicottare l'intero sistema, ma per premiare e sostenere quelli ritenuti meritevoli in base a un dato criterio, ad esempio etico, o biologico, o perché non coinvolti nello sfruttamento dei lavoratori nei paesi impoveriti. Questa opzione che a prima vista non sembra particolarmente dirompente contiene però il rifiuto di uno dei principali cardini del sistema di mercato, la ricerca del prezzo più basso. Criterio di scelta infatti non è il prezzo o il valore economico dei beni, ma il valore etico-sociale incorporato. Ciò introduce criteri di solidarietà sociale nel favorire la circolazione di alcuni beni a discapito di altri, e si coordina all'azione degli organismi del paradigma nello smuovere il baricentro dell'economia verso la reciprocità.

#### 4.7.4. Un nome per il paradigma

Il risultato finale cui mirano le organizzazioni del paradigma è il controllo degli strumenti di decisione sulla propria vita. La conquista dell'autonomia, cioè dell'indipendenza delle proprie scelte. È ciò che Illich chiamava convivialità, usare gli strumenti anziché esserne usati. La strategia generale per raggiungere tale obiettivo è un progetto complessivo di demercificazione della società. Un progetto di trasformazione completa delle condizioni attuali di esistenza. Il nome con cui indicare questo processo sarà quello di paradigma della **demercificazione**. Con questo nome intenderemo dunque il progetto culturale complessivo in cui operano i diversi movimenti riconducibili a questa istanza di trasformazione.

### 4.8. La classe trasversale, la decrescita e alcuni meccanismi da spezzare

#### 4.8.1. Il movimento neo-contadino e la decrescita

Il processo di mercificazione e i suoi meccanismi sono diventati internazionali. I movimenti di resistenza spontanei si sono progressivamente collegati tra loro in vaste associazioni per avanzare richieste comuni: per esempio Via Campesina e le federazioni contadini africani. Nei paesi europei c'è un vasto numero di vertenze minute e diffuse contro ad esempio i ripetitori, il traffico automobilistico, le industrie nocive, con associazioni cui forniscono il loro aiuto medici, avvocati, fisici, naturalisti. Manca tuttavia a queste associazioni europee la consapevolezza di essere parte di un movimento più vasto. Manca una categoria economica e sociale capace oggi di coagulare attorno a sé una massa di protesta tale da trasformare queste diverse rivendicazioni in una proposta politica o economica unica di alternativa al sistema di mercificazione. Molti analisti sono quindi scettici sulla possibilità che un soggetto sociale rivoluzionario complessivo si costituisca. Tuttavia, la classe trasversale generale, con funzione unificatrice, in grado di avanzare progetti dirompenti, è

costituita oggi dai contadini organizzati in reti internazionali. Nei paesi impoveriti e in quelli occidentali sono le associazioni contadine e rurali che praticano oggi le politiche più efficaci di contrasto ai processi di mercificazione. Se dunque una "classe" internazionale è oggi in grado di far avanzare ovunque un progetto alternativo alla mercificazione, assumendo il ruolo di cerniera unificante delle diverse categorie di ceti e di cittadini coinvolti nel progetto complessivo, e il cui interesse coincide con l'interesse di tutti, essa è solo il movimento neo contadino internazionale, che nelle diverse parti del mondo agisce con gli stessi principi, gli stessi metodi, gli stessi obiettivi. In esso si uniscono chi il contadino l'ha sempre fatto e intende poter continuare a farlo, e chi l'ha scelto come alternativa politica e culturale ai modelli di vita della mercificazione. La teoria della decrescita ha individuato i problemi essenziali, ma non riesce a trovare soluzioni operative, se non collaborando a pratiche di Economia Solidale. La difficoltà della decrescita a formulare soluzioni effettive sembra dovuta ad alcune sue mancanze. Trascura le lotte contro il mercato e la mercificazione nei paesi impoveriti, ai cui movimenti non è collegata operativamente. Si limita a prendere conoscenza e denunciare i casi di sfruttamento etc. ma non collabora con i movimenti locali per trovare soluzioni.

Con l'eccezione di Latouche, si è formata nei paesi occidentali e mantiene una identità culturale occidentale che la porta a tentare di risolvere le questioni all'interno dei paesi occidentali, senza allearsi con le forze operanti nei paesi impoveriti. In secondo luogo, le sue tesi e le sue pratiche non vanno nella direzione di intensificare e promuovere le tecnologie a bassa intensità, ma spesso accordano al contrario fiducia a ipotetiche capacità risoltrici degli strumenti ad alta intensità tecnologica, che si basano sulla stessa logica produttiva che si vuole rifiutare.

Il loro statuto "ecologico" è puramente illusorio, anzi contribuiscono a rendere possibili le forme di sfruttamento lavorativo della "crescita". La decrescita quindi non individua come classe centrale della trasformazione il movimento internazionale neo contadino, che sta operando concretamente sul terreno dell'anticonsumismo e della demercificazione globale sotto la chiave di volta della sovranità alimentare, ma come Latouche indica movimenti politici e istituzionali o tenta di costituirsi essa stessa come movimento guida della trasformazione. Tuttavia necessita di correttivi per evitare un modello isolazionista di ripiegamento locale nei suoi esiti imprevisi: le tre dinamiche di creolismo e di apertura l'esperienza del viaggio, del contatto diretto, dell'esperienza personale, fattori di una liberazione culturale più certa, che ne fanno davvero una matrice di alternative in cui trovi sede il dispiegamento di pratiche neo contadine che sta trasformando i sistemi economici e sociali.

#### 4.8.2. Alcune strategie di demercificazione

Nodi costitutivi del sistema di mercato: l'unione di commercio, denaro e moneta; l'unione di mercato locale e commercio internazionale; il meccanismo domanda/offerta come fissatore dei prezzi; la trasformazione in merce con un prezzo di ogni bene materiale e immateriale.

Un progetto complessivo di smontaggio dei processi di mercificazione attuerà strategie che smontano questi nodi, ed è quello che fanno, benché inconsapevolmente, alcuni movimenti neo contadini e più in generale l'associazione del nuovo paradigma.

→ La prima strategia è la separazione, come nel mondo antico, di commercio (scambio di beni), denaro (unità di valore), moneta (oggetto fisico che rappresenta valoredenaro). Lo scambio di beni può essere realizzato in forma di scambio puro senza moneta: come dono, baratto diretto, scambio di attività; il denaro è sostituito da buoni di valore-tempo o valore-lavoro, come fanno i Sel e le Banche del tempo; la moneta può essere riservata a ciò che resta al mercato. È rilevante scindere l'approvvigionamento di beni dall'uso obbligato di denaro.

→ La seconda strategia è la scissione di mercato locale e commercio internazionale. Ripristinare la distinzione tra mercato (un luogo di vendita o fornitura di beni, locali o esterni) e commercio (attività di approvvigionamento a distanza di beni non producibili localmente per ragioni ambientali), in cui sia chiara la distinzione tra beni di produzione locale e beni assenti localmente che si reperiscono facilmente altrove e richiedono trasporto a distanza.

Il sistema di mercato si forma con la congiunzione tra mercato e commercio internazionale che installa il meccanismo domanda/offerta come cerniera unificante dei due fattori. Questa possibilità esiste oggi nei mercati contadini, nella piccola produzione, nei sistemi di scambio e di produzione locali. I sistemi locali hanno già ora incorporata la critica al meccanismo domanda/offerta perché non è quello, come si è visto, il loro meccanismo base di determinazione del prezzo. Se poi scambio diretto, baratto e dono sostituiscono la vendita, e la dignità sociale del ruolo di produttore di beni sostituisce il profitto e denaro come motivazione, il cerchio è chiuso, si rimuovono i pilastri del sistema di mercato.

→ Terza strategia è lo scardinamento del meccanismo domanda/offerta come fissatore dei prezzi. Ciò si ottiene con la sostituzione o l'intervento di logiche di reciprocità e sostegno sociale, ad esempio nei sistemi di produzione e fornitura agroalimentare con meccanismi a base sociale come il giusto prezzo, o nei sistemi di scambio di attività (Banche del Tempo).

→ Quarta strategia è l'uso consapevole della gratuità nel modo indicato dallo slogan "donare gratuitamente e

basta con il lavoro gratuito". Controllare l'uso della gratuità in modo che sia usata quando serve a ostacolare la mercificazione e non sia invece usata quando serve a rinforzare i meccanismi del mercato. Quindi dono gratuito di beni e attività che altrimenti sarebbero forniti a pagamento di cui si dispone in eccesso, oppure attività che si è capaci di fare. Questo costituisce un modo efficace per boicottare la mercificazione: quanto più un dato bene viene fornito gratis, tanto meno verrà venduto e acquistato. Dall'altra parte invece, occorre interrompere il ciclo della fornitura di lavoro gratuito o svalutato che viene utilizzato oggi da aziende protagoniste della mercificazione e dal quale ottengono un profitto di cui versano una parte infinitesimale a chi l'ha generato: precariato, lavoro a cottimo, lavoro esternalizzato, lavoro gratuito camuffato da formazione professionale o tirocinio, cioè le forme del lavoro frantumato. Ultimo aspetto di questa strategia è la demercificazione dei Beni comuni, cioè la delimitazione di un'area di beni e risorse di cui si decida l'esclusione da appropriazione privata e vendibilità.

#### 4.8.3. Un inatteso Rinascimento e gli umanisti dei semi

In Italia sta succedendo qualcosa di inatteso: un fervore di sperimentazioni e discussioni. Un vero Rinascimento culturale, fervido e creatore di innovazioni, intellettuale e operativo, che non esiste in Europa: è il dibattito agricolo e contadino, sementiero, biologico, sulla sovranità alimentare, la biodiversità, il rapporto produttori clienti...Si trovano oggi in Italia:

- Una miriade di pratiche agricole individuali o di piccoli gruppi con recupero di tradizioni e di saperi colturali, usi nuovi delle terre, forme di lavoro collettivo, pratiche sperimentali di produzione e distribuzione locale, di collaborazione tra produttori e clienti, di coltivazioni organiche e naturali;
- Reti organizzate di entità che intervengono, sperimentano, studiano, interloquiscono con l'ambiente politico europeo e nazionale, e promuovono un ragionamento critico tra scienza e pratica: ad esempio: Rete dei Semi Rurali, Via Campesina, Civiltà Contadina, cioè enti tra loro molto diverse unite dalla volontà di critica e di trasformazione;
- Entità radicali contro la mercificazione agricola che non accettano forme di verifica o certificazione formale, in una prospettiva anarchica e autonomista di "agricoltura libera", difesa della terra come bene comune inespropriabile, spesso associate a forme di produzione o di vita comunitaria;
- Giovani che vanno a recuperare tecniche antiche di lavoro agricolo, strumenti di lavoro, conoscenza presso gli anziani nei paesi: sono come gli umanisti che cercano i manoscritti dimenticati nelle biblioteche dei monasteri medievali, nuovi umanisti che cercano anch'essi la memoria della cultura prima della sua perdita definitiva;
- Una quantità di giovani, perlopiù laureati nelle discipline più varie, che discutono, tentano, sperimentano, si appropriano di conoscenze con curiosità ed entusiasmo, si chiedono se la pasta madre debba essere solida o liquida, quale acqua usare, se gli strumenti in legno e metallo.

Sono in continua crescita i gruppi che si auto organizzano per produrre beni agricoli per il proprio autoconsumo e crescono i gruppi che si auto organizzano per produrre in proprio e distribuire a soci fruitori tramite circuiti non commerciali.

Se si fa una tipologia degli attori del lavoro neo-contadino, si può distinguere almeno:

- a) chi recupera terreni di famiglia abbandonati;
- b) chi diventa contadino per la prima volta in famiglia e cerca terreni da utilizzare;
- c) chi non ha mai smesso di essere contadino;
- d) chi sostiene economicamente un progetto in cui altri coltivano;
- e) chi gestisce in gruppo terreni e lavoro per il proprio autoconsumo: una gamma di ruoli e di posizioni che rispecchia l'ampiezza di questo movimento crescente.

Tutte le associazioni e gli organismi pubblicano manuali per l'auto coltivazione, la semina, la cura delle piante, la coltivazione naturale, la lotta antiparassitaria naturale. Un rinascimento che rende la questione alimentare fulcro trascendente del paradigma, e congiunge in un'unica classe trasversale i movimenti neo contadini italiani, europei e dei paesi impoveriti.

# CAPITOLO 5. Una semiotica per il futuro: fatti sociali e vettori pragmatici

## 5.1. Tre semiotiche

La semiotica nel tempo è cambiata approfondendo le proprie intuizioni iniziali ma anche secondo i cambiamenti del contesto culturale in cui ha operato.

1. La disciplina nasce come autonoma negli anni 60 e 70 in quanto scienza dei segni e dei messaggi, analisi delle condizioni di composizione, formazione e trasmissione dei messaggi da un emittente a un ricevente, e delle condizioni di funzionamento dei codici. Forte attenzione è riservata alle tipologie dei segni in generale e all'interno di sistemi che spaziano dall'informazione giornalistica all'arte, al cinema, ai testi letterari. Si impone come scienza capace di unificare fatti diversi nel contesto storico dell'affermazione della società dei consumi di massa, che trova la sua caratterizzazione identitaria nella "comunicazione".

2. La seconda semiotica, dalla fine degli anni 70 al nuovo secolo, è una semiotica dell'interpretazione, ovvero dei processi di produzione del senso o di comprensione dei testi. Semiotica filosofica che si interroga sulle condizioni della conoscenza umana di fronte a testi, fatti, oggetti, situazioni, che nel momento in cui sono osservati sono tutti equiparati a "testi", l'unità di analisi generale. Questa semiotica si divide in due scuole teoriche principali: la prima affida l'interpretazione del testo ai processi intellettuali umani dell'inferenza abduttiva e della cooperazione interpretativa, la seconda l'affida al processo della narritività con cui l'intelletto umano filtra i dati esperiti. Accanto questa matrice filosofica principale inizia a dilagare una quantità di studi che applicano gli stessi principi a un'infinità di oggetti specifici dapprima variegati e poi via via sempre più concentrati sugli strumenti mediatici di massa. Questa esplosione di studi si caratterizza per due fatti: la ripetitività negli oggetti, nei metodi e nei principi usati, e l'assenza di critica sociale. Quando la semiotica negli anni 60 e 70 esamina i media, la moda, ecc. svolge un ruolo di critica sociale analizzando il modo in cui i nuovi strumenti manipolano i destinatari del messaggio. Tale valenza critica è smarrita progressivamente e anzi oggi le analisi partono da un presupposto ammirativo non dichiarato, esaltano le qualità tecniche di un dato oggetto. Si tratta cioè di una semiotica che abbandona una delle sue funzioni storiche, la critica al "naturale" artificiale che ci circonda.

3. Una terza semiotica parte da questo presupposto. Interesse di un'analisi rispondente a quanto accade nella realtà circostante, come ha fatto negli anni 60. Vettori pragmatici, unità (fatti, azioni, enunciati, comportamenti) di cui non interessa prioritamente la proprietà di condurre significato ma bensì quella di produrre un effetto nei comportamenti sociali. Obiettivo è l'analisi del modo in cui i vettori producono conseguenze. Chiameremo il risultato dell'interpretazione del vettore non tanto "senso" quanto "valore".

Per usare i termini della prima semiotica, un'analisi basata sulla capacità pragmatica dei segni anziché sulla trasmissione di contenuti. Le sue unità, i vettori pragmatici, sono quindi anzitutto "interventi vettoriali" la cui qualità rilevante è la proprietà di produrre effetti di spostamento delle relazioni. Questa semiotica riprende l'intuizione di Peirce che la dinamica fondamentale del segno è la produzione di effetti, chiamati "interpretanti", e che tali effetti sono il significato del segno. Peirce intende il pensiero umano come un insieme di segni, che coincidono con le idee secondo il principio nominalista per cui un'idea generale è solo un termine verbale. L'intelletto è l'organizzazione dinamica della loro trasformazione ininterrotta. I segni sono entità materiali di diverso tipo che nel momento in cui sono percepite come espressioni di un significato, scatenano un processo di interpretazione, che produce sempre una serie di effetti sull'uomo di diverso genere. L'interpretante è l'effetto prodotto dal segno. Ogni interpretante genera a catena un nuovo effetto sul pensiero, in una dinamica inarrestabile, e nello stesso tempo sviluppa ordini superiori di effetti. Peirce distingue tre classi principali di interpretanti:

- a) **"interpretante emozionale"**, consiste in uno stato emotivo conseguente alla ricezione sensibile del segno.
- b) **"interpretante energetico"**, un'azione o un comportamento che implicano uno sforzo muscolare o di pressione sul mondo dei sentimenti e delle credenze interne dell'interprete.
- c) Effetto conclusivo del segno è un concetto di natura generale, chiamato **"interpretante logico o finale"**, che stabilisce l'identità di ciò che viene esperito o il significato di un termine. Questo interpretante produce a sua volta l'interpretante "logico ultimo", che è un mutamento di abito intellettuale, ovvero di credenza su come stanno le cose del mondo, che a sua volta ancora si manifesta in forma di comportamenti che noi teniamo.

Un mutamento di abito è la modifica della tendenza di una persona verso l'azione, così che un "comportamento del medesimo genere, più volte reiterato nel quadro di combinazioni simili, produce l'abito, cioè la tendenza a comportarsi in un modo simile in circostanze simili nel futuro. L'habitus è una credenza sociale: "la disposizione ad agire in un certo modo in date circostanze". Da Peirce traiamo l'idea che ogni segno produce una catena di effetti il cui risultato finale è una trasformazione delle credenze sociali tramite

pratiche costanti. Tale pratica, condotta deliberatamente, è esattamente un "vettore pragmatico", un intervento reale condotto con lo scopo di modificare lo stato delle cose e quindi le credenze sociali. Quando un oggetto sociale testuale viene prodotto, recepito e interpretato, produce un effetto in due momenti: fa scaturire un'azione (singola) e in seguito un comportamento stabile, cioè azioni ripetute in circostanze simili. La realizzazione dell'interpretazione come acquisizione di un significato comporta una trasformazione del proprio sistema cognitivo, e dunque del proprio agire. Un vettore pragmatico quindi è un'unità testuale che unisce due funzioni caratteristiche: da un lato modifica credenze sociali generali, dall'altro seguendo il principio di operatività ottiene effetti in un ambito agendo su altri ambiti collegati.

## 5.2. Come esaminare gli interventi vettoriali

Nel paradigma in formazione gli eventi vettoriali sono condotti nella direzione della demercificazione, attivando pratiche di demercificazione che spostano poco alla volta i comportamenti e le credenze verso uno stato delle cose, di relazioni e di scambi diverso da quello vigente. Ipotizziamo di poter esaminare processi e pratiche sociali esaminandone i singoli enunciati che fanno parte del processo complessivo. In realtà questa ipotesi in semiotica è controversa, poiché collide con la natura originale della disciplina come analisi di testi, dotati di una precisa delimitazione e implica accettare esplicitamente che il testo esaminato risulti in realtà da una scelta costruttiva dell'analista, da un ritaglio rispetto alla vastità di elementi presenti in una pratica sociale. L'idea di testo come processo in corso, anziché oggetto stabile è definito, è al centro della prospettiva dei letterati e linguisti riuniti attorno a Sollers negli anni 70, da cui scaturiscono la nozione di intertestualità, ad opera di Kristeva, e di scrittura come ricomposizione testuale ininterrotta in Barthes.

I dubbi sulla possibilità di un'analisi semiotica di pratiche sociali e di processi in corso di svolgimento sono riconducibili ad alcuni punti fondamentali: la mancanza di confini e delimitazioni chiare del materiale che costituisce il testo; la mancanza di un testo stabile definitivo; la mancanza di un autore che programma il materiale a disposizione dandogli un'organizzazione. Questi aspetti implicano la domanda su come documentare un processo o una pratica sociale, per loro natura evanescenti, instabili, mutevoli. Gli stessi dubbi riguardano lo svolgimento nel tempo: quando inizia e quando finisce un processo? A questi dubbi si può rispondere con due constatazioni:

1. è possibile giungere alla fissazione di un testo costituito da un processo e delimitarne il materiale componente rifacendo alla risposta elaborata nell'ambito della semiotica del teatro, che affronta dubbi simili di testualità costituita da uno svolgimento nel tempo variabile ad ogni esecuzione;
2. è possibile trattare le pratiche sociali e i processi come enunciati, dotati di autore, lettore, testo oggettivo, interpretazione e risultati interpretanti, com'è stato fatto a proposito degli interventi di cooperazione internazionale.

La semiotica del teatro ha già stabilito dagli anni 70 che il testo scritto è solo una delle componenti dell'autentico testo spettacolare, consistente in ciò che accade ed è presente in scena. Non solo lo spettacolo cambia ogni singola volta, ma non si sa comunque come fissare ognuna di queste singole e diverse rappresentazioni modo adeguato. La registrazione video è una copia pallida di alcune componenti visive e sonore dello spettacolo, e non rende la realtà della situazione vissuta da attori e spettatori. Abbiamo risposto a queste riserve proponendo un metodo di documentazione dello spettacolo e di fissazione del testo per la sua analisi, basato sull'osservazione partecipante tratta dal metodo etnografico, scandito in tre momenti:

1. osservazione partecipante al processo di lavoro di preparazione dello spettacolo;
2. visione ripetuta molte volte dello spettacolo in situazioni reali, in luoghi diversi e con pubblici diversi;
3. scrittura di note di osservazione durante e subito dopo lo spettacolo.

Il teatro costituisce un ottimo campo di osservazione per una semiotica applicata a processi in corso di svolgimento come proprie unità testuali, anziché a oggetti finiti. Uno spettacolo teatrale è un caso esemplare di processo in corso, di testualità instabile e continuamente rinnovata. Gli stessi principi metodologici si rivelano utili per esaminare le pratiche sociali, come quelle delle diverse obiezioni alla mercificazione, e lo sono già stati per gli interventi sul terreno della cooperazione internazionale. Gli enunciati prodotti da organismi operanti nell'ambito del nuovo paradigma sono così vettori pragmatici. Possiamo in definitiva esaminare i vettori pragmatici, tra cui gli interventi di demercificazione, con gli stessi principi utilizzati per la cooperazione, assumendone la descrittività come unità testuali definite e stabilizzate tramite l'osservazione con il metodo tratto dall'analisi del teatro.

## 5.3. Gli interventi della demercificazione

### 5.3.1. L'enunciato della co-produzione: autori e lettori del testo

Esaminiamo il caso modello del coinvolgimento organico degli utenti cittadini nella produzione alimentare e nella cultura del lavoro agricolo. Quanto accade nei casi della co-produzione, dell'agricoltura diffusa, della partecipazione dei Gas a esperimenti di filiera organica locale, della Csa (Agricoltura Supportata dalla Comunità), in cui viene stabilito un accordo preliminare tra acquirenti e piccoli produttori per la coltivazione e l'acquisto di quantità determinate di beni alimentari che saranno consegnati o prelevati direttamente sui campi. Ci sono una vasta gamma di forme di partecipazione o coproduzione oltre al finanziamento anticipato:

ad esempio la scelta comune dei beni da coltivare, la partecipazione al lavoro concreto sui campi, la raccolta a fine stagione, la preparazione del terreno. Il sistema più diffuso (la Csa vera e propria) prevede il finanziamento anticipato al produttore, cioè l'acquisto anticipato di almeno metà del prodotto concordato, in cambio di una consegna regolare o la raccolta direttamente in fattoria, permettendo stabilità economica al produttore e certezza di fornitura di ottima qualità a prezzo concordato all'acquirente. È un intervento che in termini semiotici può essere esaminato come un enunciato del testo della demercificazione.

→ Autore empirico dell'intervento è l'entità che progetta un accordo di questo tipo.

→ Autore Modello è un'unità operativa che pensa in modo da organizzare un progetto dotato di senso e di valore nella realtà locale effettiva, cioè l'insieme di attori che decidono di unirsi per stabilire un accordo di Csa.

Se cioè autore empirico sono tutti i produttori agricoli, tutti Gas, tutti gli utenti esistenti in un'area, autore modello è l'insieme dei produttori e degli utenti che hanno effettivamente stabilito un patto di Csa. Così Lettore Empirico sono tutte le persone e gli organismi interessati dall'intervento, ma Lettore Modello sono coloro che sono partecipi attivamente dell'accordo e ne godono i benefici, che sono il significato stesso dell'enunciato, cioè gli effetti diretti, ossia l'interpretante di primo livello dell'accordo. Il testo o enunciato dell'accordo sono le condizioni materiali e i meccanismi tecnici predisposti sul campo. Testo dell'intervento sono allora:

- a) la dinamica effettiva della produzione dei beni agricoli, ad esempio la scelta delle sementi, la modalità con cui sono procurate, il lavoro materiale svolto sul campo;
- b) l'accordo stesso stabilito verbalmente e le forme e i tempi di pagamento previsti;
- c) la meccanica della raccolta dei beni e del loro trasporto;
- d) la meccanica della consegna dei beni;
- e) il trattamento o la cura dei terreni nel periodo invernale.

L'interpretazione del testo è l'esecuzione effettiva di quanto predisposto e concordato, operata dunque dai Lettori Modello. Il significato dell'enunciato consiste nei risultati diretti ottenuti, ma questo primo interpretante avvia la successione degli interpretati concatenati nella semiosi illimitata. L'interpretante successivo è la riduzione dello sfruttamento commerciale e delle catene commerciali stesse collegate ai beni ottenuti. Interpretante successivo è la fiducia sociale reciproca creata tra produttori e utenti in rapporto diretto, cui fa seguito l'interpretante logico ultimo del miglioramento stabile del benessere grazie all'insieme di riduzione di inquinamento, miglioramento della salute, riduzione dell'invadenza pubblicitaria, un uso del denaro migliore e l'aumento della reciprocità sociale, cioè una condizione di vita in cui lo scambio economico dipende maggiormente dalla reciprocità anziché dal mercato commerciale. L'enunciato dell'intervento è un vettore pragmatico, un'unità testuale di cui non è tanto rilevante il significato primo trasmessa da emittente a destinatario (tranquillità economica per uno, qualità certa dei beni e prezzo controllato per l'altro) ma gli effetti generali generati, gli interpretanti concatenati della riduzione dello sfruttamento commerciale, della creazione di reciprocità e dell'aumento del benessere. Questo vettore opera in direzione della demercificazione.

La reciprocità è uno dei cardini del paradigma della demercificazione. Poi vengono eliminate di fatto le catene produttive e commerciali che sfruttano il valore dei beni in quanto fonte di profitto finanziario: in linea quindi con il decremento produttivo industriale e commerciale, altro cardine del paradigma. Infine si instaura un habitus: il lettore è soddisfatto e replicherà la dinamica della coproduzione. Questo intervento soddisfa inoltre le condizioni di enunciazione indicate in precedenza.

1. Nasce da un'ipotesi concepita dalle comunità stesse interessate;
2. È destinato a soddisfare esigenze proprie;
3. Valorizza i saperi locali;
4. Non impone una soluzione predeterminata, ma trova la sua soluzione ottimale;
5. È condotto da entità di produttori e di utenti che si riconoscono legittimità a vicenda in quanto rappresentanti competenti e affidabili di una comunità;
6. Il tipo di intervento in quanto scelto volontariamente, è accettato e condiviso; si basa sulla collaborazione attiva;
7. Il programma di lavoro è concordato e stabilito negli incontri preliminari;
8. L'accettazione è presa esplicitamente da entrambe le parti coinvolte;
9. L'intervento produce benefici distribuiti in modo omogeneo tra tutti gli utenti e tra i produttori;
10. L'obiettivo può cambiare durante lo svolgimento;
11. L'intervento innesca cambiamenti di regime alimentare e di abitudini economiche continuativi e duraturi;
12. Si collega ad altri interventi in un programma organico di demercificazione;
13. Può portare ad un cambiamento di mentalità e di cultura nel senso della reciprocità.

### 5.3.2. Strutture semantica dei vettori pragmatici nella sovranità alimentare

Esaminiamo ora la campagna "Nous sommes la solution" del Senegal 2011. La campagna è destinata a

rinvigorire l'agricoltura familiare in Africa e riguarda donne di 5 paesi (Mali, Burkina Faso, Guinea, Senegal, Ghana). Oggetto dell'intervento sono le donne per ragioni culturali e sociali: sfavorite socialmente e giuridicamente, è però da loro che parte la richiesta di condizioni economiche indipendenti. Esse sono inoltre depositarie esclusive, per ragioni culturali, di un sapere tecnico centrale nell'intervento: la conoscenza e la capacità di conservare e trasmettere semi tradizionali. Individuano come fattore di miglioramento l'autonomia alimentare raggiunta attraverso il ripristino della coltivazione di semi tradizionali, in particolare di grano, riso, miglio, sorgo e niébé e l'abbandono dell'industria agroalimentare intensiva. La campagna integra poi il ripristino della produzione agroalimentare auto controllata con altri interventi che costituiscono un programma complessivo di sovranità alimentare: l'istituzione di banche dei semi rurali; lo scambio di semi in fiere; l'istituzione di cantieri scuola per trasmettere conoscenze sulla coltivazione; campagne di informazione per contribuire a un movimento che difenda non solo le coltivazioni ma anche l'allevamento, la pesca, la frutta, i latticini, l'artigianato; la preservazione della fertilità dei suoli; il ripristino di un'economia familiare di piccola scala; l'individuazione di una capacità tecnica specifica delle donne, capacità loro affidata dalla tradizione di selezionare nei campi i semi migliori per la conservazione, di coglierli senza danneggiarli, di custodirli con metodi e strumenti naturali, di conoscerne le proprietà differenziali.

A questo si affianca la dimostrazione agli uomini della capacità di organizzazione e di gestione economica da parte delle donne, in genere superiore a quella dei mariti: le donne iniziano così ad instaurare con i propri uomini un rapporto di collaborazione anziché di subordinazione.

L'enunciato è "creazione di un ciclo economico e di produzione agroalimentare indipendente basato su conoscenze tecniche locali a bassa intensità tecnologica, destinata all'autoconsumo familiare e alla vendita sui mercati locali, da parte di organismi costituiti da gruppi di donne produttrici associate" il cui obiettivo finale la sovranità alimentare. L'enunciato è dotato di alcuni sottoprogrammi integrati: recupero e conservazione dei semi naturali tradizionali; difesa delle filiere cerealicole locali; istituzione di centri di formazione itineranti; preservazione dei suoli; ripristino di un'economia familiare di piccola scala; riscatto sociale delle donne. L'enunciato con i sottoprogrammi è formulato dopo una riflessione comune sugli obiettivi e dopo aver esaminato i diversi ordini di fattori della semantica pragmatica la cui intersecazione conduce a formare un enunciato dotato di senso: il contesto, il co-testo, le circostanze.

In questo caso è ritenuto pertinente un enunciato, per quanto riguarda il contesto, che agisca nell'ambito della produzione agricola alimentare e la cui isotopia testuale è lo sviluppo dell'agricoltura familiare finalizzata all'indipendenza delle comunità dai prodotti e dagli strumenti dei circuiti produttivi, industriali e commerciali internazionali. Le circostanze in cui l'intervento si inserisce sono: l'allarme delle associazioni contadine locali per l'introduzione della legislazione sui brevetti genetici; la diffusione in Africa di prodotti OGM associati a coltivazioni intensive e tossiche; il fatto che il 90% della popolazione lavora nella produzione agricola; l'80% della popolazione è nutrita dai piccoli produttori locali; la complessità della burocrazia per accedere al sostegno governativo per i piccoli produttori; l'esistenza di piccoli produttori insoddisfatti delle politiche condotte dagli organismi internazionali; la consuetudine del lavoro delle donne solo nella trasformazione dei beni anziché nella loro coltivazione; la necessità di auto-organizzarsi manifestata da più entità, e particolarmente sentita dalle donne che hanno conoscenza delle tecniche tradizionali ma soffrono: la scarsa considerazione sociale del lavoro delle donne, una cultura familiare in cui è prevalente il ruolo maschile, i sistemi di legge per cui la donna non può essere proprietaria di terreni.

Il contesto dell'intervento comprende fattori tecnici e materiali quali: la presenza di piccoli villaggi distribuiti sul territorio con grandi distese di terreni circostanti; la buona presenza di fonti d'acqua; l'esistenza di tecniche tradizionali di coltivazione e di selezione e conservazione delle sementi; un clima adatto alle produzioni cerealicole; la presenza di coltivazioni intensive con ampio uso di pesticidi e fertilizzanti chimici; l'assenza di strumenti di misurazione dei terreni; l'esistenza di numerose reti promotrici di progetti di auto sviluppo in Africa come Afsa (Alliance Food Sovereignty in Africa), Aspssp (Association Sénégalaise Producteurs Semences Paysannes)...; l'esistenza di banche dei semi rurali e di progetti internazionali per la difesa della biodiversità e lo scambio reciproco dei semi; una vasta rete di fiere pan-africane, con collegamenti diretti tra almeno 8 Nazioni per la vendita di prodotti locali e lo scambio di semi. Condizione del progetto è la riappropriazione dell'autonomia alimentare e il controllo in proprio dell'intero ciclo produttivo, dal procurarsi i semi alla vendita sui mercati locali, liberando le comunità di villaggio dalla sudditanza alimentare e da dipendenze esterne.

L'elemento testuale "uso di sementi tradizionali" ha prodotto effetti in questi ordini assumendo una gamma di valori distinti (produzione in proprio, limitazione del commercio industriale, rispetto ambientale, riscoperta di cultura locale) che hanno generato ognuno la sua propria catena di conseguenze. I semi tradizionali in quanto strumenti di lavoro per produrre beni assumono valore di "produzione in proprio" di beni la cui tipologia e quantità sono decise dai singoli produttori locali e si producono fattori nell'ordine dell'Agricoltura di: "attivazione di filiera cerealicola locale", "nascita di agricoltura familiare rinnovata". Ne discendono nell'ordine dell'Economia generale gli elementi "produzione alimentare indipendente", "reddito autonomo sufficiente". Questi fattori generano nell'ordine della Società "un'autonomia" alimentare ed economica, cioè

Indipendenza sociale.

In quanto oggetti di scambio, i semi tradizionali assumono il valore "limitazione del Commercio industriale", sottraggono proventi alle aziende sementiere internazionali e sono fattore di "diminuzione di guadagni" anche per l'industria agroalimentare intensiva e monoculturale. Da tale combinazione di fattori deriva, sul piano della Società, l'elemento "liberazione dai condizionamenti del sistema produttivo industriale internazionale". Sul piano della Distribuzione, nell'Economia, effetto è anche la creazione di reti di scambio reciproche. Tale fattore produce quindi sul piano Politico la promozione di un sistema economico e culturale improntato alla reciprocità. Il seme diventa vettore diretto di un modello politico e culturale complessivo di reciprocità e quindi di demercificazione. In quanto oggetti naturali, i semi assumono valore di "rispetto ambientale", implicano l'assenza di OGM, di pesticidi e fertilizzanti chimici, in Economia generano fertilità e non degrado dei suoli coltivati, da cui nell'ordine della Società consegue l'indipendenza dai sistemi di fertilizzazione artificiale.

In quanto oggetti di conoscenza i semi assumono il valore di "riscoperta di cultura locale" con i fattori in Agricoltura del "recupero di tecniche tradizionali", "conoscenza delle proprietà dei semi", che in Economia generano l'effetto "lavoro qualificato di donne" e "formazione di associazioni di produttori donne indipendenti" e di seguito l'effetto "riscatto sociale delle donne".

Le catene di effetti si combinano in livelli successivi di risultati basati l'uno sull'altro fino a un risultato complessivo finale (indipendenza sociale e autonomia economica) che diventa di ordine Politico (instaurazione di un modello culturale politico della reciprocità).

La concatenazione collega l'Agricoltura all'Economia in generale, si ripercuote sulla Società e quindi sul piano Politico complessivo. Ciò che interessa in semiotica è dunque la proprietà del seme di produrre effetti concatenati il cui interpretante logico ultimo è la società demercificata. Isotopia ricorrente è il ripristino dell'uso delle risorse locali che sottraggono così spazio alla produzione intensiva, alla distribuzione internazionale organizza, producendo l'interpretante finale, sul piano della Società, dell'indipendenza delle comunità locali e dell'autonomia e riscatto delle donne all'interno della comunità. Ad esso segue, sul piano Politico, l'interpretante ultimo di una società demercificata, implicato come modello culturale di "Nous sommes la solution".

#### 5.4. I vettori pragmatici e il parametro del comportamento

Abbiamo esaminato il caso specifico dell'enunciato della coproduzione, uno dei processi sociali più rilevanti nella pratica diffusa di demercificazione, mostrando l'utilità di esaminare pratiche e processi sociali come "enunciati". Abbiamo poi testato l'utilizzazione della "struttura", della semantica pragmatica e del principio di operatività tramite le catene di interdipendenze con l'analisi di un caso specifico di intervento di Sovranità Alimentare, basato sulla formulazione di un elemento testuale, il recupero dei semi tradizionali, come vettore pragmatico. È possibile quindi fissare un processo in corso e delimitarne il materiale componente partecipando alla preparazione dell'enunciato, osservando e partecipando a riunioni e incontri delle associazioni e organismi che preparano la formulazione dell'enunciato e del testo, osservando ripetutamente lo stesso intervento formulato in luoghi e contesti diversi, con fruitori diversi, osservandone stabilità e variazioni, con la stesura di note di osservazione durante e subito dopo gli incontri e la realizzazione degli interventi.

Bisogna ricordare che se il significato di un intervento è l'effetto che produce, il parametro di riscontro del significato è allora la variazione di comportamento che si osserva, ovvero l'aumento della quantità di scelte individuali possibili del proprio comportamento nella comunità a proposito delle condizioni di svolgimento della propria esistenza. L'aumento cioè dell'Indipendenza individuale all'interno dell'Indipendenza collettiva.

Nel contesto della formazione di un paradigma culturale della demercificazione il cui interprete più efficace e ideologicamente avvertito è il movimento internazionale neocontadino, la scienza adeguata all'analisi e interpretazione di questa inattesa evoluzione della cultura contemporanea è la semiotica, così come è stata la disciplina capace di descrivere la realtà sociale e culturale più significativa di diversi momenti storici nel recente passato, nella forma oggi di una disciplina dei vettori pragmatici adeguata a interpretare processi sociali in corso di svolgimento. È così nuovamente disciplina capace di disvelare la manipolazione culturale con cui "incessantemente la stampa, l'arte, il senso comune, rivestono la realtà" storica della mercificazione con le vesti della naturalezza, risvegliando in noi la capacità di "reagire all'impressione dell'evidenza, il 'va da sé' di ciò che è scritto", ritrovando le condizioni di possibilità di una "differenza" che si fa sbocco reale della "dissidenza" culturale attuale.